

# atletica

Magazine della  
Federazione Italiana  
di Atletica Leggera

n.6  
nov/dic 2009

Le più belle  
d'Italia



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA





sound mind  
sound body



SLEEVELESS TOKIO e KNEE TIGHT TRINIDAD

TeamLine Running 2009 di Asics Italia.  
Disponibili in vari colori dalla taglia XS  
alla taglia XXL.

La giusta combinazione di morbidezza  
ed elasticità per un'eccezionale  
vestibilità e libertà di movimento.  
Elevato grado di traspirabilità  
per un comfort senza precedenti.

Scopri tutta la collezione ASICS  
per le squadre su [asicsteam.it](http://asicsteam.it)

 **asics®**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.6 - nov/dic 2009



## AMARCORD

### 4 L'atletica ricorda Nebiolo

Gianni Romeo



## FOCUS

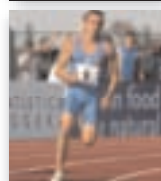
### 8 Atletica Riccardi Milano

Andrea Buongiovanni



### 12 Fondiaria-Sai Roma

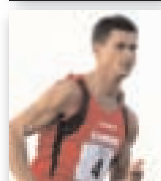
Andrea Barocci



## CRONACHE

### 16 Caorle, non solo scudetti

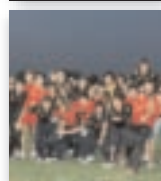
Diego Sampaolo



## FOCUS

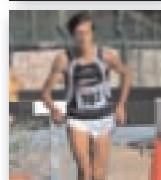
### 20 Studentesca CARIRI

Valerio Vecchiarelli



### 24 Atletica Bergamo '59 Creberg

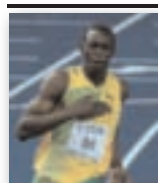
Mario Alberti



## CRONACHE

### 28 Tricolori Allievi e Trofeo Cadetti

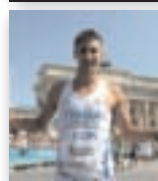
Raul Leoni



## FOCUS

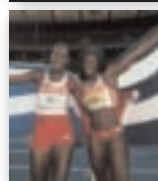
### 36 Il ranking mondiale

Roberto L. Quercetani



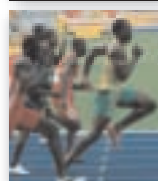
### 40 Il ranking italiano

Guido Alessandrini



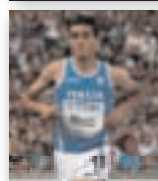
### 44 L'esplosione del Caribe

Giorgio Cimbrico



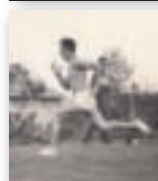
### 48 Atletica in vantaggio sul futuro

Giorgio Barberis



### 53 Meucci, missione maratona

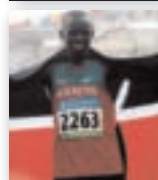
Andrea Schiavon



## AMARCORD

### 56 Cento anni fa nasceva Arturo Maffei

Giorgio Cimbrico



## CRONACHE

### 58 Wanjiru prenota la storia

Andrea Schiavon



In copertina:  
Benedetta Ceccarelli  
(Fondiaria Sai)

**atletica** magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXV/Novembre-Dicembre 2009. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo  
**Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Mario Alberti, Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Barocci, Andrea Buongiovanni, Giorgio Cimbrico, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Roberto L. Quercetani, Diego Sampaolo, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet [www.fidal.it](http://www.fidal.it). **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biondo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

[www.fidal.it](http://www.fidal.it)



**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI**



## ITALIAN FOOD THE NATURAL WINNER

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali sostiene la Federazione Italiana di Atletica Leggera.

I prodotti agroalimentari italiani si distinguono in tutto il mondo per la propria qualità e per la genuinità.

Il cibo italiano è un "vincente naturale", è ambasciatore non solo del gusto dell'Italia, ma anche di benessere e salute.

Prodotti agroalimentari di qualità, salute e benessere si coniugano in modo perfetto con la pratica dello sport, che è il mezzo migliore per raggiungere e mantenere un'ottima condizione fisica.

L'Atletica Leggera è la regina degli sport; correre, saltare e lanciare sono i suoi ingredienti principali. Il Ministero delle Politiche Agricole con i suoi prodotti, ambasciatori dell'italianità nel mondo, è al fianco di questa disciplina che conta milioni di appassionati in tutto il mondo e una storia millenaria.

Così come il cibo italiano, principe delle tavole di tutto il mondo, è il naturale vincitore ma anche la naturale medaglia per gli atleti di tutte le nazioni.

**Italian food  
The natural winner**







di Franco Arese

## Verso il 2010 nel segno delle società

### Cari amici dell'atletica,

siamo alle soglie del 2010, che per me rappresenterà il sesto anno di presidenza alla guida della federazione più nobile del mondo sportivo. Non me ne voglia chi segue altre discipline, ma l'atletica è la regina, la mamma, l'ispiratrice dell'idea di sport. Tutto il resto è bellissimo, ma viene dopo. Paghiamo cara questa primogenitura, l'atletica richiede un'applicazione feroce superiore alla media, richiede concentrazione e sacrifici, non promette fama e denaro in tempi brevi. Ma anche per questo l'impegno dei dirigenti e dei tecnici è più stimolante.

Sto iniziando il mio sesto anno negli uffici di via Flaminia Nuova, ho detto prima. Il tempo è sembrato scappar via, come capita in tutte le attività nelle quali ci si immerge con passione. Mi sembra davvero ieri quando aprii l'uscio dell'ufficio di presidenza, sentendomi ben più emozionato di quando mi schieravo alla partenza di una gara. Le esperienze di questo periodo già lungo hanno ampliato i miei orizzonti. Sono convinto che riusciremo a migliorare la situazione non facile che sapete anche facendo tesoro delle critiche, benvenute quando sono costruttive e corrette. Con il recupero di qualche campione, la crescita di tanti giovani e la collaborazione di tutti ci faremo valere. In questo contesto c'è un punto focale da non perdere mai di vista: le nostre società. Anche per questo insieme con gli amici giornalisti che confezionano la rivista federale abbiamo deciso di dedicare molto spazio, nell'ultimo numero dell'anno 2009, ai club leader della stagione. La società è la famiglia, il luogo dove l'atleta si completa dopo le prime esperienze giovanili, il liceo dopo le scuole dell'obbligo, dove impara a gestirsi in modo professionale. Troppo spesso il club viene considerato semplicemente

una stanza dell'edificio, non il "salone d'onore" della costruzione, quel tessuto forte che dà più solidità a tutto il corpo dell'atletica. Nelle pagine successive focalizziamo l'attenzione sui club vincitori del campionato di società ma dovremmo farlo, lo faremo, anche per tanti altri. Non tutti sono attrezzati per vincere, ma anche ogni piccola realtà rappresenta un punto di riferimento, può seminare bene.

Oggi, anche per i club, la vita non è facile. Tante società di periferia sono sostenute da un volontariato che a volte si scoraggia perché gli aiuti, sia in termini economici, sia in termini di braccia operative, non sono facili da reperire. Siamo vigili a monitorare queste situazioni, siamo e saremo sempre di più al fianco di chi ha costruito qualcosa e si batte senza mai darsi per vinto. L'amore per l'atletica assai raramente si spegne. Penso a Renato Tammaro, l'alfiere della Riccardi Milano. Lo conobbi all'Arena così tanti anni fa che mi sembra un secolo, quando per la prima volta mi affacciai in quel tempio dell'atletica per disputare una gara. Fu lui a venirmi incontro, mi disse che aveva già sentito parlare di me, mi incoraggiò, mi diede qualche consiglio. Era un amico degli atleti e dell'atletica, prima ancora che della verde Riccardi. E oggi è ancor lì ad applaudire le imprese dei suoi, a motivarli, incitarli, premiarli. Ecco perciò che il mio pensiero di fine 2009, il mio augurio di buon lavoro e buona salute va a tutto il nostro bellissimo, vasto mondo, ma in particolare alle società, dal dirigente al tecnico all'ultimo magazziniere, cioè a tutti coloro che potrei definire i cercatori d'oro del nostro territorio spesso ancora inesplorato. La dinamica della vita sociale cambia di continuo, ma un buon cercatore d'oro prima o poi trova il suo filone.. ■

“Voglio finire l'anno e iniziare il nuovo all'insegna del club che è la famiglia, il luogo dove l'atleta si completa dopo le prime esperienze giovanili, il liceo dopo le scuole dell'obbligo. È quel tessuto forte, che dà più solidità a tutto il corpo dell'atletica”

di Gianni Romeo

Foto archivio FIDAL

# Primo in tutto

**Il 3 novembre nel salone d'onore del CONI è stato ricordato Nebiolo a dieci anni dalla sua scomparsa. Una cerimonia che ha ripercorso trent'anni della sua e della nostra vita**

Era martedì 3 novembre, la sede il salone d'Onore del Coni, quando Primo Nebiolo è stato ricordato a dieci anni dalla scomparsa. Al tavolo dei relatori la vedova signora Giovanna, il presidente del Coni Gianni Petrucci, il suo omologo della FIDAL Franco Arese, l'uomo CIO Franco Carraro, il segretario generale CONI Lello Pagnozzi. Una platea da re faceva da corona, con tanti grandi campioni del passato che non avevano rinunciato a rendere omaggio al presidente FIDAL e IAAF che fu: da Sara Simeoni a Gabriella Dorio, da Mei a Gentile, e poi il gruppo che andava di corsa, Pavoni Tilli Zuliani, Grippio... Le citazioni andrebbero all'infinito, e poi chi non c'era è apparso in uno splendido filmato dedicato a Nebiolo che ha percorso trent'anni della sua e della nostra vita, da Mennea a Cova a tanti altri. Una cerimonia sobria, senza fronzoli e senza adulazioni fuori luogo da parte degli oratori. E ancora, dirigenti e allenatori di varia estrazione, come il generale Casciotti o Elio Locatelli o Enzo Rossi.

La domanda è questa, dirà qualcuno. Perché Nebiolo a dieci anni da una morte improvvisa avvenuta alla soglia di 77 primavera ben portate merita di essere ricordato, anzi ancora celebrato? E lo meriterà fra altri dieci o venti? Anziché elencare il suo lungo stato di servizio nell'atletica che già spiegherebbe molto (saltava in lungo, fra l'altro con/contro Mike Bongiorno, nel primo dopoguerra; fu il monarca della FIDAL per vent'anni consecutivi; per diciotto alla presidenza della







**Nebiolo gioisce a Mosca '80 con Maurizio Damilano medaglia d'oro nella marcia**

IAAF...), forse si può rispondere alla domanda ricordando le sue grandi intuizioni, le svolte che propiziò dando un'accelerazione ancor oggi evidente allo sport moderno.

Nebiolo convinse, poi aiutò il presidente del CIO Samaranch a riformare quel club di nobiluomini/parruconi che dettava regole dell'Olimpiade spesso anacronistiche, favorendo l'entrata "di diritto" nel governo dello sport mondiale dei più importanti presidenti delle federazioni internazionali. In precedenza si era inventato i campionati del mondo di atletica (prima edizione Helsinki 1983) e, sullo slancio, aveva ufficializzato i premi in denaro agli atleti. Questa svolta dettata dalla regina Atletica che spazzava tante ipocrisie consentì a Samaranch di fare più grande l'Olimpiade, aprendola ai

professionisti del tennis, del basket, del ciclismo...

Diede una spinta al suo amato sport, Nebiolo, come mai nessuno prima e nessuno poi. «L'atletica deve diventare il calcio dell'estate - 23ripeteva spesso - e se non c'inventiamo qualcosa ogni anno restiamo indietro». Vinse la scommessa a lungo, riempiendo gli stadi con la sua genialità. Tanto per dire, l'atletica fu il primo sport ad atterrare a Sarajevo con un grande meeting, nel 1996, dopo gli orrori della guerra dei Balcani. Il suo cervello era frenetico, ma batteva forte anche il cuore. Spesso veniva sorpreso con le mani a coprire gli occhi prima di un salto decisivo della Simeoni o della corsa di qualche suo azzurro, perché viveva visceralmente le gare. Hanno battuto le mani a lungo, quel giorno, al CONI.





In alto Nebiolo tra Sara Simeoni e un giovanissimo Stefano Mei. Sotto, ricevuto da Papa Giovanni Paolo II







Nella foto sopra, una delle tante premiazioni sul campo. Qui è con Sara Simeoni. Sotto, a destra, due immagini della commemorazione per il decennale della scomparsa al Salone d'Onore del CONI

Il CUS Torino guidato da Riccardo D'Elcio aveva già dedicato un libro importante, poco dopo la morte, al suo presidentissimo Nebiolo: «Sempre Primo», composto da capitoli dei giornalisti più noti dedicatisi, nella loro carriera, all'atletica leggera.

In occasione del decennale è uscito un secondo libro, sempre a cura del CUS, che gioca ancora sul nome di battesimo: «Primo, l'ultimo re». E' un libro essenzialmente fotografico che ripercorre attraverso le immagini le tappe salienti della vita di Nebiolo e sembra davvero infondergli l'alone di un monarca. Le foto lo ritraggono nelle varie occasioni con i potenti della terra, che non disdegnavano mai un suo invito o lo ricevevano nella sua veste di Numero Uno dell'atletica leggera oppure dell'Universiade. Ci sono immagini con papa Giovanni Paolo secondo, con Fidel Castro o la regina Elisabetta, con Clinton o Breznev o Hiroito. Forse niente meglio dell'album fotografico poteva far rivivere Primo Nebiolo nel ricordo, a dieci anni dalla morte.



di Andrea Buongiovanni

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

A Caorle la Riccardi Milano ha vinto il suo primo scudetto assoluto della sua lunga e gloriosa storia, cominciata nel 1946. In tutto questo tempo tanti talenti e un unico filo conduttore: Renato Tammaro

# La coppa della vita

Avreste dovuto vederlo, il Presidente, quel tardo pomeriggio di una domenica di fine settembre. Su e giù da quei gradoni dello stadio di Caorle come una pallina da flipper, instancabile, come fosse un ragazzino. Che poi, a dispetto dell'anagrafe – gli anni sono 83! – e di qualche agguato che la sorte ha (vanamente) tentato di fargli, un ragazzino lo è per davvero. Nell'animo, soprattutto. Ma dove lo trovate uno quell'entusiasmo, con quella grinta, con quella voglia di fare, con quell'abnegazione? Passano le generazioni, trascorrono le stagioni, mutano le situazioni, l'atletica italiana vive di alti (pochi) e di bassi (tanti). Ma lui, Renato Tammaro, è sempre lì. Statene certi.

Sempre lì e sempre, idealmente, di verde vestito, il colore della sua Riccardi. Verde speranza, verde futuro. Il Presidente, quel tardo pomeriggio di settembre, ha toccato il cielo (veneziano) con un dito. La sua squadra, dopo 64 anni di gloriosa attività, con lui al timone sin dal primo giorno, ha vinto lo scudetto assoluto maschile su pista. Non era mai successo. E poche settimane dopo, non bastasse, dalla finale oro

di Caravaggio, ecco arrivare anche il titolo under 23. Scacco matto, en-plein. E Tammaro che non ci sta più dentro.

Quante ne ha viste, l'elegante signore milanese. Testimone privilegiato, ma ancor più protagonista diretto di cento, mille avvenimenti. Pensate: è in pista (almeno) dal 16 marzo 1946, giorno della fondazione della sezione atletica della Polisportiva Gianni Riccardi, ragazzo catturato insieme ad alcuni partigiani e morto in un campo di concentramento tedesco a 16 anni. Tammaro – esigente e polemico – è in pista con in testa, da sempre, un obiettivo: il reclutamento, i vivai. Era così allora, è così oggi. Con lo sguardo perennemente rivolto al futuro. Non è facile, non è stato facile. I mezzi, ora più che mai, sono quelli che sono. Far quadrare i bilanci è complicato. La concorrenza degli altri sport è sempre più invadente. Milano per certi versi è una giungla. Gli investitori la titano. L'atletica stessa, negli ultimi decenni, s'è fondata quasi esclusivamente sui club militari. Poco importa: l'impegno, una sorta di missione nell'associazionismo libero, non è mai venuto meno. Come





Nella pagina accanto Renato Tammaro riceve dalle mani del presidente FIDAL Franco Arese la coppa dei Campioni d'Italia. Qui sopra, foto di gruppo e, sotto, il finanziere Ivano Brugnetti tornato a vestire i suoi primi colori sociali

ben dimostra il prezioso annuario che, puntuale, viene confezionato a ogni fine stagione.

L'impegno è anche organizzativo: per cinquant'anni, fino al 1996, puntando soprattutto sulla Pasqua dell'Atleta, meeting che era un gioiello e riempiva l'Arena (dove la società ha sede dagli anni Settanta). Oggi con tante iniziative a carattere giovanile: dal "Ragazzo più veloce di Milano", manifestazione che ha sfornato diversi velocisti poi arrivati in Nazionale e che ha in archivio trentuno edizioni, alla "Coppa conte Riccardi" che nel 2010 festeggerà la propria ventesima volta. La base prima di tutto, con il tentativo continuo di entrare nel mondo della scuola e l'atletica quale mezzo per far del bene ai più giovani. Da qualche tempo con un'apertura decisa anche alle ragazze. Gli iscritti al sodalizio, tutte le categorie comprese, sono oltre 400.

Parallelamente, sia chiaro, c'è il discorso dell'attività di vertice. Ed è un discorso ambizioso, prestigioso. La Riccardi, negli anni, ha portato a vestire l'azzurro quasi novanta atleti. Indoor, cross, strada e pista: la



Fabio Cerutti



Diego Marani



Riccardi è ovunque. Tra i campioni che hanno vestito quel verde tanto bello, anche due olimpionici, Gelindo Bordin, oro in maratona a Seul 1988 e Ivano Brugnetti, trionfatore nella venti chilometri di marcia ad Atene 2004.

Prima e dopo altri nomi illustri: da Sergio D'Asnasch ad Alfredo Rizzo, da Armando Sardi ad Angelo Groppelli, da Vito Petrella a Danilo Goffi. E' significativo che proprio Brugnetti, ora portacolori della Fiamme Gialle, abbia gareggiato a Caorle contribuendo in maniera determinante al successo della Riccardi. Il regolamento della rassegna, in



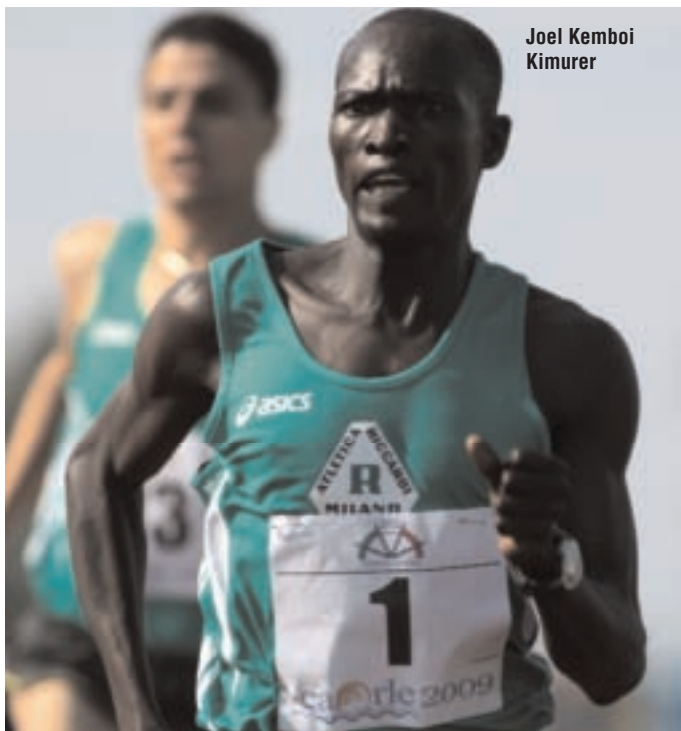
Fabio Vian



Matteo Costanzi



Joel Kemboi  
Kimurer



assenza dei club con le stellette, prevede infatti che chiunque possa gareggiare per la società di provenienza.

Il fiore all'occhiello di oggi si chiama Diego Marani, bronzo sui 200 agli Europei juniores di Nova Sad del giugno scorso, forte di un personale nella specialità di 20"98. Con lui e con Brugnetti, alla finale dei Societari, hanno gareggiato tra gli altri i rientranti Fabio Cerutti e il generoso Giovanni Tomasicchio, presente nei 100, nella 4x100 e pure nella 4x400. Il talento emergente? L'allievo Giacomo Tortu, uscito dal "Ragazzo più veloce di Milano" e quest'estate azzurrino alle Giornate

Olimpiche della Gioventù Europea a Tampere, in Finlandia. Era dal 1990, dall'ultimo successo della Pro Patria, che una società milanese non vinceva il titolo assoluto maschile su pista.

Altro che far su è giù da quei gradoni, allora... Nell'entusiasmo di Tammaro c'era peraltro l'entusiasmo di tutti i suoi, tanti preziosi collaboratori. Insostituibili. Del gruppo, da aprile, non fa più parte Adolfo Tammaro, fratello maggiore di Renato, storico vicepresidente e già giudice di gara all'Olimpiade di Roma 1960. Questo scudetto è anche un po' suo.

di Andrea Barocci

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# La Fondiaria-Sai è già Storia



Quando si incontra Enrico Palleri bisogna imporsi una sola regola: evitare di farsi travolgere dal suo entusiasmo, dalla sua vitalità, dal suo amore incontrollabile e incontrollato per l'atletica. Regola che anche questa volta è rimasta un pio desiderio. Come si può «fermarlo» dopo che la sua Fondiaria Sai ha vinto l'ottavo tricolore femminile consecu-

tivo, con un budget che è distante anni luce da quelli di altri club, con una squadra composta da giovanissime, la maggior parte delle quali per di più del Lazio, la regione in cui opera?

Impossibile? Appunto. Si è battuti in partenza, ma è una sconfitta piacevole, perché consente di entrare in un mondo, quello della società



Il club romano ha vinto l'ottavo scudetto consecutivo con le sue campionesse. La creatura del presidente Enrico Palleri e dei suoi collaboratori Laura Bertuletti e Mauro Berardi, nata nel 1993, dopo aver prima puntato su atlete affermate, poi sviluppato il settore giovanile, è pronta per un altro ciclo che «rappresenterà un'importante tappa nei rapporti tra sponsor e atletica», garantisce Palleri

Benedetta Ceccarelli



romana, che sembra quasi gravitare in una galassia differente da quella in cui alberga l'atletica italiana. E non solo per gli incredibili risultati ottenuti sino ad oggi (137 titoli individuali) o per i talenti scoperti e lanciati in questi ultimi anni; ma per il metodo, la filosofia, la scelta molto underground di trasformare lo sport in una "missione donna". Il tutto con una conduzione dirigenziale e tecnica che in altri tempi avremmo definito "familiare" e che in realtà oggi può essere giudicata solo in una maniera: di primo livello.

Un percorso, quello della Fondiaria Sai (denominazione data dallo storico sponsor che da qualche tempo in realtà ha chiuso il rapporto con il club), che ha seguito una strada opposta a quella che solitamente intraprende una società. «Il progetto atletica è iniziato nel 1993 con me e Laura Bertuletti Massimi - racconta il presidente Enrico Palleri -. Poi, dopo l'accordo con la Fondiaria, abbiamo cambiato denominazione, facendo attività maschile e femminile. L'obiettivo era quello di ottenere un ritorno immediato di risultati, crescere in 5-6 anni e diventare un club di livello assoluto». Per farlo, Palleri ha deciso di puntare sulle donne. «Abbiamo privilegiato questo settore. Quello maschile era occupato dalle squadre militari, che a quel tempo non avevano una sezione donne. E poi siamo sempre stati convinti che lo sport al



Nella pagina accanto Benedetta Ceccarelli, la prima da sinistra, alza la coppa dell'ottavo titolo consecutivo

Elena Scarpellini







femminile avrebbe potuto riservare le migliori sorprese. Così nel 2000 abbiamo "abbandonato" i maschi, siamo saliti di categoria e abbiamo completato il ciclo»

Un obiettivo raggiunto attraverso «una selezione straordinaria delle giovani. A livello locale sarebbe servito più tempo, così in campo nazionale abbiamo ingaggiato le più forti junior di quel tempo: Ceccarelli, Bordignon, Claretti, Di Vincenzo. Sono tutte cresciute con noi e sono state la base del nostro successo». Successo che è proseguito con l'ingresso in Fondiaria del direttore tecnico Mauro Berardi nel 2000. «Con la sua capacità di individuare talenti - continua Palleri - e con la gestione del lavoro da parte mia e di Laura Bertuletti, tutti i nostri progetti si sono sviluppati».

Proprio in quel momento, la Fondiaria ha cambiato rotta. Non più o non solo campionesse affermate, ma la scelta di guardare all'atletica puntando sulle giovanissime. I risultati? Sono rimasti gli stessi. «Abbiamo deciso di sviluppare in maniera "feroce" il settore giovanile per avere una dimensione e una base più solida nel Lazio, anche attraverso il lavoro capillare di tecnici e insegnanti nelle scuole». In pratica, prima si è arrivati al top; poi, acquistata credibilità, la Fondiaria ha investito sulle ragazzine. «Anche i club militari si erano accorti del settore femminile, era logico che i migliori elementi migrassero da loro. Noi dal 2005 con il nostro settore giovanile abbiamo la possibilità di coltivare in casa le nostre atlete, che in gran parte provengono dal Lazio. E' qui che è nato il nostro terzo progetto. Il settore giovanile è un vecchio pallino mio, di Laura e di Berardi. Lavoriamo molto con le società collegate, i tecnici delle quali allenano anche per noi e hanno una funzione importante nel nostro club. Le ragazze che arrivano alla Fondiaria dunque non trovano alcuna difficoltà: anzi, c'è continuità visto che ritrovano i loro allenatori».

Per la Fondiaria in passato hanno gareggiato campionesse come la Sidoti (oro ai Mondiali di Atene nella marcia), la Lishchynska (argento ai Giochi di Pechino nei 1500), la Ndoye (bronzo ai mondiali indoor del 2003 nel triplo), la Thiam (oro ai mondiali sui 400 nel 2001), la Rogowska, che ha vinto clamorosamente l'oro nell'asta agli ultimi mondiali battendo la Isinbaeva. E poi le azzurre che hanno fatto la storia della società: Claretti, Ceccarelli, Dolcini. Ora il presente ed il futuro sono riposti nei talenti delle giovanissime. Nelle promesse

**Nella foto in alto a sinistra: Donata Piangerelli, Tiziana Maria Grasso, Elisa Romeo e Benedetta Ceccarelli. Accanto: Julia Nicoletti e, sotto, Laura Bordignon**



Martello (pratica il disco...), Nicoletti (peso), Pennella (100hs), Draisci nella velocità, tutte tricolori in carica e azzurre under 23. Ma anche nella categoria allieve sono stati scovati piccoli tesori come le gemelle Camille e Valentine Marchese, papà italiano e mamma francese, che brillano nel mezzofondo e provengono dal pentathlon.

Con loro Palleri ha intrapreso un nuovo viaggio. «Abbiamo da tempo chiuso con la Fondiaria, che non finiremo mai di ringraziare, e stiamo lavorando ad un progetto che porterà a cambiamenti necessari e che rappresenterà in ogni caso un'importante tappa nei rapporti tra sponsor e atletica». Lui, Palleri, dice che, pur rimanendo sempre in società, tra breve lascerà la presidenza alla preziosa Laura Bertuletti per poter dedicare più tempo alla famiglia. Quando lo vedremo restare più di un giorno lontano dalle piste, gli crederemo. Forse.

di Diego Sampaolo

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Caorle, non solo scudetti

I societari in Veneto hanno incoronato per la prima volta i ragazzi della Riccardi e per l'ottava volta consecutiva le ragazze della Fondiaria-Sai, ma hanno anche visto Di Gregorio vincere le sfide sui 100 e sui 200 metri, il ritorno della Levorato, la fine di una stagione da incorniciare per la Claretti e confermato il talento della Vallortigara

Caorle, bella cittadina veneta sulla costa adriatica, è tornata ad ospitare un grande evento di atletica con l'organizzazione della Finale del Campionato Italiano di Società con le migliori dodici squadre italiane maschili e femminili. La formula, sperimentata lo scorso anno, prevedeva che gli atleti militari potessero gareggiare per le loro società civili di provenienza.

L'Atletica Riccardi Milano in campo maschile e la Fondiaria Sai Atletica tra le donne si sono fregiate del titolo italiano 2009. Per le romane guidate da Enrico Palleri si tratta dell'ottavo titolo consecutivo. Le gloriose maglie verdi presiedute dal Presidente Renato Tammaro hanno vinto invece il primo titolo della pur lunga storia della società iniziata nel 1946. Era da diciannove anni che una società milanese non vinceva lo scudetto dell'atletica. L'ultimo club meneghino capace di conquistare il titolo italiano in campo maschile fu la Pro Patria nel 1990. Sia la Fondiaria che la Riccardi hanno fatto il bis poche settimane più tardi vincendo i titoli italiani under 23 a Caravaggio.

La due giorni di Caorle ha visto in gara numerosi azzurri partecipanti ai mondiali di Berlino. Tra questi va ricordata in modo particolare la pluricampionessa italiana e finalista olimpica e mondiale Clarissa Claretti (Sai Fondiaria Atletica) che ha chiuso in bellezza la sua ottima stagione con una vittoria nel lancio del martello femminile con la misura di 67.85 metri. Nel corso della stagione Clarissa si è con-



Emanuele Di Gregorio

fermata grande agonista nelle rassegne più importanti raggiungendo ai mondiali di Berlino la sua quinta finale in una grande manifestazione internazionale. Nelle settimane successive ai mondiali di Berlino, l'atleta fermata è riuscita anche a classificarsi seconda nelle IAAF World Athletics Final di Salonicco con la misura di 70.56 m. nella gara vinta dalla vice campionessa del mondo di Berlino Betty Heidler. «Sono contenta della stagione. Anche il secondo posto di Salonicco dove ho portato a casa 20000 dollari è stato un bel premio di fine stagione che mi gratifica moltissimo», ha detto la Claretti. Ivano Brugnetti, campione olimpico della 20 km di marcia ad Atene 2004 e campione mondiale della 50 km a Siviglia 1999, ha voluto onorare la maglia verde dell'Atletica Riccardi vincendo per il secondo anno consecutivo i Societari con una cavalcata solitaria nonostante un mese di Settembre difficile. Molto bello l'abbraccio sul podio tra Renato Tammaro e Brugnetti che ha iniziato la sua carriera nelle file della società milanese molti anni fa seguendo le orme del fratello Luigi.



## RISULTATI – CAORLE 26-27 SETTEMBRE

## UOMINI:

**100 metri** (-2.1 m/s): 1. Emanuele Di Gregorio (Polisportiva Libertas Catania) 10"59; 2. Roberto Donati (Studentesca Cariri Rieti) 10"75; 3. Fabio Cerutti (Atletica Riccardi Milano) 10"76

**200 metri** (-0.5 m/s): 1. Roberto Donati (Studentesca Cariri Rieti) 21"41; 2. Emanuele Di Gregorio (Polisportiva Libertas Catania) 21"44; 3. Diego Marani (Atletica Riccardi Milano) 21"52

**400 metri**: 1. Mamadou Gueye (Atletica Bergamo 1959) 47"34; 2. Francesco Cappellin (Assindustria Sport Padova) 48"14; 3. Cristian Lancini (Cento Torri Pavia) 48"42

**800 metri**: 1. Mamadou Gueye (Atletica Bergamo 1959) 1'51"98; 2. Alberto Luccato (Assindustria Sport Padova) 1'52"29; 3. Mohamed Moro (La Fratellanza Modena) 1'52"46

**1500 metri**: 1. Joel Kemboi Kimurer (Atletica Riccardi Milano) 3'46"88; 2. Samir Khadar (Atletica Riccardi Milano) 3'48"23; 3. Pius Muli (Cento Torri Pavia) 3'50"00

**5000 metri**: 1. Joel Kemboi Kimurer (Atletica Riccardi Milano) 13'54"96; 2. Mark Bett (Assindustria Sport Padova) 13'56"69; 3. Pius Muli (Cento Torri Pavia) 13'58"03

**3000 siepi**: 1. Isack Kiprotich Tanui (ASD Bruni Vomano) 8'48"01; 2. Nelson Olimpaye (ASD Pol. Libertas Catania) 8'52"93; 3. Paolo Natali (Atletica Firenze Marathon) 9'03"60

**110 ostacoli** (-3.7 m/s): 1. Carlo Alberto Mainini (Cento Torri Pavia) 14"65; 2. Nicola Comencini (Cento Torri Pavia) 14"78; 3. Sergio Castronovo (Libertas Catania) 14"95

**400 metri ostacoli**: 1. Leonardo Capotosti (ASD Bruni Vomano) 52"59; 2. Luca Barbero (Pro Sesto) 53"37; 3. Andrea Gallina (Cento Torri Pavia) 53"42

**Salto in lungo**: 1. Stefano Dacastello (Cento Torri Pavia) 7.37; 2. Gregory Bianchi (Pro Sesto Atletica) 7.31; 3. Mattia Nuara (Assindustria Sport Padova) 7.23

**Salto triplo**: 1. Daniele Greco (ASD Bruni Vomano) 15.69; 2. Silvano Chesani (Atletica Cento Torri Pavia) 15.23; 3. Luigi Gonnella (Atletica Virtus Lucca) 15.06

**Salto in alto**: 1. Giulio Ciotti (Fratellanza Modena) 2.26; 2. Silvano Chesani (Cento Torri Pavia) 2.22; 3. Davide Marcandelli (Atletica Bergamo 1959) 2.16

**Salto con l'asta**: 1. Giuseppe Gibilisco (ASD Bruni Vomano) 5.20; 2. Marco Boni (Assindustria Sport Padova) 5.10; 3. Matteo Costanzi (Atletica Riccardi Milano) 4.70

**Lancio del peso**: 1. Paolo Dal Soglio (Atl. Vicentina) 18.49; 2. Andrea Ricci (Libertas Catania) 17.55; 3. Sergio Mottin (Atl. Vicentina) 16.75

**Lancio del disco**: 1. Diego Fortuna (Atletica Vicentina) 56.24; Fabio Vian (Atletica Riccardi Milano) 56.17; 3. Marco Zitelli (Atletica Studentesca Rieti) 54.75

**Lancio del giavellotto**: 1. Roberto Bertolini (Cento Torri Pavia) 67.82; 2. Giacomo Puccini (Atl. Virtus Lucca) 65.50; 3. Gianluca Tamperi (ASD Bruni Vomano) 65.24

**Lancio del martello**: 1. Marco Lingua (Libertas Catania) 68.86; 2. Dario Ceccarini (Atletica Firenze Marathon) 61.96; 3. Alessandro Beschi (Atletica Riccardi Milano) 60.94

**Marcia 10 km**: 1. Ivano Brugnetti (Atletica Riccardi Milano) 40'18"38; 2. Matteo Giupponi (Atletica Bergamo 1959) 40'50"27; 3. Fortunato D'Onofrio (ASD Bruni Vomano) 42'57"78

**Staffetta 4x100**: 1. Atletica Riccardi (Massimiliano Dentali, Fabio Cerutti, Diego Marani, Giovanni Tomasichio) 40"50; 2. Cento Torri (Walter Monti, Stefano Dacastello, Diego Zuodar, Gualtiero Bertolone) 41"19; 3. Libertas Catania (Sergio Castronovo, Andrea Spezzi, Emanuele Di Gregorio, Alessandro Cavallaro) 41"36

**Staffetta 4x400**: 1. Atletica Bergamo 1959 (Jacopo Acerbis, Isabet Juarez, Andrea Daminelli, Mamadou Gueye) 3'13"86; 2. Cento Torri Pavia (Roberto Severi, Diego Zuodar, Andrea Gallina, Cristian Lancini) 3'14"67; 3. Assindustria Padova (Alberto Trevellini, Francesco Cappellin, Paolo Zani, Alessio Ramalli) 3'15"55

**Classifica maschile per società**: 1. Atletica Riccardi Milano 522 punti; 2. Cento Torri Pavia 503 p.; 3. Assindustria Sport Pavia 465 punti; 4. Atl. Bruni Pubbl. Atl. Vomano 455.5 punti; 5. Atletica Bergamo Creberg 1959 417.5 punti; 6. Atletica Firenze Marathon 409.5 p.; 7. La Fratellanza Modena 1874 402.5 p.; 8. Atl. Virtus Lucca 385 p.; 9. Atletica Studentesca Cariri Rieti 384.5 p.; 10. Atletica Vicentina 367.5 p.; 11. Pro Sesto Atletica 365 p.; 12. ASD Pol. Libertas Catania 336 p.

## DONNE:

**100 metri** (vento -1.1 m/s): 1. Manuela Levorato (Italgest Athletic Club Milano) 11"71; 2. Emma Ania (Cus Cagliari) 11"75; 3. Anna Pistone (Italgest Athletic Club Milano) 11"77

**200 metri** (-0.9 m/s): 1. Emma Ania (Cus Cagliari) 24"08; 2. Manuela Levorato (Italgest Athletic Club) 24"08; 3. Martina Giovanetti (Quercia Trentingrana Rovereto) 24"44 (-2.1 m/s);

**400 metri**: Ieva Zunda (Cus Parma) 53"71; 2. Maria Enrica Spacca (Atletica Studentesca Cariri Rieti) 54"22; 3. Benedetta Ceccarelli (Fondiarai Sai Atletica) 54"23

**800 metri**: 1. Yus Santiusti Caballero (Assindustria Sport Padova) 2'07"56; 2. Chiara Nichetti (Italgest Athletic Club) 2'08"79; 3. Valentina Costanza (Cus Ripresa Bologna) 2'09"30

**1500 metri**: 1. Margherita Magnani (Cus Ripresa Bologna) 4'31"84; 2. Yus Caballero Santiusti (Cus Ripresa Bologna) 4'31"86; 3. Valentina Costanza (Cus Bologna) 4'32"04

**5000 metri**: 1. Dorcus Inzikuru (Italgest Athletic Club Milano) 16'13"05; 2. Federica Dal Ri (Quercia Trentingrana Rovereto) 16'14"94; 3. Laila Soufyane (Studentesca Cariri Rieti) 16'16"64

**3000 siepi**: 1. Dorcus Inzikuru (Italgest Athletic Club Milano) 10'07"37; 2. Hanane Janat (Fondiarai Sai Atletica) 10'51"33; 3. Giulia Martinelli (Studentesca Cariri Rieti) 10'58"54

**100 ostacoli** (-1.1 m/s): 1. Marzia Caravelli (Cus Cagliari) 14"05; 2. Veronica Borsi (Fondiarai Sai Atletica) 14"21; 3. Giulia Pennella (Fondiarai Sai Atletica) 14"23

**400 ostacoli**: 1. Benedetta Ceccarelli (Fondiarai Sai Atletica) 57.17; 2. Ieva Zunda (Cus Parma) 57.20; 3. Anna Guerrera (Assindustria Sport Padova) 1'00"26

**Salto in alto**: 1. Elena Vallortigara (Assindustria Sport Padova) 1.85; 2. Elena Brambilla (Italgest Athletic Club) 1.82; 3. Valeria Marconi (GS Valsugana Trentino) 1.76

**Salto con l'asta**: 1. Anna Giordano Bruno (Assindustria Sport Padova) 4.40; 2. Elena Scarpellini (Fondiarai Sai Atletica) 4.20; 3. Giorgia Benecchi (Cus Parma) 3.80

**Salto in lungo**: 1. Sirkka Liisa Kivine (Cus Parma) 6.22; 2. Magdelin Martinez (Assindustria Sport Padova) 6.03; 3. Elena Vanessa Salvetti (Fanfulla Lodigiana) 6.02

**Salto triplo**: 1. Magdelin Martinez (Assindustria Sport Padova) 13.76; 2. Silvia Cucchi (Cus Parma) 13.63; 3. Anastasiya Juravleva (Fondiarai Sai Atletica) 13.44

**Lancio del peso**: 1. Laura Bordignon (Fondiarai Sai Atletica) 15.71; 2. Julaika Nicoletti (Fondiarai Sai Atletica) 14.98; 3. Mojca Crnigoi (Assindustria Sport Padova) 14.36

**Lancio del disco**: 1. Laura Bordignon (Fondiarai Sai Atletica) 54.30; 2. Valentina Aniballi (Studentesca Cariri Rieti) 47.63; 3. Biserka Cesar (Cus Trieste) 45.68

**Lancio del martello**: 1. Clarissa Claretti (Fondiarai Sai Atletica) 67.85; 2. Silvia Maria Koller (Atl. Studentesca Cariri Rieti) 60.02; 3. Ludovica Fogliani (Cus Ripresa Bologna) 55.98

**Lancio del giavellotto**: 1. Zahra Bani (Cus Cagliari) 52.76; 2. Silvia Carli (Cus Ripresa Bologna) 49.04; 3. Giulia Paccagnan (Italgest Athletic Club Milano) 47.63

**Marcia 5 km**: 1. Sibilla Di Vincenzo (Assindustria Padova) 22'21"00; 2. Agnese Ragonesi (Fanfulla Lodigiana) 22'35"91; 3. Alessia Zapparoli (Cus Ripresa Bologna) 23'46"58

**Staffetta 4x100**: 1. Italgest Athletic Club (Michela D'Angelo, Elena Sordelli, Anita Pistone, Manuela Levorato) 46"25; 2. Cus Cagliari (Laura Fancelli, Marzia Caravelli, Marta Tomassetti, Emma Ania) 47"42; 3. Quercia Trentingrana (Valentina Menolli, Valentina Palezza, Caterina Fornasier, Doris Tomasini) 47"49

**Staffetta 4x400**: 1. Fondiarai Sai Atletica (Donata Piangerelli, Tiziana Grasso, Elisa Romeo, Benedetta Ceccarelli) 3'43"43; 2. Assindustria Sport Padova (Silvia Marsiglio, Anna Guerrera, Alessandra Finesso, Yus Santiusti Caballero) 3'43"78; 3. Italgest Athletic Club (Marina Mambretti, Chiara Nichetti, Marta Maffioletti, Eleonora Sirtoli) 3'44"06

**Classifica per società femminile**: 1. Fondiarai Sai Atletica 540 punti; 2. Italgest Athletic Club Milano 529 p.; 3. Assindustria Sport Padova 497 p.; 4. Studentesca Cariri Rieti 440 p.; 5. Cus Parma 429.5 p.; 6. Cus Cagliari 401.5 p.; 7. Atletica Brescia 390 p.; 8. Cus Ripresa Bologna 380.5 p.; 9. Quercia Trentingrana Rovereto 379.5 p.; 10. Cus Trieste 367 p.; 11. Fanfulla Lodigiana 362 p.; 12. Valsugana Trentino 323.5 p.

Giulio Ciotti



La gara clou della rassegna svoltasi allo Stadio Comunale Chiggiato di Caorle in un weekend soleggiato e caldo di fine settembre, è stata la sfida dei 100 metri maschili che vedeva al via tre dei quattro componenti della staffetta 4x100 finalista ai Mondiali di Berlino, Emanuele Di Gregorio (Libertas Catania), Roberto Donati (Studentesca Cariri Rieti) e Fabio Cerutti (Atletica Riccardi Milano).



Manuela Levorato (101) tornata alla vittoria

Il siciliano Di Gregorio, bronzo agli Europei Indoor di Torino sui 60 metri, si è confermato il velocista più in forma dell'ultima parte della stagione 2009 vincendo in 10"59 (in una gara condizionata dal vento contrario di -2.1 m/s) davanti al campione italiano dei 200 metri Donati (10"75) e all'argento degli Europei Indoor Cerutti (10"76). I 100 metri femminili hanno festeggiato il ritorno alla vittoria di Manuela Levorato che ha regalato all'Italgest Athletic Club Milano di Franco Angelotti, sua società di origine, il successo in 11"71 (con vento contrario di -1.1 m/s). Ad assistere alla vittoria di Manuela era presente la sua bambina Giulia, nata a fine Agosto 2008. Incredibile l'esito dei 200 metri femminili dove la britannica del Cus Cagliari Emma Ania ha preceduto per una questione di millesimi di secondo Manuela Levorato al photo-finish con il tempo di 24"08 con vento contrario di -0.9 m/s.

Nel salto in alto maschile Giulio Ciotti, finalista ai mondiali di Berlino, è tornato a vestire la maglia della sua società di origine, la storica Fratellanza Modena. Il saltatore romagnolo ha dimostrato ancora a fine stagione un buono stato di forma superando tutte le misure fino a 2.26 al primo tentativo prima di tentare invano i 2.30.

La primatista italiana Anna Giordano Bruno si è imposta nel salto con l'asta femminile con un buon 4.40 di fine stagione. La saltatrice friulana, allenata dallo sloveno Igor Lapajne, ha poi tentato di battere il suo record italiano alla quota di 4.62, due centimetri di più rispetto alla misura che le aveva regalato il primato agli Assoluti di Milano ad inizio Agosto. Per la Giordano Bruno, laureata in matematica e ricercatrice presso l'Università di Padova, si è chiusa in bellezza una grande stagione nella quale ha raggiunto a sorpresa la finale agli Europei Indoor di Torino e ha sfiorato di poco l'ingresso tra le migliori dodici ai Mondiali di Berlino dove è stata la prima esclusa dalla finale pur saltando un ottimo 4.50.

Una delle note più positive in chiave giovanile è stata la vittoria della giovane saltatrice in alto Elena Vallortigara che ha superato l'asticella alla misura di 1.85 m. La portacolori dell'Assindustria Padova, medaglia di bronzo ai Mondiali allievi 2007 di Ostrava e quarta agli Europei Juniores di Novi Sad, ha dimostrato ancora una volta in questa stagione di essere un'atleta sulla quale il movimento italiano deve puntare in futuro come pure sulla campionessa del mondo allievi di Bressanone 2009 Alessia Trost.

# Societari under 23, Riccardi e Fondiaria Sai fanno il bis

## A Caravaggio due settimane dopo Caorle i due club si sono confermati campioni d'Italia

L'Atletica Riccardi Milano e la Sai Fondiaria Roma hanno coronato la loro indimenticabile stagione agonistica conquistando il titolo italiano under 23 a Caravaggio. Per le due società si è trattato del bis dello scudetto guadagnato a livello assoluto a Caorle due settimane prima. La Sai Fondiaria aveva già vinto il Campionato Under 23 (categorie Juniores e Promesse) nel 2008, mentre la Riccardi ha portato a casa lo scudetto giovanile per la prima volta, esattamente come era successo per il Campionato Assoluto.

Le maglie verdi milanesi guidate da Renato Tammaro sono salite sul primo gradino del podio con 166 punti battendo l'Atletica Bergamo 1959 Creberg (157.5 punti) e la Cento Torri Pavia (156 punti) in un "derby" tutto lombardo. Per la Riccardi si è conclusa una stagione davvero da incorniciare nella quale è diventata l'unica società sportiva milanese oltre alla squadra di calcio dell'Inter capace di vincere un titolo italiano.

La lotta per la vittoria in campo femminile è stata ancora più combattuta e incerta fino all'ultimo: le romane di Enrico Palleri hanno totalizzato 172 punti battendo di soli cinque punti l'Italgest Athletic Club. Sul terzo gradino del podio sono finite le reatine della Studentesca Cariri a un solo punto dall'Italgest.

La due giorni di Caravaggio ha concluso l'intensa stagione dell'atletica nazionale con un week-end vivace di gare ottimamente organizzate dall'Italgest di Franco Angelotti in collaborazione con l'Atletica Estrada.

La rassegna di Caravaggio è stata una vera vetrina della nostra atletica giovanile con alcuni dei migliori talenti protagonisti nelle più importanti rassegne internazionali della stagione estiva. Nomi che potrebbero costituire il futuro del nostro movimento.

Tra questi va ricordato il talento della velocità Diego Marani che dal 2009 veste la maglia verde della gloriosa Riccardi Milano. Marani, allenato dall'ex velocista azzurro Giovanni Grazioli, ha conquistato la medaglia di bronzo sui 200 metri agli Europei Juniores di Novi Sad



## CAMPIONATI DI SOCIETÀ UNDER 23 - CARAVAGGIO 10-11 OTTOBRE

## UOMINI

**100 metri:** 1. Luca Berti Rigo (Assindustria Sport Padova) 10"83; 2. Diego Marani (Atletica Riccardi Milano) 10"87; 3. Valerio Rosichini (Fiamme Gialle Simoni) 10"91

**200 metri:** 1. Diego Marani (Atletica Riccardi Milano) 21"55; 2. Fabio Squillace (Cus Torino) 21"66; 3. Isalbet Juarez (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 21"84

**400 metri:** 1. Francesco Cappellin (Assindustria Sport Padova) 48"15; 2. Francesco Ravasio (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 48"69; 3. Eugenio Incerti (Atletica Vicentina) 49"16

**800 metri:** 1. Michele Oberti (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 1'53"78; 2. Dario Ceccarelli (Pro Sesto Atletica) 1'54"03; 3. Stefano Guidotti Icardi (Cus Torino) 1'54"72

**1500 metri:** 1. Joel Kimurer Kemboi (Atletica Riccardi Milano) 3'51"43; 2. Antonio Garavello (Assindustria Sport Padova) 3'52"45; 3. Dario Ceccarelli (Pro Sesto Atletica) 3'53"28

**5000 metri:** 1. Joel Kimurer Kemboi (Atletica Riccardi Milano) 14'02"58; 2. Julius Kipkurgat (Toscana Atletica Caripit) 14'02"97; 3. Marouan Razine (Cus Torino) 14'44"43

**3000 siepi:** 1. Andrea Scoleri (Cus Torino) 9'39"15; 2. Domenico Trevito (Cento Torri Pavia) 9'46"74; 3. Giacomo Sartori (Atletica Vicentina) 9'52"79

**110 ostacoli:** 1. Ivan Invernizzi (Atletica Lecco Colombo Costruzioni) 14"49; 2. Rocco Strati (Atletica Riccardi Milano) 14"55; 3. Davide Malpighi (La Fratellanza 1874 Modena) 14"94

**400 ostacoli:** 1. Andrea Gallina (Atletica Cento Torri Pavia) 51"91; 2. Giacomo Panizza (Atletica Lecco Colombo Costruzioni) 52"24; 3. Luca Barbero (Pro Sesto Atletica) 53"83

**Salto in lungo:** 1. Emanuele Catania (Fiamme Gialle Simoni) 7.40; 2. Gregory Bianchi (Pro Sesto Atletica) 7.34; 3. Davide Sirtoli (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 6.78

**Salto triplo:** 1. Emanuele Catania (Fiamme Gialle Simoni) 15.75; 2. Silvano Chesani (Cento Torri Pavia) 15.38; 3. Eusebi Matteo (La Fratellanza 1874 Modena) 15.07

**Salto in alto:** 1. Silvano Chesani (Cento Torri Pavia) 2.14; 2. Marco Gelati (Pro Sesto Atletica) 2.11; 3. Giuseppe Carollo (Atletica Riccardi Milano) 2.08

**Salto con l'asta:** 1. Lau Atoll Kai Hao (Fiamme Gialle Simoni) 4.70; 2. Matteo Costanzi (Atletica Riccardi Milano) 4.40; 3. Nicolò Rumi (Atletica Lecco Colombo Costruzioni) 4.40

**Lancio del peso:** 1. Alberto Sortino (Atletica Riccardi Milano) 17.82; 2. Tommaso Parolo (Assindustria Sport Padova) 17.30; 3. Giacomo Drusiani (La Fratellanza 1874 Modena) 16.26

**Lancio del disco:** 1. Daniel Compagno (Assindustria Sport Padova) 57.69; 2. Alessandro Botti (Cento Torri Pavia) 53.03; 3. Alessio Costanzi (Atletica Riccardi Milano) 50.14

**Lancio del martello:** 1. Mattia Gabbiadini (Cento Torri Pavia) 61.02; 2. Maurizio Martoni (La Fratellanza 1874 Modena) 55.50; 3. Stefano Menini (Fiamme Gialle Simoni) 53.59

**Lancio del giavellotto:** 1. Davide Bosani (Pro Sesto Atletica) 59.62; 2. Matteo Barois (Fiamme Gialle Simoni) 57.41; 3. Alessandro Maraschi (Cento Torri Pavia) 55.85

**Marcia 10 km:** 1. Matteo Giupponi (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 43'47"83; 2. Federico Tondodonati (Cus Torino) 44'46"22; 3. Francesco Ciappa (Atletica Riccardi Milano) 44'49"50

**Staffetta 4x100:** 1. Atletica Bergamo 1959 Creberg (Ferrari, Ravasio, Diaby, Daminelli) 41"93; 2. Pro Sesto Atletica (Gaiani, Maggioni, Bruschi, Bianchi) 42"06; 3. Atletica Lecco Colombo Costruzioni (Invernizzi, Panizza, D. Sala, G. Sala) 42"45

**Staffetta 4x400:** 1. Atletica Bergamo 1959 Creberg (Vistalli, Juarez, Daminelli, Ravasio) 3'15"27; 2. Cento Torri Pavia (Orefici, Trionfo, Gallina, Severi) 3'15"84; 3. Cus Torino (Rossi, Formara, De Leo, Squillace) 3'18"29

**Classifica per società maschile:** 1. Atletica Riccardi Milano 166 punti; 2. Atletica Bergamo 1959 Creberg 157,5 p.; 3. Atletica Cento Torri Pavia 156 p.; 4. Assindustria Sport Padova 151 p.; 5. Fiamme Gialle G. Simoni 134 p.; 6. AS La Fratellanza 1874 Modena 127,5 p.; 7. Pro Sesto Atletica 123,5 p.; 8. Cus Torino 120 p.; 9. Toscana Atletica Caripit 112 p.; 10. Atletica Vicentina 112 p.; 11. Atletica Lecco Colombo Costruzioni 111,5 p.

## DONNE

**100 metri:** 1. Audrey Alloah (Atletica Firenze Marathon) 12"07; 2. Illesia Draisci (Fondiarina Sai Atletica) 12"10; 3. Jessica Paoletta (Studentesca Cariri Rieti) 12"25

**200 metri:** 1. Marta Milani (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 24"42; 2. Marta Maffioletti (Italgest Athletic Club Milano) 25"12; 3. Illesia Draisci (Fondiarina Sai Atletica) 25"31

**400 metri:** 1. Marta Milani (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 54"41; 2. Eleonora Sirtoli (Italgest Athletic Club) 55"33; 3. Silvia Marsiglio (Assindustria Sport Padova) 55"61

**800 metri:** 1. Lorenza Scala (Fondiarina Sai Atletica) 2'15"74; 2. Giada Mele (Assindustria Sport Padova) 2'16"11; 3. Isabella Cornelli (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 2'16"29

**1500 metri:** 1. Giada Mele (Assindustria Sport Padova) 4'37"19; 2. Eleonora Bonanni (Studentesca Cariri Rieti) 4'37"72; 3. Federica Bevilacqua (Cus Trieste) 4'41"03

**3000 metri:** 1. Federica Bevilacqua (Cus Trieste) 10'05"38; 2. Giulia Martinelli (Studentesca Cariri Rieti) 10'05"41; 3. Chiara Renzo (Atletica Vicentina) 10'09"58

**100 ostacoli:** 1. Giulia Pennella (Fondiarina Sai Atletica) 14"17; 2. Ginevra Squassabia (Italgest Athletic Club) 14"71; 3. Anna Laura Marone (Cus Torino) 14"86

**400 ostacoli:** 1. Anna Laura Marone (Cus Torino) 1'01"91; 2. Giulia Latini (Studentesca Cariri Rieti) 1'02"15; 3. Paola Gardi (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 1'03"23

**Salto in lungo:** 1. Elen Tomadin (Cus Trieste) 5.63; 2. Marta Mina (Sisport Fiat Torino) 5.59; 3. Maria Moro (Italgest Athletic Club Milano) 5.55

**Salto triplo:** 1. Maria Moro (Italgest Athletic Club Milano) 12.43; 2. Morena Mannucci (Fondiarina Sai Atletica) 12.17; 3. Marta Mina (Sisport Fiat) 12.11

**Salto in alto:** 1. Elena Vallortigara (Assindustria Sport Padova) 1.85; 2. Silvia Tornaghi (Cus Parma) 1.70; 3. Sara Sow (Studentesca Cariri Rieti) 1.65

**Salto con l'asta:** 1. Elena Scarpellini (Fondiarina Sai Atletica) 4.10; 2. Giorgia Benecchi (Cus Parma) 3.90; 3. Tatiane Carne (Atletica Bergamo 1959 Creberg) 3.80

**Lancio del peso:** 1. Julaike Nicoletti (Fondiarina Sai Atletica) 14.60; 2. Flavia Severin (Cus Parma) 13.91; 3. Eleonora Ricci (Italgest Athletic Club Milano) 12.83

**Lancio del disco:** 1. Giulia Martello (Fondiarina Sai Atletica) 48.77; 2. Tamara Apostolico (Italgest Athletic Club Milano) 44.04; 3. Ambra Julita (Atletica Firenze Marathon) 42.53

**Lancio del martello:** 1. Federica Corzani (Fondiarina Sai Atletica) 52.41; 2. Luisa Scasserra (Italgest Athletic Club Milano) 51.02; 3. Giulia Bartolic (Cus Trieste) 47.97

**Lancio del giavellotto:** 1. Maddalena Purgato (Assindustria Sport Padova) 49.30; 2. Giulia Paccagnan (Italgest Athletic Club Milano) 47.46; 3. Adriana Capodanno (Fondiarina Sai Atletica) 42.90

**Marcia 5 km femminile:** 1. Elisa Borio (Cus Torino) 25'50"86; 2. Maria Luisa Corcella (Fondiarina Sai Atletica) 26'00"30; 3. Chiara Gori (Studentesca Cariri Rieti) 27'03"95

**Staffetta 4x100:** 1. Italgest Athletic Club (Gamba, Maffioletti, Squassabia, Gioemi) 48"17; 2. Assindustria Sport Padova (Pezzolo, Spada, Cattin, Marsiglio) 48"74; 3. Fanfulla Lodigiana (Battagion, Palma, Fechino, Zappa) 48"82

**Staffetta 4x400:** 1. Italgest Athletic Club (Alberti, Anello, Maffioletti, Sirtoli) 3'50"34; 2. Atletica Bergamo 1959 Creberg (Gardi, Cornelli, Leggerini, Milani) 3'51"54; 3. Studentesca Cariri (Matera, Bonanni, Guiso, Latini) 3'54"17

**Classifica società femminile:** 1. Fondiarina Sai Atletica 172 punti; 2. Italgest Athletic Club Milano 167 p.; 3. Atletica Studentesca Cariri Rieti 166 p.; 4. Atletica Bergamo 1959 Creberg 147 p.; 5. Assindustria Sport Padova 135,5 p.; 6. Cus Torino 126 p.; 7. Cus Trieste 108 p.; 8. Cus Parma 106 p.; 9. Atletica Vicentina 99 p.; 10. Sisport Fiat 97 p.; 11. N. Fanfulla Lodigiana 92 p.; 12. Atletica Firenze Marathon 86,5 p.

alle spalle di due fenomeni come l'azero Ramil Gulyev (primatista europeo juniores con 20"04 nel corso del 2009 e finalista ai mondiali di Berlino) e come il tedesco Robert Hering (semifinalista ai mondiali di Berlino sui 200). Nella sua fantastica stagione 2009 Marani, ex calciatore che segnava un gran numero di gol seminando il pánico delle difese avversarie prima di scoprire l'atletica con le gare scolastiche nel 2006, ha vinto il titolo italiano juniores sui 200 metri a Rieti con il primato personale di 20"98. Sulla pista di Caravaggio Marani si è imposto in 21"55 (vento contrario -1.1 m/s) battendo Fabio Squillace (Cus Torino), secondo in 21"68 e Isalbet Juarez (Atletica Bergamo 1959 Creberg), medaglia d'argento con la staffetta 4x400 agli Europei Under 23 di Kaunas.

Marani si è classificato secondo anche nei 100 metri, distanza a lui meno congeniale rispetto ai 200 metri, in 10"87 battuto da Luca Berti Rigo dell'Assindustria Sport Padova (10"83).

Un'altra protagonista "reduce" dagli Europei di Novi Sad che tante soddisfazioni hanno regalato ai colori azzurri è stata la saltatrice in alto veneta Elena Vallortigara dell'Assindustria Padova. Elena, bronzo ai Mondiali allievi 2007 e quarta agli Europei di Novi Sad, ha va-

licato l'asticella all'altezza di 1.85 (con tutte le misure superate al primo tentativo fino a quel punto della gara) prima di sbagliare tre tentativi a 1.88.

Da ricordare anche la bella galoppata di Matteo Giupponi, il marciatore dell'Atletica Bergamo, vincitore della medaglia di bronzo agli Europei Under 23 di Kaunas. Giupponi, considerato come uno dei più grandi talenti della marcia con ottime prospettive di rinverdire i fasti del tacco e punta italiano, ha dominato la 10 km di marcia in 43'47"83 battendo di quasi un minuto Federico Tondodonati del Cus Torino.

La bergamasca Marta Milani, finalista sui 400 metri agli Europei Under 23 di Kaunas e azzurra ai Mondiali di Berlino con la 4x400, ha realizzato una bella doppietta vincendo i 200 metri in 24"42 e i 400 metri in 54"41 davanti alla sua storica rivale Eleonora Sirtoli dell'Italgest Un'altra atleta bergamasca la saltatrice con l'asta Elena Scarpellini (bronzo agli Europei Juniores 2005 di Kaunas), che difendeva nell'occasione la maglia della Sai Fondiarina, sua società di origine ha valicato l'asticella alla misura di 4.10 m.

D.Sam.

di Valerio Vecchiarelli

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL e foto Petrucci per FIDAL

# Studentesca, molto più di un club

Massimiliano Donati

Rieti, centro d'Italia. L'ultimo censimento ISTAT (2001) rileva 43.785 abitanti residenti, popolazione in calo perché la città offre poco, le aziende chiudono, la crisi fa sentire i suoi morsi e siccome la Valle Santa è incorniciata da montagne, o si fa come fecero i romani che tagliarono una fetta di roccia per far defluire le acque dell'antico lago (creando la cascata delle Marmore) e bonificare la palude, o le difficoltà là in mezzo restano imprigionate. I giovani vanno a cercar fortuna altrove, la città invecchia, l'università non decolla. Eppure l'anno che sta arrivando porterà con sé una data da ricordare, un doppio compleanno da festeggiare, un lampo di luce difficile da capire come sia nato: anno 2010, anno di festa per l'atletica reatina perché il Meeting compie i suoi pri-

mi 40 anni e la sua figlia più illustre, l'Atletica Studentesca CARIRI, per non essere da meno festeggia le sue splendide 35 primavere (anno di fondazione 1975). Il vertice e la base, lo splendore di un giorno e la fatica del lavoro quotidiano, 365 giorni su 365, il freddo e il fango, le gare giovanili, le scolaresche, i tanti tecnici, le famiglie coinvolte, i numeri che solo a leggerli offrono lo specchio di ciò che sia l'atletica leggera per questa città dimenticata dai numi. Su 43.785 abitanti oltre 900 (censimento sociale 2009) gravitano intorno alla Studentesca, tutti tesserati che svolgono attività a livello giovanile, che almeno una volta nella vita conoscono il piacere di correre su una pista di gomma, di cimentarsi con un'asticella, di lanciare il più lontano possibile un



Rieti, casa della CARIRI che non è solo una società di atletica leggera ma un fascio di luce che spezza il buio di una città che offre poco. Allo stadio Guidobaldi l'epicentro di una passione che ha un appuntamento fisso (il Meeting di fine estate), un nome e un cognome (Andrea Milardi) e un segreto noto a tutti: il rapporto con la scuola, vanamente inseguito nel resto d'Italia



Francesca Cattaneo

attrezzo, di atterrare nella sabbia. Perché in questa città tutti gli under 50 che per motivi di misure non sono stati rapiti dal basket, per una sorta di reclutamento coatto sono passati sotto alle grinfie di Andrea Milardi. Salvo poi scegliere la loro strada maestra nella vita. Un nome: Andrea Milardi. È lui il motore, il cerbero, l'ideatore, la società, la sede, il sito internet, l'ufficio stampa, il tecnico, l'allenatore, il talent scout, l'anima, di questo miracolo che 35 anni fa prese forma per idea di un professore di educazione fisica vecchio stampo, uno di quei personaggi innamorati dello sport a prescindere e per questo innamorato dell'atletica e dei giovani: tale Raul Guidobaldi



Roberta Bruni



Valeria Lori



Simone Lelli (pettorale 110)



Samuele Chiari





Simone Fusiani

(al quale è intitolato l'impianto cittadino). Andrea Milardi da bravo allievo si infilò nella sua scia e non ne uscì più.

Grazie poi all'intuizione dei dirigenti dell'Istituto di credito cittadino, sicuramente fiaccati dal pressing asfissiante di Milardi, il binomio divenne indissolubile: Studentesca CARIRI fu e chissà per ancora quanto tempo Studentesca CARIRI sarà. Un movimento che non ha uguali in Italia e il trucco sta tutto nella capacità di coinvolgere le scuole, perché qui ogni anno è grazie ai trofei scolastici (la Scheggia Sabina è oramai entrata far parte del calendario scolastico, poi gli staffettoni, i tornei di prove multiple e tante altre diavolerie simili) che i bambini arrivano al campo. Non vanno più via. Il modello potrebbe essere quanto meno imitato, perché in Italia non si fa altro che lamentarsi della distanza tra scuola e sport. A Rieti quella distanza, grazie alla dedizione di Andrea Milardi, è azzerata.

Giovanissimi e agonismo, gare e organizzazione di alto livello, perché la Studentesca non si ferma al reclutamento. E così nel 2003 si fece la scommessa (vinta) di organizzare i Campionati Italiani assoluti e adesso ci si presenta di nuovo al tavolo dei bookmaker con l'intenzione (diventata realtà) di avere in casa gli Europei Juniores del 2013. In mezzo una storia fatta di infiniti successi, l'ultimo è datato 2009 con lo scudetto vinto dalla squadra allieve ad Abano Terme. Altro piccolo primato fatto in casa, perché il tricolore vinto ai piedi dei colli Euganei è il numero 15 nella storia della società che ha in bacheca 6 scudetti Allieve (Rieti '99, Nove '00, Pergine '01, Clusone '02, Modena '03, Abano Terme '09), 4 scudetti Allievi (Rieti '99, Nove '00, Pergine '01, Clusone '02), 2 scudetti Under 20 uomini (Modena '97, Rieti '01), 3 scudetti Under 23 donne (Fano '04, Pietrasanta '05, Pavia '07).

La storia dell'atletica è fatta con i numeri e quelli della Studentesca sono impressionanti: 8 presenze in Coppa dei Campioni (Veszprem '98, Maribor '01, Copenhagen '02, Tuzla '05, Mosca '06, Rennes '08), 88 atleti hanno vestito la maglia azzurra nelle varie categorie per un totale di 230 presenze, 180 medaglie d'oro ai Campionati Italiani (27 nelle staffette), 203 titoli regionali vinti nelle ultime due stagioni (strada, pista, indoor, cross). E poi quel numero che tanto sta a cuore ad Andrea Milardi, che non parla di vittorie, record, imprese in pista e medaglie, ma che dà il senso pratico di un lavoro partito da lontano: 91 atleti della Studentesca CARIRI entrati a far parte di gruppi sportivi militari, il che vuol dire che la semina ha dato i suoi frutti, offrendo una prospettiva di vita concreta ai tanti ragazzi cresciuti tra ripetute e allenamenti: «Per me quell'elenco di nostri ragazzi che hanno potuto pensare al loro domani oltre lo sport, che si sono costruiti un futuro grazie all'atletica, è il più bel premio a tante fatiche», dice provando a nascondere il proprio orgoglio di padre (ha tre figli tecnici della Studentesca), marito (santa Cecilia Molinari), Andrea Milardi innamorato perso di una pazza idea. Che a Rieti è diventata realtà, all'ombra del Meeting. Da quando il basket è emigrato a Napoli alla città sportiva non resta che quell'angolo di paradiso disegnato nell'ansa del fiume Velino. Là, da 40 anni, in un pomeriggio di fine estate si danno appuntamento i grandi campioni di pista e pedane. Là, da 35 anni, tutti i pomeriggi di tutto l'anno, si semina per trasmettere ai più piccoli la passione per uno sport unico. «No, oggi ancora non si vede un nuovo Andrew Howe, ma ci sono tanti bravi atleti e per noi è la squadra che conta». Chiude così Andrea Milardi, cronometro al collo, una società a tracolla (nella sua borsa), un pensiero sempre rivolto al futuro. Perché qui i miracoli hanno imparato a correre su una corsia di gomma.

di Mario Alberti

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL e foto Petrucci per FIDAL

# Cinquant'anni portati benissimo

L'Atletica Bergamo '59 Creberg ha festeggiato il mezzo secolo di attività con una stagione super: sesto scudetto Allievi (in sette anni), secondo posto con gli Under 23, quinto posto assoluto nel Gruppo Oro e vittoria delle donne nel Gruppo Argento. Nel 2010 il club giallorosso sarà in serie A con tutte e sei le squadre





Il regalo per il cinquantesimo compleanno se l'è fatto sul campo, mandando agli archivi la miglior stagione di sempre. Scudetto su pista con gli allievi (e non è una novità: sesto trionfo negli ultimi sette anni), secondo posto con gli under 23, storica quinta posizione nella finale maschile Gruppo Oro. Ma anche successo con le donne nella finale Gruppo Argento e doppio quarto posto di allieve e under 23. Risultato: nel 2010 - evento che di questi tempi è più unico che raro - l'Atletica Bergamo '59-Creberg sarà in serie A con tutte e sei le sue squadre. Squadre - e questo è un valore aggiunto - interamente costituite da atleti bergamaschi o comunque cresciuti nel vivaio giallorosso, senza bisogno di bussare ad altre porte, a costo di avere qualche "buco" in talune specialità e di non poter quindi centrare un risultato migliore.

**NUOVO SEME** - L'en plein dei Societari su pista è stato il suggello non solo a un'annata che è stata superiore alle più ottimistiche aspettative, ma anche a un ciclo inaugurato sul finire degli anni 90, quando i dirigenti del club hanno gettato il seme di un nuovo progetto, che ha poi impiegato pochissimo per attecchire e dare i primi significativi risultati. A ragione considerata da tempo come una delle province italiane più attive e prolifiche nel settore giovanile, la Bergamasca faticava a esprimere un movimento altrettanto importante a livello assoluto. E a dover ridimensionare le proprie ambizioni era soprattutto la società locomotiva di tale movimento, l'Atletica Bergamo '59 appunto, capace di sfornare, negli anni, velocisti come Vincenzo Guerini, Alfio Ghisdulich, Alberto Martilli, Betty Birolini e Michele Paggi; i quattrocentisti Nicoletta Belloli, Maurizio Federici, Fulvia Ravasio, Marta Milani e Isalbet Juarez; i mezzofondisti Lorenzo Lazzari, Amos Rota e Francesco Roncalli; il maratoneta Aldo Fantoni; gli ostacolisti Silvia Licini e Francesco Filisetti; i saltatori in alto Andrea Bettinelli, Raffaella Lamera



Matteo Giupponi



Mamadou Gueye

e Michela Barcella; i lunghisti Stefania Lazzaroni e Marzio Amisano; i lanciatori Stefania Galbiati e Costantino Cattaneo; infine il marciatore Matteo Giupponi.

**DISPERSIONE** - Atleti e risorse tecniche avevano sempre finito per disperdersi, per vari motivi, non ultimo la scarsa volontà di incanalare le energie verso una sola realtà, perché ogni piccolo club preferiva tenersi stretti i propri atleti, pur sapendo di non avere i numeri per mettere insieme una squadra tale da competere in un campionato di società. Finché è arrivata la svolta, che ha permesso di abbattere vecchi rancori e anacronistiche barriere e di dare il via al nuovo progetto, al quale piano piano hanno aderito una dozzina di società del settore giovanile, distribuite in diverse zone del territorio provinciale, che sono diventate veri e propri vivai satellite, consentendo all'Atletica Bergamo '59 di avere sotto controllo e di reclutare un numero sempre maggiore di ragazzi. Il meccanismo ha attecchito e ha trovato anche alcuni sponsor disposti a investire nel progetto, con in testa l'istituto bancario Credito Bergamasco: ciò ha permesso anche di investire sul parco allenatori, la risorsa più importante della società giallorossa. Certo, è ancora prematuro pensare di cullare i sogni di un assalto allo scudetto assoluto, perché le risorse economiche sul tavolo non sono ancora tali da riuscire a trattenere i pezzi più pregiati, inevitabilmente destinati a club militari o a società che possano garantire loro un'attività almeno semiprofessionistica. Tuttavia i presupposti per durare a lungo al vertice dell'attività che va dalla categoria allievi agli under 23 ci sono tutti.



Chiara Rota



**TRENTUNO PODI TRICOLORI** - Il bilancio dell'anno del cinquantesimo non si riduce certo ai risultati dei Societari su pista, ai quali hanno fatto da cornice i due scudetti nel campionato di specialità allievi (velocità e mezzofondo), ma anche due storici primi posti, rispettivamente nella classifica combinata maschile dei Tricolori indoor e in quella dei Societari di cross, oltre al secondo posto nella finale B della Coppa Campioni juniores maschile per club, che vale la promozione nella massima serie del prossimo anno. Il 2009, infatti, ha portato nella già ricca bacheca della società bergamasca la bellezza di 13 titoli e altri 18 podi ai campionati italiani individuali, con la perla del primo posto nel medagliere ai Tricolori allievi. Senza dimenticare le quattro presenze nella Nazionale A, tre nella rappresentativa Under23, 8 nella selezione juniores, 1 in quella Allievi e 1 in quella scolastica. La parte del leone l'hanno fatta i quattrocentisti, specialità che dalle parti del fiume Serio ha trovato negli ultimi anni un terreno fertilissimo, se è vero che due solide pedine delle 4x400 azzurre come Marta Milani e Isabel Juarez, oggi in forza rispettivamente all'Esercito e alle Fiamme Oro, sono uscite dall'Atletica Bergamo '59. E che atleti come la rivelazione Marco Francesco Vistalli, il senegalese Mamadou Gueye, il pluricampione italiano juniores Francesco Rvasio e l'altra giovane promessa Andrea Daminelli hanno corso e vinto, nel 2009, proprio con la casacca giallorossa, arrivando sino all'exploit collettivo del miglior tempo stagionale italiano nella 4x400 (3'10"28), purtroppo non accompagnato dal titolo tricolore assoluto solo per la sfortunata perdita del testimone a gara ormai vinta.

**IL NOME NUOVO** - Vistalli è a ragione indicato come uno dei giovani più interessanti emersi in ambito italiano nell'ultima stagione. Classe 1987, l'allievo di Alberto Barbera si è migliorato in pochi mesi di mezzo secondo, scendendo sino a 46"55 e meritandosi la chiamata in Nazionale per il Campionato europeo per nazioni, i Giochi del Mediterraneo e le Universiadi, oltre che per gli Europei under 23, dove al sesto posto nella finale individuale ha abbinato la medaglia d'argento con tanto di primato nazionale di categoria nella staffetta. Ha parzialmente steccato solo agli Assoluti, a cui è arrivato peraltro sfinito dagli impegni a raffica (non previsti e tantomeno programmati) con la maglia azzurra. Gueye, dal canto suo, è stato capace di arrivare sino a 46"66 (e a 1'47"71 sugli 800), mentre Rvasio, in assoluto il più talentuoso di tutti, al primo anno tra gli juniores si è messo in tasca la bellezza di 5 titoli italiani (2 individuali e 3 in staffetta), oltre alla medaglia di bronzo in staffetta agli Europei di categoria, alla quale ha contribuito pure Daminelli.

**TACCO E PUNTA** - Altre due specialità hanno confermato di essere vere e proprie miniere di medaglie. La marcia ha avuto in Andrea Adragna e Federica Curiuzzi i due atleti più rappresentativi. Il primo, al debutto tra gli under 23, si è messo in tasca un secondo posto assoluto e il titolo Promesse nella 50 km, ma anche altre tre medaglie di categoria e il 10° posto nella 20 km europea; la seconda ha sbaragliato il campo tra le allieve, con la tripletta tricolore, la partecipazione ai Mondiali under 18 e due presenze anche nella Nazionale juniores. Ma non da meno è stato il salto con l'asta, che dopo l'affermazione di Elena Scarpellini e Tatiane Carne, attualmente in forza a società militari e tra le migliori giovani italiane, ha visto emergere un'altra interessante promessa, l'allieva Chiara Rota, vincitrice sia del titolo indoor sia di quello all'aperto e convocata per le Gymnasiadi, e la junior Deborah Colpani.

**GLI ALTRI** - Tuttavia non c'è specialità in cui il club presieduto dall'architetto Daniele Eynard anche quest'anno non sia riuscito a farsi



Federica Curiuzzi

valere: la velocità con Nicola Trimboli (10"81 sui 100) e la senegalese Charlene Sery Secre (12"19), finalista ai campionati africani juniores; il mezzofondo con Andrea Sigismondi (1'50"72 sugli 800), Luigi Ferraris (3'47"96 sui 1500), Sergio Cuminetti, gli under23 Michele Ober- ti e Alberto Minini e la junior Isabella Cornelli; i salti con gli altisti Davide Marcandelli (tornato con 2.17 su misure d'élite), Andrea Bottacin e Marta Lambrughi, il lunghista Davide Sirtoli e il triplista Simone Opreni; i lanci con il martellista Andrea Pasetti; infine gli ostacoli con Paola Gardi e i giovanissimi Hassane Fofana, Giacomo Zenoni e Arianna Pesenti, tutti sul podio ai campionati italiani di categoria. Naturalmente non sarà facile, nella nuova stagione che bussa alle porte, confermarsi su livelli di eccellenza come quelli raggiunti nel 2009, in particolare nella massima serie maschile. Ma lo spirito carico di entusiasmo che anima dirigenti, allenatori e atleti, a maggior ragione dopo un'annata così esaltante, può dare la spinta in più. E chissà che qualcuno, un giorno, non venga a prendere appunti per copiare il modello bergamasco, una delle isole più felici e prolifiche dell'atletica italiana.



di Raul Leoni

Foto Petrucci per FIDAL

# Tricolori Allievi nel sogno di Doha

**A Grosseto sono stati assegnati gli scudetti giovanili, preambolo delle Gymnasiadi in Qatar. In evidenza Francesco Patano, 400hs, Andrea Sanguinetti, siepi, le gemelle Marchese, 3000 e siepi, Anna Visibelli, lungo, e Martina Clean, giavellotto**

Non è ancora il momento delle celebrazioni. Grosseto ed i suoi Tricolori, stavolta, non rappresentano il ballo di chiusura della stagione giovanile: abbiamo passato un'indimenticabile settimana a Bressanone, abbiamo messo in archivio anche le medaglie dell'EYOF di Tampere, ma ci aspetta ancora l'esotica trasferta dedicata alle Gymnasiadi, destinazione Doha all'inizio di dicembre. E così questi campionati allievi concedono ancora un bel po' di spazio a tutti coloro che vogliono

A photograph of a male athlete, Francesco Patano, running on a blue track. He is wearing a dark blue singlet with yellow and green accents, and a bib with the number 273. He is in the foreground, looking forward with a determined expression. Other athletes are visible in the background, including one in a red singlet with bib number 182 and another in a white singlet with bib number 394. The background shows a green fence and trees under a clear sky.

Francesco Patano

approfittarne. Ne esce una "due giorni" di conferme, ma anche con qualche bella novità. Un nome per tutti? Francesco Patano, inaspettata ombra di "Negi" Bencosme nella finale dei 400 con barriere. Il romano, probabilmente, non era neanche un outsider alla vigilia, schiacciato tra il terzo e il quinto della finale mondiale di categoria: eppure eccola qui l'opportunità di far parlare di sé. Basta – si fa per dire – togliere un paio di secondi al personale ed il 52"13 che permette al prodotto delle giovanili gialloverdi di Ostia di inserirsi tra Bencosme e Veroli vale per vincere un biglietto per il Qatar.

La realtà è che, a questo punto dell'anno, c'è chi accusa rosso fisso nella riserva anche tra i nomi che contano: non è il caso degli ostacolisti, ma qualcun altro c'è di sicuro. E' così che, ad esempio, escono ragazzi che non ti aspetti nel mezzofondo maschile: tutti battuti gli azzurri di Bressanone e l'unico "cannibale" che divora gli avversari è il forlivese Andrea Sanguinetti, forse la speranza più vivida nel prato un po' avvizzito delle siepi nostrane da oltre un decennio. Sulle altre distanze è un fiorire di nomi nuovi: o seminuovi, come tra le ragazze sono le gemelline della Fondiaria-Sai Camille e Valentine Marchese, strappate per ora al pentathlon moderno con un certo successo, almeno a considerare i sostanziosi progressi di questo finale di stagione.

Tanta voglia di rivincita: anche da chi non ha avuto la possibilità o la for-





Andrea Sanguinetti



## RISULTATI

## ALLIEVI

**100 m** (-1.5): 1. Galbieri (Insieme New Foods) 11.04, 2. Proietti (Area Piermarini) 11.16, 3. Cecchetti (Cus Padova) 11.18

**200m** (+0.1): 1. Tortu (Riccardi) 21.86, 2. Pino (Atl. Vicentina) 21.89, 3. Cavagna (Crus Ottica Pedersano) 22.26

**400m**: 1. Tricca (Atl. Savoia) 48.26, 2. Re (Maurina Olio Carli) 48.76, 3. Iachini (Campidoglio Palatino) 48.87

**800m**: 1. Falconi (Insieme New Foods) 1:53.82, 2. Candido (Lib. Sanvite) 1:54.04, 3. Braga (Atl. Mogliano) 1:56.13

**1500m**: 1. Esposito (Cus Bari) 4:10.68, 2. Zanni (F.Francia) 4:10.79, 3. Rachik (MAR, Atl. Bergamo '59 Creberg) 4:10.93

**3000m**: 1. Caccamo (FF.GG. Simoni) 8:46.85, 2. Salvi (Atl. Gran Sasso) 8:47.33, 3. Bidogia (Jesolo Turismo) 8:50.37

**2000st**: 1. Sanguinetti (Edera Forlì) 6:08.86, 2. Verona (Pietrasanta Versilia) 6:12.09, 3. Antonini (FF.GG. Simoni) 6:12.97

**110hs** (-2.5): 1. Mach di Palmstein (Lib. Runners Livorno) 13.82, 2. Fofana (CIV, Atl. Bergamo '59 Creberg) 14.44, 3. Espa (Esperia) 14.45

**400hs**: 1. Bencosme (Atl. Cuneo) 51.77, 2. Patano (FF.GG. Simoni) 52.13, 3. Veroli (Atl. Montecassiano) 52.65

**Alto**: 1. Piccoli (Insieme New Foods) 2.00, 2. Tamberi (Atl. Osimo) e Gasparin (Equipe Athletic Team) 1.97

**Asta**: 1. Fusiani (Stud. Cariri) 4.55, 2. Pagliari (Atl. Brescia '50) 4.50, 3. Palazzo (Cus Foggia) 4.40

**Lungo**: 1. Pankins (LAT, SC Catania) 7.22 (+0.6), 2. Casolo (Atl. Cairatese) 7.08 (-2.2), 3. Delle Fave (Atl. Carispe) 6.88 (-1.6)

**Triplo**: 1. Bruno (Italgest Salento) 15.27 (+2.4, 15.20/+1.6), 2. Romano (Poli Golfo) 15.13 (+3.1, 14.60/+1.3), 3. Cavazzani (Area Piermarini) 14.69 (+2.3, 14.27/+1.4)

**Peso**: 1. Secci (FF.GG. Simoni) 19.57, 2. Laudante (Arca Atl. Aversa) 15.95, 3. Pastrani (Atl. Fermo) 15.30

**Disco**: 1. Iaropoli (Virtus Lucca) 53.73, 2. Acquaviva (Aden Exprivia) 50.37, 3. Grotti (Lib. Runners Livorno) 49.49

**Martello**: 1. Puliserti (Atl. Vercelli '78) 62.38, 2. Sironi (Virtus Lucca) 61.24, 3. Vuk (Udinese Malignani) 60.70

**Giavellotto**: 1. Pilato (Atl. Ravenna) 59.67, 2. Coassin (Lib. Sanvite) 58.01, 3. Castellan (GA Bassano) 56.55

**Marcia 5km**: 1. Stano (Aden Exprivia) 21:03.78, 2. Dei Tos (Lib. Tonon Vitt. Veneto) 21:42.38, 3. Ferrari (Atl. Bergamo '59 Creberg) 22:08.05

**4x100m**: 1. Atletica Bergamo '59 Creberg (N. Markin, L. Belotti, P. Redondi, H. Fofana) 43.22, 2. Delogu Nuoro 43.25, 3. Riccardi 43.61

**4x400m**: 1. FF.GG. Simoni (A. Proietti, A. Moschetti, A. Di Nezza, F. Patano) 3:24.65, 2. GA Bassano 3:26.21, 3. Stud. Cariri 3:26.74

## ALLIEVE

**100m** (-1.3): 1. Bongiorno (Cus Pisa Atl. Cascina) 12.17, 2. De Fazio (Pol. Astro 2000) 12.35, 3. Hooper (Atl. Valpolicella) 12.41

**200m** (+0.9): 1. Ekeh (NGR, Reggio Event's) 24.55, 2. Masolini (Lib. Friul Palmanova) 25.18, 3. Donè (Audace Noale) 25.59

**400m**: 1. Gatti (Cus Parma) 56.15, 2. Baldessari (GS Trilacum) 56.38, 3. Cattaneo (Stud. Cariri) 56.58

**800m**: 1. Mazzer (Atl. Mogliano) 2:14.32, 2. Marchesini (Cus Perugia) 2:19.78, 3. Prato (Atl. Fossano '75) 2:20.14

**1500m**: 1. Curtabbi (Atl. Giò 22 Rivera) 4:41.68, 2. Mariotto (Atl. Mogliano) 4:42.91, 3. Serena (Atl. Mogliano) 4:46.09

**3000m**: 1. V. Marchese (Fondiarai Sai) 10:06.14, 2. Elli (Ilpra Atl. Vigevano) 10:13.13, 3. Lori (Stud. Cariri) 10:27.01

**2000st**: 1. C. Marchese (Fondiarai Sai) 7:09.26, 2. Naoui (MAR, Atl. Interflumina) 7:19.67, 3. Bertoni (Mollificio Modenese) 7:22.90

**100hs** (-1.8): 1. Zuin (Vis Abano) 13.97, 2. Gerardi (Atl. Carispe) 14.42, 3. Busolli (Leonardo da Vinci) 14.56

**400hs**: 1. Gianaroli (Mollificio Modenese) 63.25, 2. Pesenti (Atl. Bergamo '59 Creberg) 64.24, 3. Pugliese (Cus Trieste) 64.35

**Alto**: 1. Trost (Atl. Brugnera Friulintagli) 1.72, 2. Petrangelì (Cus Perugia) 1.66, 3. Sartori (GA Bassano) 1.66

**Asta**: 1. Rota (Atl. Bergamo '59 Creberg) 3.55, 2. Brandimarte (Aterno Pescara) 3.40, 3. Simeoni (Atl. Brugnera Friulintagli) 3.25

**Lungo**: 1. Visibelli (Policiano Arezzo) 5.93 (-0.6), 2. Liboà (Atl. Mondovì) 5.79 (+0.9), 3. Basani (Italgest Athletic Team) 5.65 (-1.1)

**Triplo**: 1. Derkach (UKR, Atl. Vis Nova) 12.15 (+2.8, 12.05/+1.0), 2. Verducci (Atl. Fermo) 11.85 (+1.6), 3. Mele (Alteratletica Locorotondo) 11.74 (+3.2, 11.66/+1.4)

**Peso**: 1. Stevanato (Audace Noale) 13.55, 2. Centofanti (Falco Azzurro Carichietti) 12.05, 3. Da Prato (Lib. Runners Livorno) 11.58

**Disco**: 1. Boaro (Lib. Friul Palmanova) 44.24, 2. Capoferri (Atl. Chiari '64) 43.19, 3. Vita (Atl. Massa Carrara) 39.12

**Martello**: 1. Rizzi (Cremona Arvedi) 51.79, 2. Massobrio (V. Alfieri Asti) 51.09, 3. Wrobel (POL, Atl. Fermo) 47.99

**Giavellotto**: 1. Clean (Cus Trieste) 46.49, 2. Molardi (Cremona Arvedi) 45.25, 3. Jemai (S. Vitore Olona 1906) 41.35

**Marcia 5km**: 1. Curiazzi (Atl. Bergamo '59 Creberg) 24:22.92, 2. Cocchi (Corradini Excelsior) 24:31.15, 3. Loparco (Atl. Cisternino) 24:43.03

**4x100m**: 1. Reggio Event's (S. Gaibotti, J. Ekeh, F. Giannotti, S. Beneventi) 49.07, 2. Italgest Athletic Club 49.55, 3. Atl. Carispe 49.93

**4x400m**: 1. Stud. Cariri (M. Stazi, N. Altimari, C. Marconi, F. Cattaneo) 4:01.12, 2. Fondiarai Sai 4:02.09, 3. Cus Parma 4:02.61....



Valentine Marchese



Camile Marchese





Martina Clean



Anna Visibelli

tuna di farsi onore come si sperava nell'agone mondiale. Michele Tricca pagò dazio per un'influenza che lo mise in ginocchio: ma il piemontese è un talento ancora inespresso e stavolta Davide Re, altro eccezionale prodotto della classe '93, è rimasto dietro nella finale dei 400 metri. Entrambi da tener d'occhio, c'è da scommetterci. Anche Martina Clean e Roberta Molardi avevano qualcosa da farsi perdonare, un'anonima esibizione delle qualificazioni mondiali del giavellotto: pronta rivincita nella prova tricolore. E finalmente la zampata giusta per Leonardo Bruno: uscito mortificato dalla pedana della "Raiffeisen Arena", il triplista salentino ha dato ragione al suo compagno di allenamenti Daniele Greco – il campione europeo U.23 – e al suo mentore Raimondi Orsini, entrambi pronti a spergiarare sulle sue possibilità. Ci volevano, questi primi balzi oltre i 15 metri: con vento e senza vento, non importa, perchè l'atletica che conta inizia ora. Idem per Daniele Secci, sulla pedana grossetana 19.57 nel peso e la voglia di continuare a lanciare quella palla (o quella più pesante che verrà) sempre più lontano: per il colosso reclutato dalle Fiamme Gialle Simoni c'era stata intanto la medaglia europea di Tampere, a rappresentare una reazione che già era cominciata.

Ma tanti di più erano quelli che volevano dimostrare di non essere da meno dei loro colleghi più bravi o più pronti a conquistare il posto in squadra nella grande kermesse di luglio. Bella la coppia, anche questa di sedicenni, nella finale dei 200: Giacomo Tortu, figlio d'arte con un papà (Salvino) star dello sprint tra i veterani, e Alessandro Pino, uno dei reduci della staffetta del Veneto che fece la storia nei campionati cadetti di un anno fa all'Olimpico di Roma.

Altro primo anno di categoria in gran spolvero, Anna Visibelli: inutilmente a caccia del minimo per Bressanone durante tutta la prima parte della stagione. E non solo la brava lunghista aretina, sicuramente la più continua nella specialità per l'intera stagione: ci avevano provato Liboà e Palezza, Melardi e Basani. Stavolta è andata, 5.93 è anche un gran bel personale per una ragazzina di 16 anni.

Caso a parte Elisa Boaro, che deve solo mangiarsi le mani per non aver strappato una maglia azzurra per il disco che all'inizio dell'anno sembrava forse troppo scontata. Ed invece lo sport impone di conquistarsi tutti i traguardi: lezione imparata, tricolore conquistato e, probabilmente, anche la possibilità di assaggiare l'ambiente delle competizioni internazionali a Doha.

Su un rettilineo che per la brezza a sfavore non ha certo aiutato i velocisti, almeno in finale, tutti i nomi più gettonati si sono fatti spazio: il bronzo mondiale Galbieri e Anna Bongiorno sul piano, ma anche gli splendidi interpreti degli ostacoli in questo anno di grazia, Ivan Mach di Palmstein e Silvia Zuin. E per il livornese, passato ora sotto la guida di Fabrizio Mori, quei due metri e mezzo di vento contrario dicono che il primato di Andrew Howe sarebbe stato davvero a tiro, in condizioni ambientali più favorevoli.

Tra gli immigrati di lusso, l'assoluta novità è rappresentata dal lettone Nikita Pankins: avendo conquistato con merito una bella finale mondiale nel lungo a Bressanone, questo ragazzo sta mettendo a frutto la scelta di trasferirsi a Catania per prepararsi con la signora Ludmila Oli-jare, mamma dello stagionato e super-decorato Stanislavs. Il glorioso ostacolista è anche suo compagno di squadra allo Sport Club Catania: ma in realtà il giovane Nikita è ancora un corpo estraneo nella nostra atletica, avendo optato per la maglia del suo Paese di origine. Discorso molto diverso per tutti gli altri "stranieri" che hanno scalato il podio a Grosseto: assolutamente integrati, prodotti dei nostri club e – speriamo – destinati a difendere i colori azzurri quanto prima. In ogni caso, da Judy Ekeh a Daria Derkach, la scelta di campo è già stata fatta.

di Raul Leoni

Foto Petrucci per FIDAL

# Cadetti, via col Veneto



**A Desenzano la regione ha trionfato con maschi, femmine e ovviamente nella combinata. Le ragazze del Friuli, terze, la novità dell'anno**

Che sorpresa, nessuna sorpresa. O almeno pochissime, in rapporto al fuoco di fila di rivelazioni che normalmente è la caratteristica della rassegna tricolore cadetti. In questo frangente i favoriti non hanno in pratica mancato un colpo ed al massimo si è trattato di scegliere, in alcuni casi, tra l'uno o l'altro dei nomi più attesi. Un bene o un male? Che ragazzi così giovani sappiano reggere alla pressione già in occasione del primo appuntamento importante della carriera potrebbe essere un promettente indizio di consistenza agonistica.

Perciò Desenzano si è rivelato esattamente quello che si aspettava: il campionato di Anna Clemente, di Giovanni Cellario, di Riccardo Pagan, di Monia Cantarella e di Sandra Cellamare. E di un'altra pattuglia di

talentini dei quali, più o meno, i nomi circolavano alla vigilia. Piuttosto un colpo di scena – sia pure parziale – c'è stato nella classifica per regioni: perché le ragazze del Friuli Venezia Giulia hanno avuto il merito di spezzare il tradizionale duopolio della "Kinder+Sport Cup" tra Veneto e Lombardia. E questo secondo posto nel settore femminile ha un po' il sapore del miracolo: più vicine ad insidiare la vittoria delle venete che a subire da dietro le insidie delle lombarde.

Il meglio c'è stato forse alla fine, perché Anna Clemente ha mandato in scena nella giornata conclusiva la prestazione top della manifestazione: sul piano tecnico eguagliando il ruolo che l'anno scorso all'Olimpico avevano interpretato Alessia Trost nell'alto o il fantastico





quartetto veloce del Veneto. Se Antonella Palmisano, compagna di allenamento della pugliese, era stata un'autentica rivelazione a Bastia Umbra tre anni fa, questo nuovo prodotto della scuola di Tommaso Gentile a Mottola è già una realtà del nostro movimento: marciare in solitario i 3000 metri a ritmo da record italiano, in 14'14"03 (passaggi di 4'40"2 e 9'30"3), non è stato certo una passeggiata, ma una dimostrazione di volontà quanto di talento. Qualcosa della famiglia Palmisano è però rimasto, perchè Michelino, il fratello minore di Antonella, sta dando continuità alla saga: e quindi doppietta della Don Milani nel settore del tacco e punta, come successe proprio a Bastia nel 2006 (in quell'occasione tra i maschi vinse Giovanni Renò).

La storia di Anna Clemente ha però un poscritto che merita di essere messo in evidenza: perchè l'aver migliorato in stagione anche il limite di categoria dei 2000 metri (di corsa, al "Placanica" di Formia) l'ha costretta qui ad una scelta di campo che forse si ripeterà ancora in carriera. Mezzofondista o marciatrice? Se ne riparerà, ma intanto l'op-



Anna Clemente (Puglia)



Monia Cantarella (Calabria)

zione di Desenzano ha permesso di scoprire le doti di Christine Santi nei 2000: ed anche di creare un piccolo fenomeno stagionale con gli specialisti emiliani del settore, capaci di vincere tre gare su quattro in questa rassegna. In questo ripetendo le gesta recenti dei colleghi veneti, in particolari della scuola di Faouzi Lahbi a Mogliano. La particolarità è però che questi ragazzi vengono tutti da zone e realtà diverse, per quanto limitrofe. E così Christine Santi è di Pavullo, Giulia Mattioli – oro nei 1000 – è pure modenese ma di Formigine. E Damiano Guerrieri, outsider di lusso nella finale dei 2000, è un reggiano seguito da Emilio Benati: sì, proprio l'antico mentore di Stefano Baldini alla Corradini Rubiera.



Riccardo Pagan (Veneto)

Il Veneto si è così consolato soprattutto con l'impresa di Riccardo Pagan: tutta una stagione alla ricerca di quel benedetto balzo oltre i 7 metri e proprio qui la beffa che si unisce alla gioia della prima maglia tricolore, grazie al 6.99 nella misura vincente. Che il ragazzo cresciuto alla Fenice Mestre ci credesse, lo dice anche la serie: 6.91 6.99 6.70 6.82 nullo 6.78, tutti salti ben migliori di quello messo a segno dal più immediato inseguitore. Non ci fosse stato un certo

Andrew Howe, qualche anno fa, saremmo noi a saltare di soddisfazione: detto così, invece, Riccardo sembra quasi un lunghista di ordinarie prospettive. Vedremo.

Prospettive che invece desiderava più immediate Monia Cantarella: stanca di primeggiare solo in campo nazionale, la reggina ha scaricato in pedana la sua rabbia per non aver avuto in questa stagione nessuna opportunità nel ricco calendario di manifestazioni all'estero. Ma questa ragazzona calabrese è ancora troppo giovane per essere tenuta in considerazione per gli eventi internazionali: e così l'appuntamento deve essere rimandato al prossimo anno, per quanto Monia abbia avuto l'opportunità di lanciare già in questi mesi l'attrezzo "vero" da 4kg a misure considerevoli.

Si tratta quindi di aspettare e di misurare i progressi, ma anche di offrire opportunità per crescere: perchè sia possibile dare continuità ad una stagione, quella splendida dei Mondiali di Bressanone, che non può e non deve rimanere un fenomeno isolato nel nostro panorama giovanile. Questi ragazzi lo meritano.

**Martina Piergallini (Marche, 9), Sandra Cellamare (Friuli, 4 e vincitrice), Paola Spina (Marche, 122), Carolina Finocchiaro (Sicilia, 12)**



## RISULTATI

### CADETTI

**80m** (-0.2): 1. Cellario (emr) 9.13, 2. Desalu (emr) 9.22, 3. Isolano (pie) 9.29  
**300m**: 1. Zibisco (pug) 35.78, 2. Pressato (ven) 36.21, 3. Rinaldi (cam) 36.43  
**1000m**: 1. Scolaro (ven) 2:35.56, 2. Gasbarri (abr) 2:35.76, 3. Casalini (tos) 2:38.08  
**2000m**: 1. Guerrieri (emr) 5:44.81, 2. Padalino (ven) 5:45.53, 3. D'Angelo (mol) 5:45.71  
**100hs** (+0.2): 1. Lelli (laz) 13.55, 2. Birolini (lom) 13.77, 3. Amorosi (laz) 13.81  
**300hs**: 1. Romano (laz) 39.07, 2. Perini (lom) 39.95, 3. Gandini (lom) 40.21  
**Alto**: 1. Meloni (sar) 1.94, 2. Gallina (ven) 1.86, 3. Basilico (lom) 1.82  
**Asta**: 1. Spiller (laz) 4.30, 2. Peggion (lom) 3.90, 3. Geremia (ven) 3.70  
**Lungo**: 1. Pagan (ven) 6.99 (0.0), 2. Bragetti (tos) 6.57 (-0.5), 3. Ilo (laz) 6.48 (+0.1)  
**Tripla**: 1. Braga (emr) 13.49 (+0.5), 2. Di Blasio (abr) 13.31 (-0.5), 3. Marangon (ven) 13.24 (0.0)  
**Peso**: 1. Del Gatto (mar) 17.35, 2. Cavalancia (abr) 16.31, 3. Carosi (laz) 14.78  
**Disco**: 1. Pilato (emr) 46.40, 2. Ferroni (emr) 42.50, 3. Caiaffa (ven) 41.60  
**Martello**: 1. Bortolato (fvg) 62.16, 2. Neri (tos) 57.31, 3. Antoj (lom) 55.75  
**Giavellotto**: 1. Montanari (mar) 60.13, 2. De Nadai (ven) 56.73, 3. Benedetti (lom) 55.80  
**Marcia 4km**: 1. Palmisano (pug) 18:27.64, 2. Agrusti (sar) 18:32.03, 3. Amati (pug) 18:35.54  
**4x100m**: 1. Veneto (E. Kwarteng, N. Olivieri, R. Pagan, A. Baccaglioni) 43.28, 2. Lombardia 44.20, 3. Marche 44.43  
**Pentathlon**: 1. Ramaglia (lom) 3.598 (14.76/+0.1 1.55 47.04 - 5.80/-0.7 2:51.58), 2. Chiari (laz) 3.583, 3. Di Gioia (pug) 3.552

### CADETTE

**80m** (-0.8): 1. Cellamare (fvg) 10.06, 2. Piergallini (mar) 10.24, 3. Favaretto (ven) 10.29  
**300m**: 1. Vitale (fvg) 40.13, 2. Buscarini (mar) 40.40, 3. Pasquale (pug) 41.50  
**1000m**: 1. Mattioli (emr) 2:59.61, 2. Parodi (ven) 3:00.73, 3. Varrone (lom) 3:01.86  
**2000m**: 1. Santi (emr) 6:27.27, 2. Martinetti (umb) 6:37.76, 3. Bortoli (ven) 6:38.12  
**80hs** (+0.2): 1. Paniz (ven) 12.01, 2. Prast (aad) 12.10, 3. Taini (lom) 12.12  
**300hs**: 1. Villa (lom) 45.94, 2. Curto (pie) 46.07, 3. Bizzotto (ven) 46.09  
**Alto**: 1. Sesia (pie) 1.64, 2. Zotti (fvg) 1.62, 3. Crippa (lom) e Padovan (ven) 1.59  
**Asta**: 1. Bruni (laz) 3.30, 2. Kosuta (fvg) 3.25, 3. Iudica (sic) 3.00  
**Lungo**: 1. Parnici (fvg) 5.40 (-0.3), 2. De Girolamo (lom) 5.33 (-0.6), 3. Cuni (emr) 5.29 (+1.1)  
**Tripla**: 1. Cestonaro (ven) 12.01 (-0.6), 2. Lanciano (pug) 11.78 (-0.4), 3. Palandri (tos) 11.59 (-0.4)  
**Peso**: 1. Cantarella (cal) 15.01, 2. Stampachiacciere (umb) 12.35, 3. Konate (Mar) 12.09  
**Disco**: 1. Basile (cam) 33.12, 2. Braghieri (emr) 29.07, 3. Lambacher (aad) 28.92  
**Martello**: 1. Rossetti (emr) 52.74, 2. Mascolo (tos) 43.55, 3. Leone (lom) 43.33  
**Giavellotto**: 1. Vinco (ven) 41.72, 2. Piazza (fvg) 41.11, 3. Frisini (pug) 41.05  
**Marcia 3km**: 1. Clemente (pug) 14:14.03 MPN cadette, 2. Ponticello (cam) 15:03.53, 3. Colombi (lom) 15:08.30  
**4x100m**: 1. Marche (P. Spina, M. Antinori, M. Piergallini, M. Buscarini) 48.40, 2. Veneto 48.71, 3. Friuli-Venezia Giulia 49.28  
**Pentathlon**: 1. Agugiaro (ven) 4.273 (12.23/-0.9 1.68 36.68 - 4.99/-0.9 1:48.66), 2. Nasella (laz) 4.074, 3. Pisani (fvg) 3.873

### CLASSIFICA PER REGIONI

**CADETTI**: 1. Veneto 278, 2. Lombardia 272, 3. Lazio 264, 4. Toscana 247.5, 5. Piemonte 238, 6. Friuli Venezia Giulia 232, 7. Emilia Romagna 230.5, 8. Marche 227, 9. Puglia 218, 10. Abruzzo 175, 11. Campania 170, 12. Sicilia 159, 13. Alto Adige 137, 14. Umbria 128.5, 15. Molise 115, 16. Liguria 113, 17. Trentino 112, 18. Calabria 94, 19. Valle d'Aosta 63, 20. Basilicata 78 (11 punteggi), 21. Sardegna 137 (10 punteggi).

**CADETTE**: 1. Veneto 274.5, 2. Friuli Venezia Giulia 268, 3. Lombardia 257.5, 4. Emilia Romagna 252, 5. Marche 247, 6. Piemonte 228, 7. Toscana 221, 8. Lazio 219, 9. Campania 207.5, 10. Puglia 179, 11. Alto Adige 178, 12. Liguria 166.5, 13. Umbria e Abruzzo 159, 15. Sicilia 151, 16. Trentino 130, 17. Molise 73, 18. Calabria 113 (13 punteggi), 19. Valle d'Aosta 53 (12 punteggi), 20. Sardegna 73 (8 punteggi), 21. Basilicata 55 (9 punteggi).

**COMBINATA**: 1. Veneto 552.5, 2. Lombardia 529.5, 3. Friuli Venezia Giulia 500, 4. Lazio 483, 5. Emilia Romagna 482.5, 6. Marche 474, 7. Toscana 468.5, 8. Piemonte 466, 9. Puglia 397, 10. Campania 378, 11. Abruzzo 334, 12. Alto Adige 315, 13. Sicilia 310, 14. Umbria 287.5, 15. Liguria 279.5, 16. Trentino 242, 17. Molise 188, 18. Calabria 207, 19. Valle d'Aosta 116, 20. Basilicata 133, 21. Sardegna 210.



# De Luca chiude col botto

Si chiude in bellezza la stagione di Marco De Luca. L'azzurro delle Fiamme Gialle, ha conquistato, lo scorso 18 ottobre, il titolo tricolore a Scanzorosciate (Bergamo), marciando al traguardo in 3h55:38 in una gara vinta dal bielorusso Ivan Trotsky (3h54:48). Terzo il ventitrenne messicano, José Leyver Ojeda (3h57:14). Per il finanziere, già campione d'Italia nel 2006 sempre sotto la guida del tecnico Patrizio Parcesepe, è il degno finale di 2009 agonisticamente culminato con l'ottavo posto ai Mondiali di Berlino e che a dicembre lo vedrà diventare papà della piccola Sofia. Secondo degli italiani e settimo assoluto, il debuttante Andrea Adragna (Bergamo 1959 Creberg) che si è così laureato anche Campione Promesse in 4h10:59, davanti a Lorenzo Dessì (Fiamme Gialle Simoni), ottavo in 4h14:01, e Teodorico Caporaso (Lib. Amat. BN), nono in 4h14:29. Nella prova femminile prevedibile la netta affermazione in 4h14:37 della svedese Monica Svensson, detentrici della miglior prestazione mondiale sulla distanza. Prima delle italiane all'arrivo Annalisa Potenza (Kronos Roma 4) in 4h35:50, crono che le vale uno dei migliori riscontri cronometrici nazionali di sempre sulla distanza. Nelle altre gare in programma si fa valere Sibilla Di Vincenzo (Ass. Sport PD) che nel frattempo ha anche "tagliato il traguardo" della laurea in Giurisprudenza e che a Scanzorosciate ha chiuso la 20 km in 1h37:28 davanti alla promessa Eleonora Giorgi (Lecco-Colombo Costruz.), 1h39:15, e alla ventiquattrenne Agnese Ragonesi (Fanfulla Lodigiana), 1h40:46. Ok sui 10 km lo junior Luca Monteleone (Francesco Francia), 1h35:05, e l'azzurra della Bergamo 1959, Federica Curiazzi (51:04) che, sette giorni dopo a Grottammare (Ascoli Piceno) è diventata anche Campionessa d'Italia under 18 della specialità, insieme all'allievo Massimo Stano (Aden Exprivia Molfetta).

Testimonial della rassegna tricolore, l'olimpionico della 50km Alex Schwazer che, dopo aver incontrato, alla vigilia dell'evento, gli studenti delle scuole locali, non si è risparmiato marciando con entusiasmo al fianco dei giovani concorrenti di tutte le gare riservate al settore promozionale. Uno spettacolo a cui, in una bella cornice di pubblico, hanno assistito anche altre due medaglie d'oro olimpiche del tacco e punta come l'azzurro Ivano Brugnetti e il messicano Raúl González.

A.Gio.

Il marciatore delle Fiamme Gialle ha coronato la sua bella stagione col titolo italiano della 50 km

## RISULTATI

### 50 KM UOMINI

1. Ivan Trotsky (BLR) 3h54.48; 2. Marco De Luca (FF.GG.) 3h55:38 Campione Italiano Assoluto; 3. Jose Leyver Ojeda (MEX) 3h57:14; 4. Oleksiy Shelest (UKR) 4h02:44; 5. Cristian Berdeja (MEX) 4h04:30; 6. Andrei Talashko (BLR) 4h09:35; 7. Andrea Adragna (Bergamo 1959 Creberg) 4h10:59 Campione Italiano Promesse; 8. Lorenzo Dessì (FF.GG. Simoni) 4h14:01 PM; 9. Teodorico Caporaso (Pol. Amat. Atl. BN) 4h14:29 PM; 10. Mario Laudato (Pro Sesto Atl.) 4h16:58 PM

### 50 KM DONNE

1. Monica Svensson (SWE) 4h14:47; 2. Jolanta Dukure (LAT) 4h30:58; 3. Laura Shelest (UKR) 4h32:35; 4. Annalisa Potenza (Kronos Roma Quattro) 4h35:50

### 20 KM UOMINI

Luca Monteleone (ASD Francesco Francia) 1h35:05 JM

### 20 KM DONNE

Sibilla Di Vincenzo (Ass. Sport PD) 1h37.28

### 10 KM UOMINI

Pasquale Aragone (Athletic Club 96) 46:34 – 10 KM DONNE: Federica Curiazzi (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 51:04 AF.

A.Gio.



di Roberto L. Quercetani

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



# Un anno a di Bolt e

Il ranking mondiale dominato dal giamaicano Usain Bolt, seguito da Kenenisa Bekele, Hooker, Phillips e Gaya. In basso: Dwight Phillips e Włodarczyk

Il 2009 è stato un'annata maiuscola per intensità di concorrenza ai livelli più alti. Ormai la competizione internazionale è tale da rendere incerte molte delle lotte di vertice in non poche specialità. Non di rado i verdetti dei Mondiali di Berlino sono stati ribaltati nei meeting del Grand Prix. Non sono mancati però nemmeno gli assi capaci di vincere tutto. Fra questi ha sventato nettamente, per il secondo anno consecutivo, Usain Bolt.

Quello che segue è il nostro Ranking dei "primi 5" dell'anno, ispirato come al solito da tre criteri fondamentali: 1) titoli vinti nelle grandi competizioni; 2) esito dei confronti diretti con i più forti avversari; 3) media dei migliori risultati.

Al solito, un Ranking che abbracci tutte le specialità è particolarmente difficile e quindi anche opinabile. Ecco comunque i nostri voti (o dovremmo forse dire suggerimenti?):

## Uomini

1. Usain Bolt (Giamaica), 100 e 200 metri
2. Kenenisa Bekele (Etiopia), 5000 e 10.000 metri



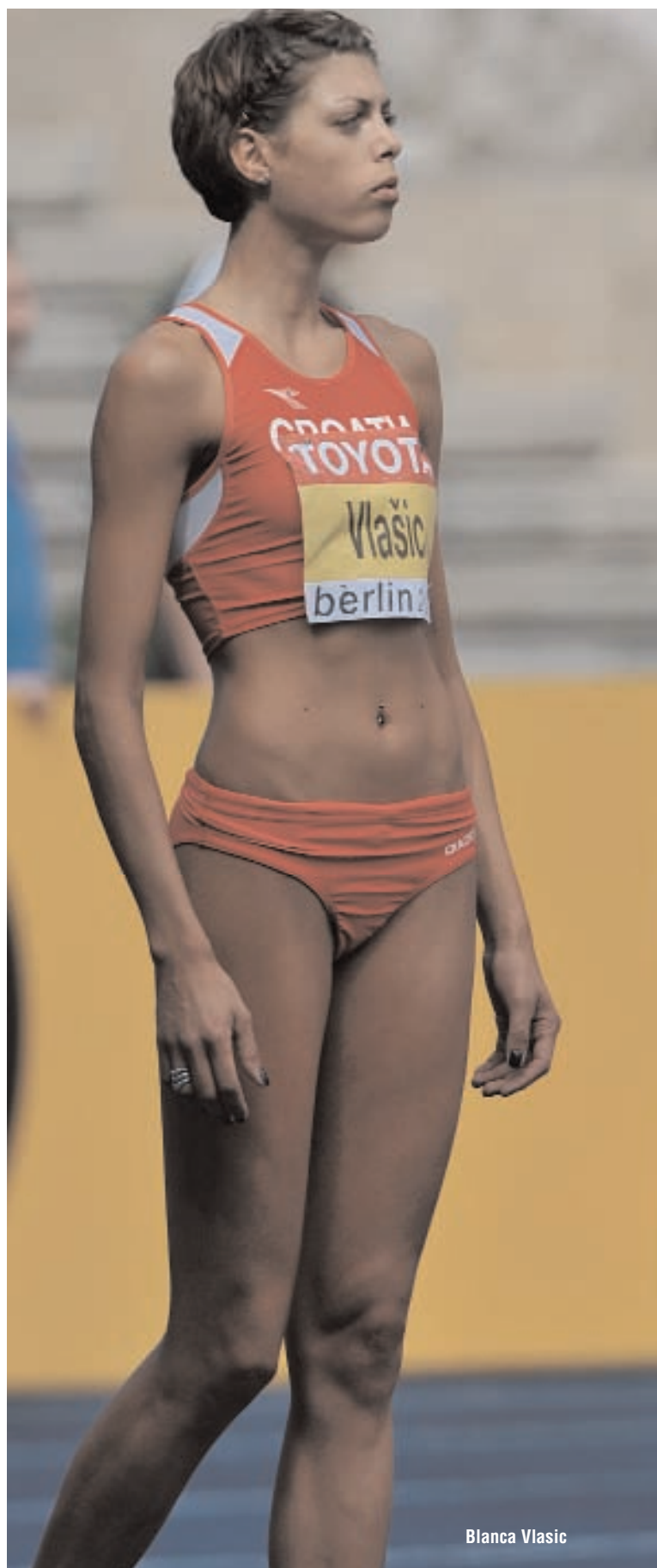


# ll'insegna e Vlasic

maicano e dalla croata. Dietro i due  
una parte; Walker, Isinbaeva, Jeter e  
x dall'altra

3. Steve Hooker (Australia), asta
4. Dwight Phillips (USA), lungo
5. Tyson Gay (USA) 100 e 200 metri

La scelta di Bolt come n° 1 è così facile "che più facile non si può". Ai Mondiali di Berlino il 23enne giamaicano ha vinto 100 e 200 m metri con apparente facilità, di nuovo con altrettanti record mondiali. Sui 100 con 9.58, staccando l'americano Tyson Gay di 0.13; nei 200, assente Gay (infortunatosi nel frattempo), ha vinto con 19.19, staccando il secondo di 0.62, un margine davvero straordinario per una competizione di tale livello. Il tempo dei 200 riflette una media di km. 37, 519 all'ora. Come già a Pechino l'anno scorso, Bolt ha poi portato al successo la 4x100 giamaicana ma solo con il ..... secondo miglior tempo di sempre, 37.31. Questo fenomeno è stato ormai vivisezionato sotto qualsiasi aspetto. Un suo avversario ha avanzato l'ipotesi che Usain sia nato su Marte. Un'iperbole che comunque rende l'idea. Il secondo posto dell'etiope Kenenisa Bekele si appoggia soprattutto sulla sua doppia vittoria ai Mondiali di Berlino – sui 10.000 in



Blanca Vlasic



Tyson Gay

26:46.31 e sei giorni dopo sui 5000 in 13:17.09. Facile la prima, ben più ardua la seconda, battendo allo sprint l'americano oriundo keniano Bernard Lagat (13:17.33). Quanto sia difficile questa doppietta lo sa bene, fra gli altri, il grande Gebreselassie, che ci provò una sola volta, senza riuscirci, nel 1993.

Terzo vediamo l'australiano Steve Hooker, acrobata dell'asta. Anzitutto per aver vinto ai Mondiali in condizioni quasi drammatiche. Uno strappo muscolare capitatogli dieci giorni prima della gara lo costrinse ad affrontare la prova menomato.

Pur con un antidolorifico, in finale ritenne necessario limitarsi al minimo: due sole prove. Superò 5.85 al secondo tentativo e poi 5.90 al primo. Questo gli bastò per vincere. All'inizio dell'anno aveva fatto grandi cose al coperto, con un massimo di 6.06 a Boston. E' questa una misura superata solo da Sergey Bubka nella storia dell'asta. In diverse riunioni Hooker provò ripetutamente i 6.16 ed almeno una volta sfiorò il successo.

Quarto è l'americano Dwight Phillips, 32 anni, che ha dominato la scena del salto in lungo così come aveva fatto dal 2003 al 2005, quando vinse tre titoli "globali" in altrettanti anni. Dopo tre stagioni di relativo abbassamento di forma è tornato in auge mettendo a segno un nuovo primato personale (8.71) e vincendo ai Mondiali con 8.54. Quinto nel nostro Ranking è un "non vincente", almeno per quanto riguarda i Mondiali: lo sprinter americano Tyson Gay. Secondo nei 100 di Berlino in 9.71, è stato accreditato in settembre a Shanghai di 9.69, tempo che lo pone al secondo posto della lista "All Time", dopo Bolt. Ha dovuto astenersi dai 200 a Berlino, ma in precedenza



Steve Hooker

aveva corso questa distanza in 19.58, il che gli vale il terzo posto fra i migliori di sempre.

#### Donne

1. Blanka Vlasic (Croazia), alto
2. Melaine Walker (Giamaica) 400 metri a ostacoli
3. Yelena Isinbaeva (Russia), asta
4. Carmelita Jeter (USA), 100 metri
5. Anita Włodarczyk (Polonia), martello



Carmelita Jeter



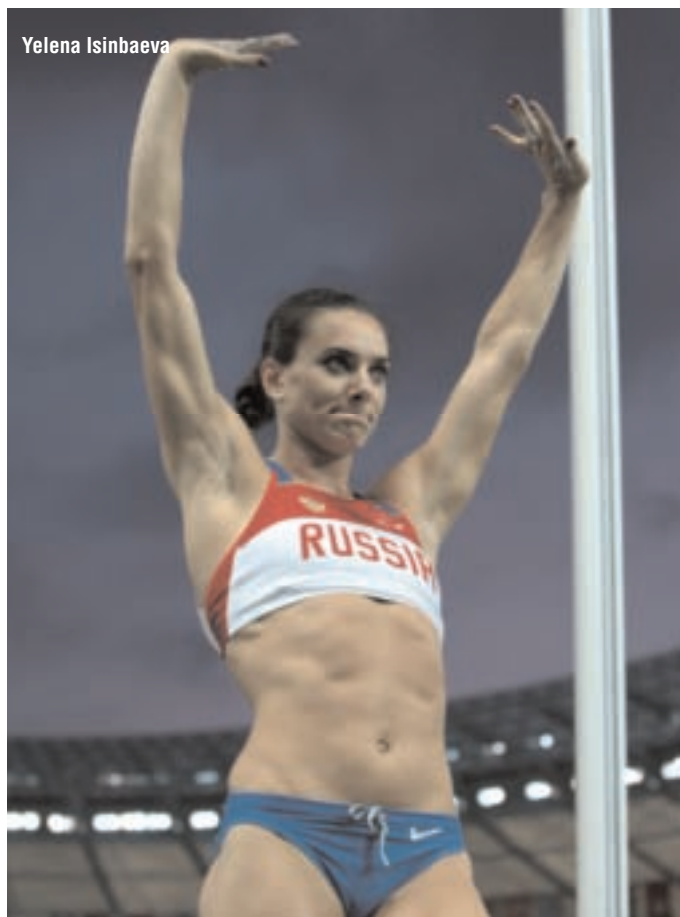
Anita Włodarczyk



Blanca Vlasic rincorre da anni il primato mondiale di salto in alto, che appartiene alla bulgara Stefka Kostadinova (2.09 nel 1987). Uno di quei record dei favolosi ma anche "fumosi" anni Ottanta (solo dal 1989 sono in vigore i test anti-doping a sorpresa). Nel corso degli anni Blanca si è cimentata contro i 2.10 almeno quaranta volte, sempre invano. Quest'anno ha comunque elevato a 2.08 il suo "personale" ed ha vinto ai Mondiali con 2.04, confermandosi chiaramente la migliore.

Segue la giamaicana Melaine Walker, autrice di una stagione stu-

Yelena Isinbaeva



penda nei 400 ostacoli, con una punta di 52.42 proprio ai Mondiali, secondo miglior tempo di sempre dopo il record assoluto di Yuliya Pechonkina (52.34 nel 2003). E' questa una specialità inserita nel programma femminile in tempi relativamente recenti. Così come è l'asta, nella quale Yelena Isinbaeva ha continuato a dominare, come fa ormai da tempo. Purtroppo l'unica "stecca" l'ha avuta proprio ai Mondiali, fallendo all'altezza da lei scelta come apertura, 4.75. Prima e dopo Yelena si è confermata nettamente la migliore, elevando il suo record mondiale a 5.06.

Per il quarto posto abbiamo scelto la velocista americana Carmelita Jeter, che nei 100 dei Mondiali non è andata oltre il terzo posto. Essa ha fatto mirabilie nel resto della stagione, con una serie di acuti, il maggiore dei quali, 10.64, l'ha elevata al secondo posto della lista "All Time", dopo Florence Griffith-Joyner, un altro mito degli anni Ottanta. Questo poche settimane prima di compiere 20 anni.

Il quinto posto va alla polacca Anita Włodarczyk, che ha portato a 77.96 il record mondiale del martello, realizzando l'impresa proprio nel meeting dell'anno, a Berlino, davanti alla tedesca Betty Heidler, l'idolo della folla. In quell'occasione la 24enne Anita provò una gioia così dirompente che si lasciò andare ad una serie di salti e capriole varie, finendo per infortunarsi ad una caviglia (al punto di doversi poi sottoporre ad un intervento chirurgico).

Dovette così rinunciare ai 4 lanci che le restavano, anche se per l'ultimo fu così generosa, sebbene dolorante, da regalare alla folla un lancio da fermo di circa 20 metri! Essa aveva l'anno scorso un "personale" di 72.80.

Kenenisa Bekele



di Guido Alessandrini

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



# Rubino e Di Martino mettono tutti in fila

Ranking italiano: il marciatore e la saltatrice meritano l'ipotetico gradino più alto del podio davanti alla 4x100 uomini, a Donato, Licciardello e Gibilisco e prima della Cusma, della Giordano Bruno e della Grenot



Fabio Cerutti, Emanuele Di Gregorio, Simone Collio e Massimiliano Donati, ovvero la 4x100



## UOMINI

**1 - Giorgio Rubino.** Ha saputo approfittare, per salire al vertice di questa classifica, dell'inatteso flop totale di Alex Schwazer che ai Mondiali s'è ritirato. Con il campione olimpico ritirato nella gara che contava (ma piuttosto in ombra anche nel resto del 2009), il romano veste il ruolo di leader dell'intera marcia nostrana. In buona parte per merito del quarto posto nella "venti" berlinese - conquistato con il coraggio nella prima parte di gara condotta al comando e con la volontà nella seconda parte, dove ha saputo evitare la resa, reagire e recuperare - ma anche per l'insieme della stagione. La vittoria in Coppa Europa, individuale e a squadre, il secondo posto ai Mediterranei e le buone cose nel Grand Prix lo rendono protagonista avviato a una maturità su cui sta lavorando meglio anche da quando ha cercato e poi trovato a Saluzzo l'ambiente giusto per esprimersi.

**2 - 4x100.** Il sesto posto iridato è un segnale. Il primo dopo parecchie stagioni controverse e confuse. Donati, Collio, Di Gregorio e Cerutti sono buoni velocisti ma le staffette non sono mai il frutto di una banale somma di record personali. Questa è la gara dei nervi, dei bastoncini che volano, dei cambi spesso improvvisati (e anche stavolta gli americani sono stati squalificati). Chi studia in umiltà, da secchione, spesso riesce a mettersi dietro le meraviglie dello sprint. Il tempo finale (38"54) è buono ma sistemando il passaggio del testimone poteva diventare record italiano. Lo sprint chiude con un mezzo sorriso, finalmente, un'annata aperta dall'argento/bronzo di Cerutti e Di Gregorio nei 60 degli Euroindoor torinesi. Ora si tratta di andare avanti.

**3 - Fabrizio Donato.** L'oro indoor di Torino è stato un piccolo capolavoro di ricostruzione dopo quasi dieci anni di imprevisti e infortuni. Si sa che il triplo è una specialità ad alto rischio, traumatica e complessa. Ma quel 17,59, con il ricordo del 17,60 ottenuto una vita fa in una memorabile notturna milanese che ormai sembrava ar-

Claudio Licciardello

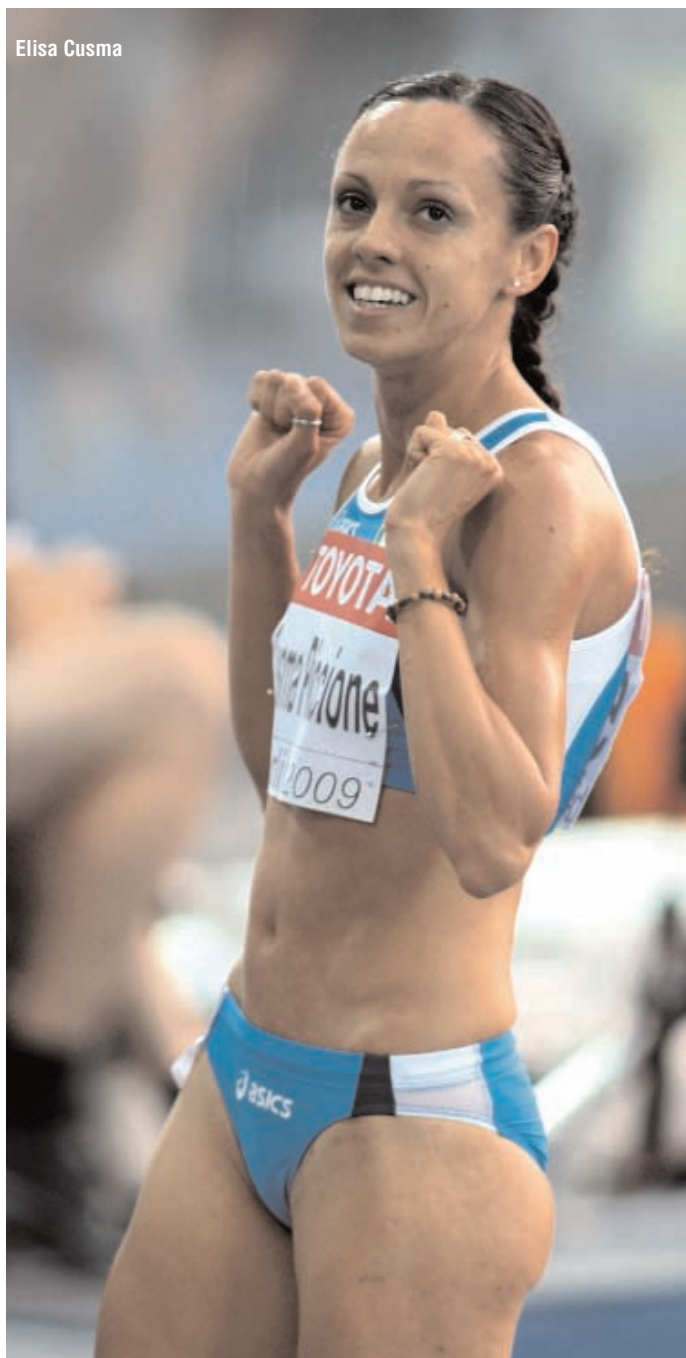


chiviato per sempre, sembrava la liberazione definitiva dalla galera, oltre che il risultato più bello - in chiave italiana - della splendida tre giorni all'Oval. Invece la rottura di un muscolo pettorale ha rovinato l'intera estate. Ma le gambe ci sono.

**4 - Claudio Licciardello.** Vale, per certi versi, il ragionamento fatto su Donato: grande protagonista nell'Euroindoor e poi sparito per i malanni. Nel suo caso un tendine ribelle. Però è difficile dimenticare quelle due gare in sala: l'argento nei 400 e soprattutto la volata che ha portato all'oro con la 4x400. Mezza Italia se n'è accorta. Saltate le gare all'aperto, si tratta di aspettarlo a Barcellona 2010.

**5 - Giuseppe Gibilisco.** Anche nel suo caso, si tratta di segnali. Il settimo posto nella finale dell'asta (Berlino, ovviamente) non è roba da champagne e quel 5,65 resta lontano dal 5,90 di Parigi 2003. Ma Beppe ha ancora voglia, si allena con un tecnico di cui si fida e in-

Elisa Cusma



Fabrizio Donato



## Fiori d'arancio per Antonietta Di Martino

Il 29 settembre presso la Parrocchia di Santa Maria dell'Olmo della sua Cava de' Tirreni, la primatista italiana di salto in alto, portacolori delle Fiamme Gialle, ha coronato il suo sogno d'amore con Massimiliano Di Matteo, da anni compagno e, in quest'ultima stagione che l'ha vista quarta ai Mondiali di Berlino, anche suo allenatore. Alle nozze, vissute con straordinaria partecipazione da parte di tutta la città di Cava, hanno partecipato anche le amiche e compagne di Nazionale Elisa Cusma e Chiara Rosa. Eccola splendida all'altare

nell'abito bianco realizzato dall'atelier di Riccardo Pisani, tecnico nazionale della velocità. Ad Antonietta e Massimiliano gli auguri di "Atletica".



Anna Giordano Bruno



torno ha avversari che, a parte un paio (scarsi) di casi, non sono niente di straordinario. Basterebbe approfittarne.

## DONNE

**1 - Antonietta Di Martino.** E' l'unica azzurra in grado di lottare per una medaglia e di battere tutte le più forti. Primo miracolo: è riuscita a trovare la soluzione alla crisi del 2008. Ha cambiato allenatore (ora è il suo -da poche settimane- marito), è dimagrita, ha ritrovato grinta e rapidità. Secondo miracolo: è tornata oltre i due metri. Terzo miracolo: per la prima volta ha vinto il Golden Gala a Roma, piegando Blanca Vlasic che poi avrebbe dominato stagione e Mondiale. Il quarto miracolo non le è riuscito, perché a Berlino si è fermata al quarto posto. Ma davanti si è ritrovata Vlasic, Chicherova e la nuova stella Friedrich, che giocava - si fa per dire - in casa. Malgrado gli acciacchi, resta una garanzia.

Clarissa Claretti



to miracolo non le è riuscito, perché a Berlino si è fermata al quarto posto. Ma davanti si è ritrovata Vlasic, Chicherova e la nuova stella Friedrich, che giocava - si fa per dire - in casa. Malgrado gli acciacchi, resta una garanzia.

**2 - Elisa Cusma.** La piccola guerriera degli 800 ha fatto l'impossibile, dal bronzo agli Euroindoor ai sogni di medaglia a Berlino. In Germania ha davvero dato la sensazione che il podio fosse alla sua portata. La sensazione è che in futuro Elisa possa pensare seriamente ai 1500, quest'anno soltanto "assaggiati".

Giuseppe Gibilisco

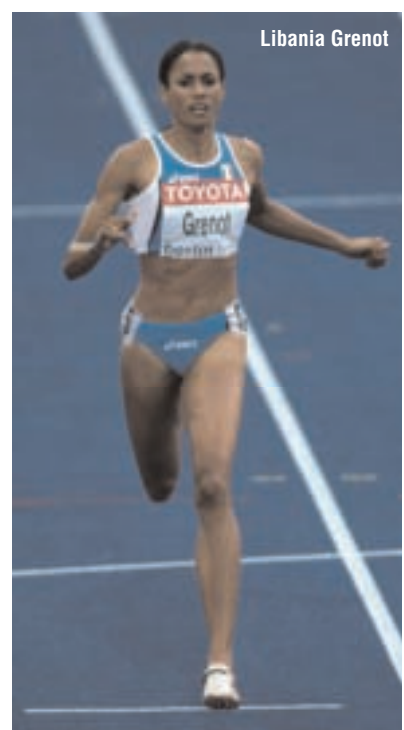


**3 - Clarissa Claretti.** Una vera donna d'acciaio. Anzi, un esempio per colleghe e anche colleghi. La numero uno del nostro martello non fallisce mai e dà sempre il 100 per 100. Stavolta un gran lancio a 71,56 l'ha portata all'ottavo posto in una finale iridata da paura, a cominciare dal primato (77,96) della Włodarczyk. Il pubblico, ragionato, disprezzo per certe lanciaatrici uscite da vicende doping è la nota in più.

**4 - Anna Giordano Bruno.** Con i quattro record italiani realizzati quest'anno e il picco agli Assoluti d'inizio agosto, dov'è salita a 4,60, ha cambiato i connotati all'asta femminile italiana, dandole dignità internazionale. Piace la sua laurea in matematica e il ruolo di ricercatrice all'università di Padova maneggiati in contemporanea con l'attrezzo da gara. Peccato che a Berlino sia stata poco fortunata: prima delle esclusioni con 4,50, stessa misura della tedesca Gladschiew che è passata per poi franare in finale (10ª con 4,40), dove la russa Golubchikova ha rinunciato per infortunio.

**5 - Libania Grenot.** La cubana d'Italia ha realizzato un'impresa a metà. Tutto bene fino all'oro con sontuoso record (50"30) ai Giochi del Mediterraneo. Poi, al momento giusto e dopo grandi propositi, si è inchiodata uscendo nelle semifinali berlinesi e soprattutto arrendendosi in staffetta. Ma certi errori possono essere utili.

Libania Grenot



di Giorgio Cimbrico

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Non solo Giamaica



Le cubane Gay e Savigne, rispettivamente argento e oro nel triplo iridato

L'isola di Bolt e compagni è ormai una superpotenza, c'è un vero e proprio boom del Caribe. Che siano isole sopravvento o isole sottovento, è sempre grande atletica

Il trionfo-bis di Usain Bolt, quello della Giamaica, il boom del Caribe, delle Indie Occidentali (quel nome, sopravvissuto all'effimera federazione nata nel '58, sparita con il processo di decolonizzazione dell'inizio anni Sessanta, è ancora stampato sulla supernazionale di cricket), delle isole sottovento e sopravvento, delle isole nella Corrente di Papa Hemingway. Delle isole sempre a favore di vento. Cinquanta giorni dopo Berlino, toccherà proprio al Magnifico Usain celebrare il matrimonio tra i due sport più amati, tornando ad impugnare la mazza, a colpire la palla, a confrontarsi con gli idoli dell'infanzia, a correre, e questo gli riesce piuttosto facile. Forti, veloci, elastici, bellissimi. Mica una novità: dal '48 le generazioni si sono stratificate, sedimentate. Adesso, un'invasione. L'atletica-calypto, lo sprint-reggae, il gesto, il picco, i limiti umani esplorati (quasi) sino in fondo e i pro-

tagonisti che diventano simboli, eroi, centauri: l'autostrada che da Kingston punta verso ovest è stata battezzata Usain Bolt, la stessa su cui il Lampo si è schiantato a inizio anno rimettendoci la Bmw e rimediando danni a un piede. Quando capitò, Bruce Golding, primo ministro, telefonò allarmato: «Come sta Usain?».

Quel gran lago salato delimitato a nord dalle Bahamas, a sud est da Trinidad, piantonato in mezzo dalla Giamaica, ha chiuso l'avventura berlinese con 55 finalisti dopo aver messo le mani su 27 medaglie, 9 d'oro. La popolazione di Giamaica, Barbados, Cuba, Portorico, Trinidad e Tobago, Bahamas, Isole Vergini, Antigua e Barbuda, Anguilla, Dominicana, Panama (unica entità non insulare) arriva a poco più di ventidue milioni di abitanti: fa una medaglia per ogni milione scarso di caribici. Per tenere questo rapporto, l'Italia avrebbe dovuto





chiudere sulle 55-60 medaglie. Ma anche le 22 medaglie e i 46 finalisti americani stridono con i 300 milioni che vivono da coast a coast. Neppure da prendere in considerazione il raffronto medaglie/superficie territoriale. Ancora più schiacciante.

Una sorpresa? Un miracolo? Più che altro la conferma e la celebrazione di una tendenza che non passa di moda e va avanti da sessant'anni. I caribici importati dall'Africa (quelli originali furono spazzati via dagli spagnoli, sollecitati dalla Santa Inquisizione che aveva forti dubbi sulla presenza dell'anima in quei selvaggi nudi e felici) sono speciali: il Kenya dello sprint, l'Etiopia degli ostacoli e dei 400, il Marocco delle staffette, il Klondyke dei piedi buoni, dei muscoli saldi, delle fibre nobili. Normale per chi appartiene alle migliori etnie dell'Africa occidentale che sopportarono inumani viaggi sulle navi negriere e secoli di duro lavoro nelle piantagioni di canna da zucchero e tabacco, molte in mano a proprietari scozzesi. E così si spiega una buona volta la presenza costante di tanti Ferguson, McDonald, Powell, Campbell, Burns. Le Highlands e le Lowlands trasportate al Tropico.

La Giamaica irrompe per la prima volta sulla scena a Londra '48: nei 400, primo Arthur Wint e secondo Herb McKenley. Quattro anni dopo, a Helsinki, primo George Rhoden, secondo McKenley e oro nella 4x400. Nasce la leggenda dei cavalieri del sogno e Wint, che al raccolto aggiunge anche gli argenti degli 800 sia a Wembley che allo stadio olimpico guardato dalla statua di Paavo Nurmi, merita eterno ricordo con la statua all'ingresso dello stadio nazionale di Kingston. A seguire, distillando la storia in un alambicco dal becco stretto: Lennox Miller (quello che correva sempre con la maglietta con le maniche corte ed è il padre di Inger), due volte argento dei 100 a Mexico City e a Monaco di Baviera, Donald Quarrie, oro nei 200 e argento sullo sprint breve a Montreal '76, l'irruzione delle ragazze. Le iniziatrici sono alte, belle e eleganti: Merlene Ottey e Grace Jackson.

Giamaica, una volta la ditta specializzata nell'export: giamaicani sono Ben Johnson, Donovan Bailey, Linford Christie, Sandra Farmer, giamaicana è Sanya Richards, campionessa del mondo dei 400 per gli Usa. E nato a Trinidad era McDonald Bailey, primo britannico di



In alto a sinistra, le Bahamas argento a Berlino nella 4x100: Ferguson, Sturup, Ameril e McKenzie. Da sopra, Daniel Bailey (Antigua e Barbuda) e il portoricano Javier Culson argento nei 400hs mondiali. Accanto il cubano Alexis Copello bronzo nel triplo in Germania



pelle scura a conquistare una medaglia olimpica: bronzo nei 100 a Londra '48, iniziatore di una tradizione che avrebbe offerto Hasely Crawford, oro nei 100 a Montreal, Ato Boldon (gran collezionista di tempi sotto i 10" e i 20" e terzo nella scia del Michael Johnson da 19"32) e un paio di protagonisti del nostro tempo, Richard Thompson e e Mark Burns. E a questo punto non sarebbe male una digressione sugli antillani di Francia, d'Olanda e delle Antille ex-colonia della regina dei Paesi Bassi: può essere il tema per un'altra puntata. La terza, su Cuba, sul magistero tecnico impresso dall'Urss, sul suo declino, sulla sua ripresa. Diaspore scandite dalla vita, dalla necessità, dalla miseria, dalle opportunità: quanti di loro sono finiti e finiscono nelle università del Texas, della Louisiana, dell'Alabama, allettati da una borsa di studio? A Merlene Ottey, perseguitata dalla mala-sorte sin dalla più giovane età, toccò il freddo di Lincoln, Nebraska, e un marito, Nat Page, che non la trattava precisamente come una duchessa. Le radici piantate negli Usa, di fronte all'offerta di borse di studio e all'obbligo di diventare travi portanti nei campionati Ncaa, continuano a essere una costante: Ryan Brathwaite, campione del mondo dei 110hs, primo oro di Barbados dopo la resa di un altro caribico, il guantanamo Dayron Robles, vive e si allena nel Kansas, e lauree conquistate negli Usa possono essere esibite dalla campionessa dei 400hs Melaine Walker (scienze sociali all'università del Texas), da Kerron Stewart, pedagogia a Auburn, Alabama, e da Veronica Campbell, ex-studentessa nell'Arkansas e compaesana di Usain, gloria di Trelawny dove si tiene una grossa festa in onore del yam, il tuberone che possiede formidabili proprietà nutritive. Uno dei segreti di Bolt, secondo papà Wellesley, stesso nome del duca di

A sinistra, Marc Burns e Rennie Quow (Trinidad e Tobago) ai Mondali rispettivamente argento nella 4x100 e bronzo nei 400. Sotto alla tabella Ryan Brathwaite (Barbados) oro a Berlino nei 110hs

#### I medagliere sino a Berlino 2009 (10 paesi)

Giamaica	7-32-28
Cuba	17-16-6
Bahamas	7-4-5
Trinidad	1-3-2
Dominicana	2-1-0
St Kitts-Nevis	1-0-2
Panama	1-0-0
Cayman	0-0-1
Dominica	0-0-1
Haiti	0-0-1

#### Il medagliere di Berlino (7 paesi)

Giamaica	7-4-2
Cuba	1-4-1
Barbados	1-0-0

Trinidad	0-1-2
Bahamas	0-1-1
Panama	0-1-0
Portorico	0-1-0

#### I finalisti di Berlino (11 paesi)

Giamaica	24
Cuba	11
Trinidad	7
Bahamas	6
Barbados	1
Panama	1
Portorico	1
Antigua	1
Isole Vergini	1
Dominicana	1
Anguilla	1



Wellington. I vecchi padroni hanno lasciato molti segni.

Qualcosa sta cambiando e viene confermato proprio da Bolt, con i fatti e con le parole. Glen Mills, allenatore giamaicano a lungo attivo in Usa, è tornato in patria, ha messo le mani su questo gallo dalle uova d'oro, lo ha riplasmato e attorno a lui sta formando un gruppo che non bada a diversità di passaporto: Daniel Bailey, quarto nei 100, sceso di schianto sotto i 10", viene dalla piccola federazione di Antigua e Barbuda. I successi crescenti e tonanti stanno mutando lo scenario: sono sempre meno quelli che accettano una vita da studente, sempre più quelli che non lasciano casa. A disposizione c'è anche la scuderia di Stephen Francis, il tecnico che ha portato al record del mondo Asafa Powell: il 9"74 reatino risale a meno di due anni fa ma sembra un prezioso oggetto da museo. L'uragano Bolt lo ha spazzato e spostato nella seconda fila della normalità. Usain come Bob Marley. La sua è la musica che vola da un'isola all'altra. Sopravento, sottovento, nella corrente, sempre a favore di vento. La nuova musica del mondo.



Milano



Comune  
di Milano

Sport



2011

E



2011

P

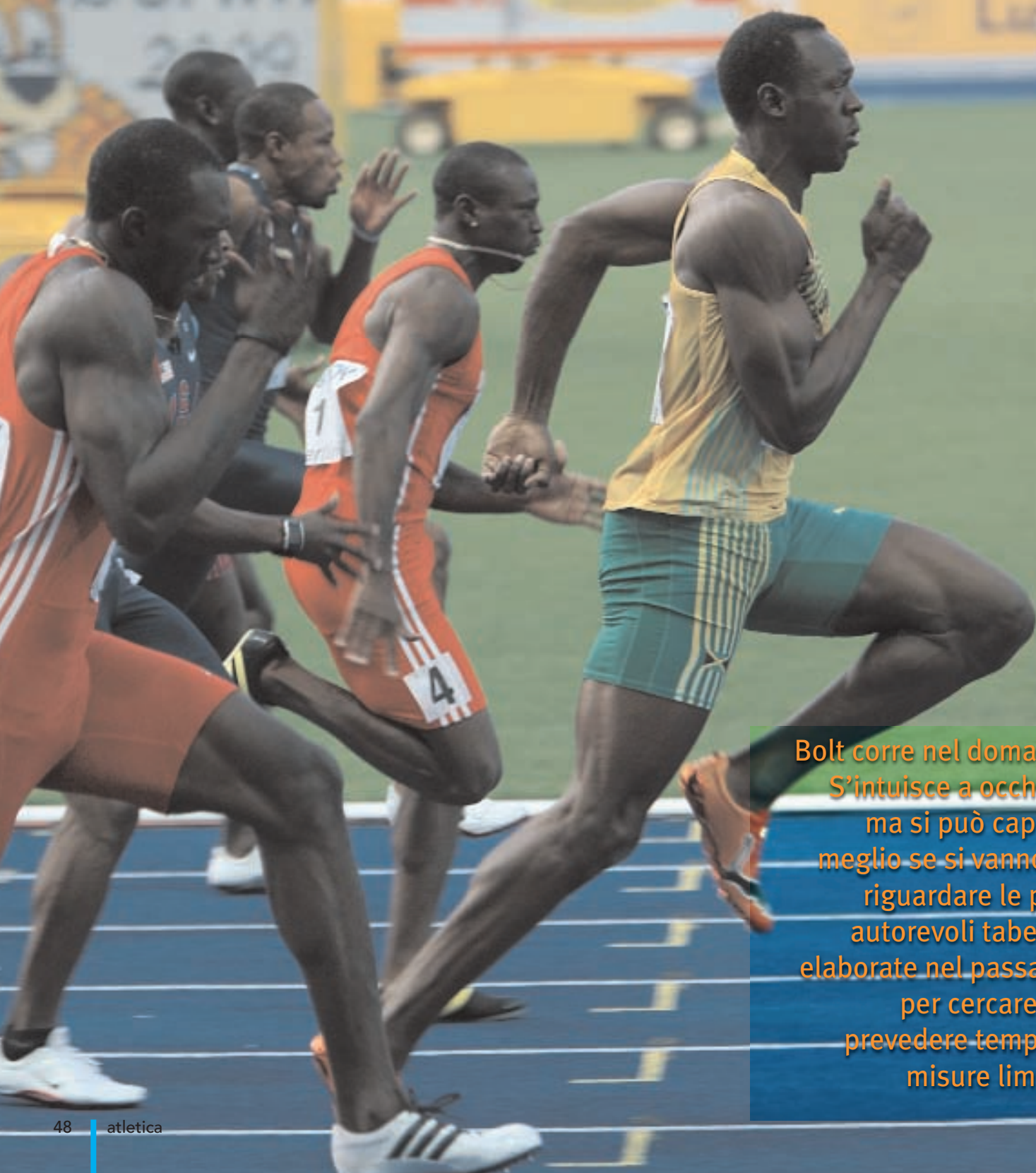
2011



di Giorgio Barberis

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAI

# L'atletica è in vantag



Bolt corre nel domani.  
S'intuisce a occhio,  
ma si può capire  
meglio se si vanno a  
riguardare le più  
autorevoli tabelle  
elaborate nel passato  
per cercare di  
prevedere tempi e  
misure limite



# gio sul futuro

Usain Bolt con i suoi fantastici record ha corso apparentemente nel futuro. Non è la prima volta che un atleta riesce a tanto e questo contribuisce indubbiamente ad esaltare l'interesse verso i limiti dell'uomo, anche se certe imprese – inutile nascondersi dietro un dito visto la purtroppo frequente disinvoltura con cui taluni cercano scorciatoie per emergere – generano quasi incredulità nello spettatore. Per questo, in bilico tra la tesi dei tecnici che – banalizzo – in pratica non vedono limiti alle possibilità di miglioramento ed i fisiologi che invece, pur collocati in un futuro che non potremo verificare, pongono dei paletti finali oltre i quali non sarà possibile andare, siamo andati a riprendere gli atti di un interessantissimo convegno promosso dalla IAAF, quando ancora c'era Nebiolo presidente, a Budapest nell'ottobre del 1997. Elio Locatelli, che in quell'occasione

ne coordinò il tutto, riuscì infatti a radunare un numero incredibile di esperti, capaci di affascinare la platea con le loro tesi.

Il britannico Frank W. Dick, presidente dell'Associazione Europea dei tecnici di atletica leggera e già allenatore di un pluricampione e primatista come il decatleta Daley Thompson, propose in quell'occasione una tabella che prendendo a parametro le prestazioni del 1984 e confrontandole con quelle di dieci anni dopo e del 1997, ipotizzava i limiti raggiungibili da uomini e donne nel 2004. Nel riportare quei dati (tabella 1) abbiamo eliminato i limiti raggiunti nel 1997, ritenendo più curioso affiancare quelli ottenuti fino al 2004 a quelli ipotizzati da Dick, aggiungendo poi ancora i record attuali per fornire un'ulteriore possibilità di confronto.

Ebbene il dato che emerge immediatamente è che le previsioni parametrizzate del tecnico britannico sono risultate tutte troppo ottimistiche ed i progressi della "macchina" uomo non seguono una curva regolare, ipotizzabile a priori. Al punto che, addirittura, la comparsa di un Usain Bolt crea nuovi, inimmaginabili picchi. E la cosa ci pare assuma anche più significato se non soltanto consideriamo i miglioramenti del giamaicano in appena un anno (da 9.69 e 19.30 di Pechino 2008 a 9.58 e 19.19 di Berlino 2009) ma anche il fatto che ai Mondiali tedeschi pure Tyson Gay sui 100 ha corso in quel già incredibile 9.69 ottenuto l'anno prima da Bolt.

In contrapposizione alla tabella di Dick, dodici anni fa il professor Pietro Enrico Di Prampero, decano di Scienze Biomediche nella Scuola di Medicina dell'Università di Udine e autore di molti libri sulla fisiologia e, in particolare, sul costo energetico della locomozione, propose un più scarso studio (tabella 2), frutto degli approfondimenti del neozelandese R. H. Morton che considerò l'evoluzione complessiva nel tempo dei primati delle gare prese in considerazione. Occorre dire a questo punto che il principio fisiologico è basato sull'idea che l'energia spesa per correre è la somma dell'energia necessaria a trasportare il corpo per l'unità di distanza e da questo deriva conseguentemente che più aumenta la lunghezza e minore è la velocità. Tracciando dunque la curva asintotica dell'asse cartesiano che considera i primati e gli anni in cui sono stati conseguiti, Morton ed in generale i fisiologi arrivano così alla conclusione che esistano dei "primati definitivi", oltre i quali l'uomo non riuscirà ad andare.

Impossibile stabilire quando si arriverà a questi "limiti umani" ma senz'altro interessante – pur se inverificabile – è considerare come secondo Morton l'uomo si avvicinerà ad essi, con uno scarto minimo dell'uno per cento, tra il 2187 e il 2254.

Solo ipotesi? Fantascienza? La risposta è impossibile, tanto più non sapendo se, al limite, per corroborare certe imprese quanto oggi è proibito, diventerà lecito – nel nome della scienza – in futuro. Tutt'al più possiamo aggiungere che, pur restando affascinati dai record e dalla ricerca che ciascuno può fare dei propri limiti, ci pare sia sempre più giusto celebrare chi sa imporsi nello scontro diretto, quando cioè si gareggia – volta per volta – tutti nelle stesse condizioni e, almeno in teoria, con gli stessi parametri di divieti.

**Tabella 1 - EVOLUZIONE DEI PRIMATI (secondo Frank W. Dick)**

Gare maschili	1984	1994	2004	previsto 2004	attuale
100	9.93	9.85	9.79	9.76	9.58
200	19.72	19.72	19.32	19.25	19.19
400	43.86	43.29	43.18	42.90	43.18
800	1:41.73	1:41.73	1:41.11	1:40.00	1:41.11
1500	3:30.77	3:28.86	3:26.00	3:25.00	3:26.00
5000	13:00.41	12:56.96	12:37.35	12:30.00	12:37.35
10000	27:13.81	26:52.23	26:20.31	26:00.00	26:17.53
maratona	2h 08:05	2h 06:50	2h 04:55	2h 00:00	2h 03:59
alto	2.39	2.45	2.45	2.52	2.45
asta	5.94	6.14	6.14	6.17	6.14
lungo	8.90	8.95	8.95	9.00	8.95
triplo	17.89	17.97	18.29	18.35	18.29
disco	71.86	74.08	74.08	76.00	74.08

#### Gare femminili

100	10.76	10.49	10.49	10.45	10.49
200	21.71	21.34	21.34	21.30	21.34
400	47.99	47.60	47.60	47.50	47.60
5000	14:58.89	14:37.33	14:24.68	14:00.00	14:11.15
maratona	2h 22:43	2h 21:06	2h 15:25	2h 15:00	2h 15:25
alto	2.07	2.09	2.09	2.15	2.09
lungo	7.43	7.52	7.52	7.70	7.52

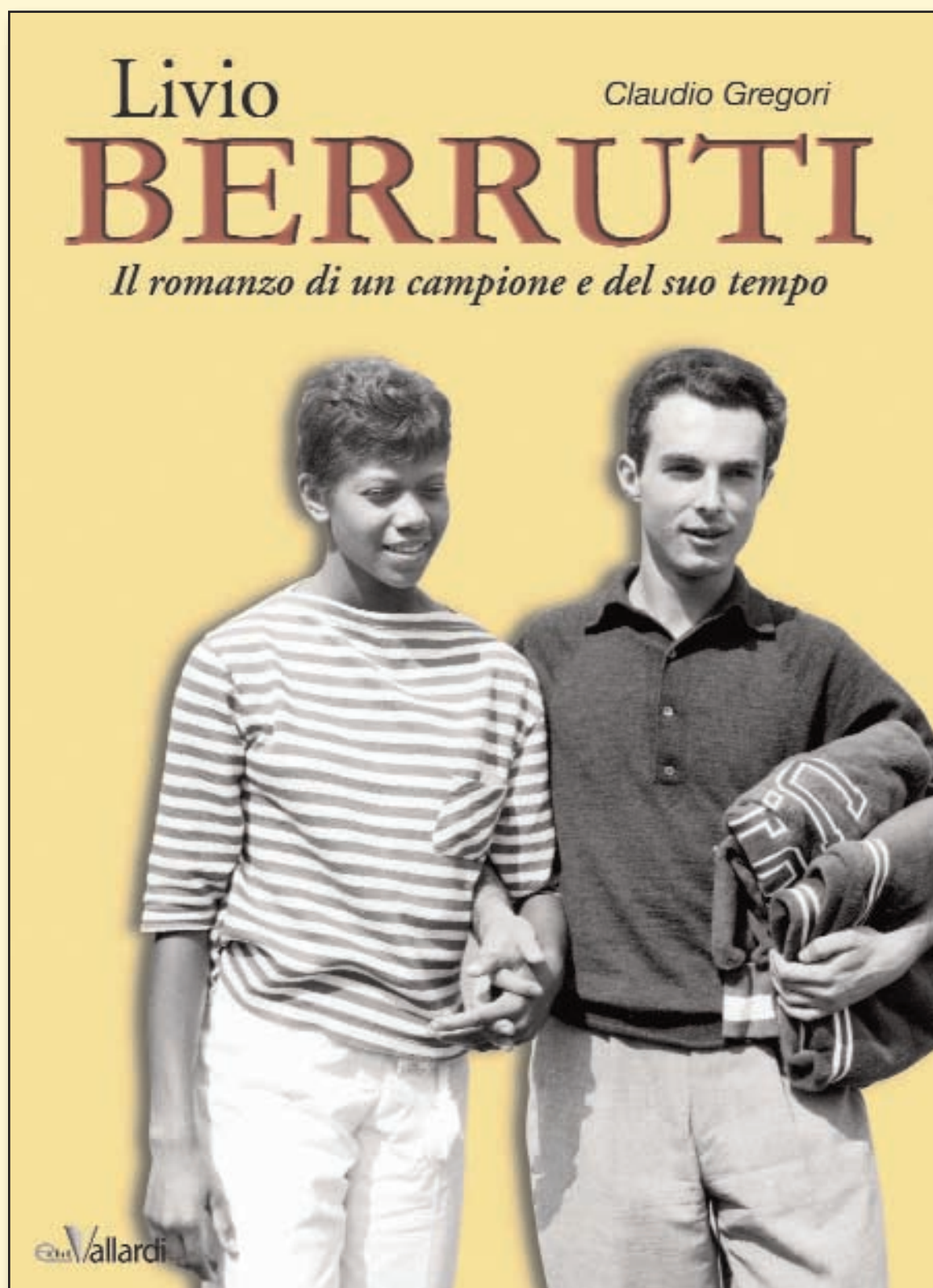
N.B.: I dati relativi al 2004 e al 2009 non sono presenti nell'originale

**Tabella 2 - EVOLUZIONE DEI PRIMATI (studio di R. H. Morton)**

gare maschili	1997	2009	tra 2187-2254	definitivo
100	9.84	9.58	9.24	9.15
800	1:41.11	1:41.11	1:33:89	1:32.96
1500	3:27.37	3:26.00	3:05.99	3:04.15
5000	12:39.74	12:37.35	11:29.70	11:22.87

N.B.: I dati relativi al 2009 non sono presenti nell'originale

# Berruti, l'emozione





# e più grande

*Al Circolo della Stampa di Torino è iniziato «l'amarcord» delle Olimpiadi di Roma '60 che il prossimo anno toccherà momenti significativi, con la presentazione di un libro dedicato a Livio Berruti, vincitore dei 200 metri, scritto dal noto giornalista della Gazzetta dello sport Claudio Gregori. Il titolo: "Livio Berruti, il romanzo di un campione e del suo tempo" fa intendere chiaramente che lo sprinter torinese rappresenta il punto centrale del volume, ma si spazia sull'atletica e sugli eventi di tutti gli Anni Sessanta con una ricerca storica davvero accurata. Il libro, edito da Vallardi, si compone di 400 pagine di testo, con 32 fuori testo e 85 foto pressoché inedite provenienti dall'archivio di Livio Berruti. Abbiamo chiesto all'autore, Claudio Gregori, perché ha scelto proprio Berruti, fra tutti i grandi personaggi di quella mitica Olimpiade. Ed ecco il suo commento.*

«Berruti mi ha dato l'emozione più grande», ha detto Candido Cannavò, indimenticabile direttore della Gazzetta dello Sport, testimone dei Giochi per quarant'anni, da Roma a Sydney. Quel 3 settembre 1960 aveva visto Livio Berruti vincere i 200 metri e spezzare un tabù.

Quella gara era sempre stata vinta dagli americani: 10 volte dagli statunitensi e 2 dai canadesi. Gli azzurri non erano nemmeno mai entrati in finale. Berruti, invece, vinse in 20"5, uguagliando per due volte il record del mondo nello spazio di due ore. A Roma sconfisse tre uomini - Norton, Stone Johnson e Radford - che pochi mesi prima avevano stabilito per cinque volte il record del mondo.

Non si trattò, quindi, di una vittoria casuale. Si impose contro atleti di qualità assoluta. Questo fa la differenza col successo di Mennea a Mosca, favorito dal boicottaggio di 65 paesi e dall'assenza di statunitensi, canadesi, tedeschi occidentali.... Track & Field nelle classifiche mondiali aveva collocato Berruti al secondo posto, dietro a Ray Norton, nel '59. In quella stagione Berruti aveva sconfitto sia Hary, che sarà il primo uomo a correre in 10" netti sui 100, che Norton sui 200. Numero uno nella stagione olimpica, l'anno dopo restò imbattuto, confermandosi così leader sui 200.

La qualità della vittoria di Berruti, quindi, è assoluta. Non solo. Quel successo appartiene alla bellezza. Fu una gara ricca di eleganza, di stupori, di brividi. Eppure non è questo che mi ha indotto a chiedere a Berruti, a distanza di mezzo secolo, di scrivere insieme questo libro. Ci sono motivi più importanti.

Nell'era di uno sport oppresso dal doping, dal denaro, dal prevalere dell'immagine sulla sostanza, Berruti ci è sembrato un buon mo-

dello. Un atleta limpido, capace di vivere lo sport nella dimensione sana della competizione e del divertimento. Berruti non va dal medico. Non ha bisogno del fisioterapista. Non si martirizza. Ha il piacere di correre. Attraverso la gioia, arriva al vertice. Berruti, poi, è un atleta intelligente. Non si chiude nella scatola dello stadio. Guarda il mondo che lo circonda e cerca di capire. Questo mi ha permesso di concepire un disegno affascinante: far muovere il protagonista sul teatro della storia. La corsa di Berruti, così, è un graffito lieve come un arabesco inciso sul granito della storia: la Seconda Guerra Mondiale, l'Olocausto, la Guerra Fredda, l'era atomica, l'apartheid, il Muro, il Boom economico, la conquista della Luna, il Sessantotto... Berruti diventa il campione di un'era, non di uno stadio. La sua corsa esplora l'amore e il coraggio, la tragedia e la fede, la bellezza e la speranza.

Anche il teatro della sua vittoria è splendido. Sono i Giochi di Abebe Bikila e dell'Africa, di Herbert Elliott e Iolanda Balas, di Dawn Fraser e John Konrads, di Cassius Clay e Nino Benvenuti, di Wilma Rudolph e Peter Snell, di John Thomas e Vlasov. Un'Olimpiade indimenticabile. Correlata con altri Giochi ed ere diverse. Nel libro si muovono anche Grace Kelly e il principe Costantino, Ottolina e Mennea, Martin Luther King e Oriana Fallaci. C'è Lombardo che cattura Liggio. E Nebiolo che accorcia il metro. Parlano Calvino e Grass, Pasolini e Brera. C'è Mao, evaso dai boschetti di camelie. Ci sono le risaie e le metropoli. C'è l'avventura. E, al centro di tutto, c'è l'uomo. Protagonista di quella corsa, dura e meravigliosa, che è la vita.

Claudio Gregori

**Gustavo Pallicca** – *I figli del vento (Storia dei 100 metri ai Giochi Olimpici) - Volume II - L'affermazione – Da Stoccolma 1912 a Los Angeles 1932* (Edizioni Riva, Euro 21,00).

Può esser richiesto direttamente all'autore: [gustavopallicca@tin.it](mailto:gustavopallicca@tin.it) oppure [gustavo.pallicca@atleticanet.it](mailto:gustavo.pallicca@atleticanet.it).

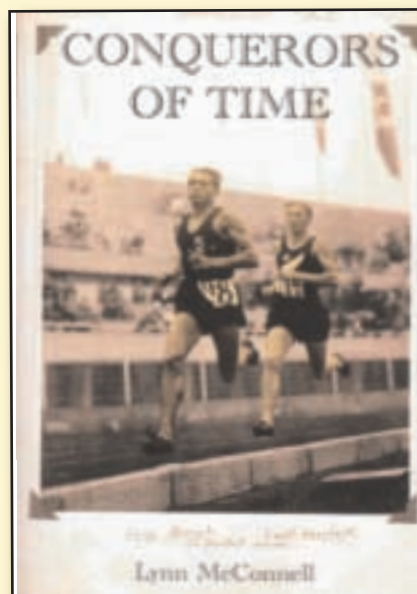


**A** tre anni dalla pubblicazione del primo volume (1986-1908) della sua sagra olimpica dedicata ai 100 metri, Gustavo Pallicca delizia i suoi appassionati lettori con il volume 2, dedicato alle gare olimpiche svoltesi dal 1912 al 1932. In 386 pagine di elegante formato e corredate da importanti fotografie, questo libro illustra con grande dovizia di dettagli i fatti relativi alla gara "nastro azzurro" di Stoccolma '12, Anversa '20, Parigi-Colombes '24, Amsterdam '28 e Los Angeles '32. E' l'esame più ricco e completo oggi reperibile sull'argomento nella letteratura atletica mondiale.

Per ognuna delle gare olimpiche dei 100 metri l'Autore dà classifica e tempi di ogni edizione, dalle batterie alla finale, con dovizia di dettagli sul loro svolgimento. Per di più illustra in dettaglio la carriera dei protagonisti e il periodo storico in esame. Da bravo giudice e starter quale è stato per molti anni, Pallicca s'indugia in modo particolare sulle circostanze in cui si svolsero le gare, dalla partenza al cronometraggio, alla pista e a tutto il resto. Un originale supplemento è dedicato all'attualità, fra l'altro con una lista mondiale "All Time" e tutti i primati nazionali dei 100 metri alla fine del 2008.

R.L.Q.

**Lynn McConnell** - *Conquerors of time* (pubblicato da SportsBooks Limited, PO Box 422, Cheltenham GL50 2YN, Gran Bretagna; 10 sterline; e-mail: [randall@sportsbooks.ltd.uk](mailto:randall@sportsbooks.ltd.uk))



**D**i questi tempi fa un certo effetto vedere un libro di atletica dedicato a grandi mezzofondisti di oltre 70 anni fa', che ha come foto di copertina una bella immagine di Luigi Beccali e Jack Lovelock che procedono in perfetto unisono all'Universiade di Torino del 1933, in quei 1500 che videro l'italiano eguagliare con 3'49"2 il record mondiale dei 1500 metri. Qualcuno può pensare che i "valori facciali" dei tempi sono cambiati da allora in misura così cospicua da rendere obsoleto un tale ricordo. Invece nello sport, come nella vita, ogni epoca va giudicata solo in sé e per sé. Lynn McConnell è un giornalista-storico neozelandese che si sente fortemente attratto dai tempi e dalle gesta di quel piccolo gruppo di mezzofondisti che fra il 1932 al '36 dominò il campo nei 1500/miglio. Jack Lovelock, neozelandese, è il principale soggetto di studio, anche perché quel quadriennio ebbe come culmine la sua vittoria nei 1500 olimpici di Berlino '36 a tempo di record mondiale (3'47"8) davanti all'americano Glenn Cunningham e al nostro Beccali. Tutte le grandi gare di quel periodo, a cominciare dalla vittoria di Beccali ai G.O. di Los Angeles '32, sono analizzate con grande dovizia di dettagli. L'autore, viaggiando per il mondo, si è messo in contatto con i discendenti dei suoi "eroi", ricostruendo in dettaglio l'"entourage" in cui essi vissero e operarono. Ai nomi suddetti si uniscono quelli di altri protagonisti dell'epoca, come gli americani Bill Bonthron e Gene Venzke e gli inglesi Sydney Wooderson e Jerry Cornes. L'intero gruppo viene vivisezionato dall'autore in modo splendido. Quegli uomini correvano praticamente solo per divertimento e orgoglio nazionale, ma seppero fare storia e in alcuni casi rimasero poi in amicizia per lungo tempo. Lovelock, che morì tragicamente nel 1949, travolto dalla metropolitana di New York, è fra gli atleti che hanno sempre attratto la curiosità degli storici. Dei vari libri a lui dedicati, questo è il più profondo.

R.L.Q.



di Andrea Schiavon

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

A full-page photograph of athlete Daniele Meucci in mid-stride during a race. He is wearing a blue Italian national team singlet with 'asics' and 'ITALIA' logos, and a bib that reads 'TDK Meucci berlin 2009'. His white shorts have the number '18' on the leg. He is running on a blue track with a large crowd in the background. A white banner with the word 'PERSON' is partially visible behind him.

# Missione Maratona

Daniele Meucci ha 24 anni ma il suo futuro atletico sembra già scritto: la 42 km. Lui conferma: «Più si allungano le distanze, più sono competitivo. Forse già in primavera correrò la maratona»



In altri tempi si sarebbe parlato di Daniele Meucci come di un ragazzo promettente. Ora, orfani di Baldini e con un manipolo di azzurri ultra-trentenni (i vari Pertile, Caimmi, Andriani, Curzi...), questo 24enne viene additato come l'unico in grado di colmare un vuoto spiacevole e non necessariamente temporaneo. Il pisano sembra uno dei pochi italiani in grado di dire qualcosa nella maratona negli anni a venire: da Londra in poi, per capirci. Con la possibilità però che l'approdo ai 42,195 km sia più vicino di quanto si possa credere. «Potrebbe essere anche presto, in primavera. Dipende da quello che riuscirò a fare durante la preparazione invernale e da quanti chilometri macinerò».

**Nella sua testa Daniele Meucci riesce già a vedersi maratoneta?**

«Diciamo che più si allungano le distanze, più divento competitivo. E' naturale quindi farci un pensiero».

**Un'idea che si è fatto più concreto dopo i Mondiali di mezza a Birmingham?**

«Quella è stata una gara che mi ha dato un'ulteriore carica. Poi ho capito che sono un animale da strada».

**La pista non le piace più?**

«Non è semplicemente una questione di gusti. E' proprio che in strada corro in maniera più efficiente, ho appoggi migliori e mi muovo in maniera meno dispendiosa. Sarà anche perché la maggior parte degli allenamenti li faccio fuori».

**Parliamo di preparazione: niente raduni e un mondo che ruota molto intorno a Pisa. Proseguirà così?**

«Questo mi permette di gestire al meglio atletica e università. Ho tutto ciò che mi serve nel raggio di 20 chilometri. E quando d'estate è troppo caldo, vado all'Abetone».

**Cosa studia?**

«Dopo la triennale in ingegneria informatica, ora sto facendo la specialistica in ingegneria dell'automazione. Robotica applicata all'industria».

**Giocava con i robot da bambino e ci ha preso gusto?**

«Più o meno. Il mio babbo, Moreno, ha una ditta di impianti elettrici e così il materiale per sbizzarrirmi non mi è mai mancato».

**E ci sarà prima l'ingegner Meucci o il maratoneta Meucci?**

«Più o meno dovrei tagliare entrambi i traguardi contemporaneamente. Rispetto all'università sono rimasto indietro solo di qualche mese».

**Dopo la laurea che fa? Corre a lavorare?**

«Non ho ancora deciso nulla di definitivo, ma prima qualche soddisfazione con l'atletica me la voglio togliere».

**Che effetto le ha fatto essere il primo degli europei ai Mondiali di mezza maratona?**

«Mi ha fatto venire ancora più voglia di allenarmi».

**Per abbassare i suoi record, da quale vuole cominciare?**

«Nella mezza probabilmente valevo già un po' meno dell'1h02'43" di Birmingham: il percorso era molto duro e poi c'erano pioggia e vento... però alla vigilia avrei firmato per un crono del genere».

**Primo europeo, ma non primo bianco. A Birmingham quel "titolo" è andato all'americano Ritzenhein. Lui, Hall ed emergenti come Rupp: negli Usa sono riusciti a tornare competitivi?**

«Sono risultati che tolgono alibi. I keniani, e gli africani in generale, sono più forti di noi ora, ma lavorando tanto possono essere messi in crisi. E' vero che loro crescono in un ambiente che fa sì che sembrano nati per correre. Ma non sono imbattibili. Poi io sono ancora un "novellino": mi alleno solo da 5-6 anni».

**Lei ha cominciato a quasi 18 anni, quando tanti ragazzi smettono. Perché così tardi?**



«Perché prima giocavo a calcio. Per 10 anni ho fatto sempre quello, nel Navacchio. Poi ho smesso perché avrei dovuto giocare in Eccellenza e non mi andava di rischiare di spaccarmi le gambe tutte le domeniche. I campionati dilettantistici sono i più pericolosi: un ragazzino che non si ferma mai non piace a chi magari ha 40 anni e sa come picchiare duro».

**A quel punto, perché proprio l'atletica?**





#### LA SCHEDA

Daniele Meucci (1,78 x 62 kg) è nato a Pisa il 7 ottobre 1985. Studente di Ingegneria, dal 2004 gareggia per l'Esercito. Ha cominciato a dedicarsi all'atletica solamente alla fine della quarta superiore, mettendosi subito in evidenza e partecipando, dopo poco più di un anno, al Mondiale juniores di Grosseto. A livello giovanile ha conquistato una medaglia di bronzo sui 10.000 (29'18"26) all'Europeo Under 23 di Debrecen 2007, mentre da assoluto su pista ha già partecipato all'Europeo di Göteborg 2006 (10° nei 10.000 in 28'48"30) e al Mondiale di Berlino 2009 (eliminato in qualificazione nei 5.000 in 13'37"79). Al Mondiale di mezza maratona di Birmingham 2009 è stato il primo europeo al traguardo (e 18° assoluto) in 1h02'43".

#### I SUOI PRIMATI PERSONALI

3.000 - 7'50"53 - Rieti 6 settembre 2009  
 5.000 - 13'26"09 - Milano 25 giugno 2009  
 10.000 - 28'08"4 - Roma 10 maggio 2008  
 mezza maratona - 1h02'43" - Birmingham 11 ottobre 2009

#### LA SUA PROGRESSIONE

(5.000 - 10.000)

2003 (18) 15'23"70 - 31'56"80  
 2004 (19) 14'57"59 - 31'00"0  
 2005 (20) 14'21"26 - 29'44"5  
 2006 (21) 13'53"40 - 28'44"79  
 2007 (22) 13'50"27 - 28'56"70  
 2008 (23) 13'45"40 - 28'08"4  
 2009 (24) 13'26"09 - 28'50"10

«A scuola avevo fatto qualche garetta, ma mi ero sempre rifiutato di fare sul serio. Smesso il calcio però a stare a casa non ci riuscivo, perciò mi sono fatto convincere da Massimo Rosellini a provarci. E poi lui mi ha presentato al mio allenatore, Luigi Principato. Dopo un mese nei 1.000 ero già passato da 2'52" a 2'42"».

#### Con le chiodate?

«No. Con le scarpe con cui al mattino andavo a scuola».

#### Dopo un anno di allenamenti era già al Mondiale juniores. E lì che è scattata la molla?

«Anche se a Grosseto non è andata bene, indossare dopo pochi mesi la maglia azzurra è stato decisivo, altrimenti non so se avrei continuato».

#### E al pallone non ci ripensa?

«Mai. Nell'atletica ho trovato quello che fa per me. E poi nella corsa, se tutto va bene, il risultato lo sai già».

#### In che senso?

«Gli allenamenti non mentono. Per me e il mio allenatore è diventato quasi un rituale prima delle gare: lui scrive su un foglietto il tempo che farò. E non sbaglia mai. Anzi, capita più spesso che io faccia un paio di secondi in meno».

#### Accantonati i miti calcistici, si passa a quelli atletici. Se deve scegliere un campione?

«Non ho mai avuto modelli. Principato però dice che gli ricordo Lasse Viren. A forza di dirmelo mi ha messo curiosità e uno di questi giorni me lo guardo su youtube».

di Giorgio Cimbrico

Foto Archivio FIDAL



# Re Arturo

**Il 9 novembre 1909 nacque Maffei che fu quarto ai Giochi di Berlino nel lungo con quel 7,73 che venne battuto da Gentile solo trentadue anni dopo**

Come la raccontava Arturo, sembrava una scena del Grande Dittatore: Jesse che accennava una specie di saluto nazista, il Fuhrer che gli allungava la mano, Jesse che allungava la mano e il Fuhrer che la alzava nel saluto. «E alla fine andò via di furia perché c'era giù una Mercedes che lo aspettava». E secondo Arturo il Fuhrer non era poi così incazzato come si è sempre detto e narrato. Felice magari no, ma ai testimoni oculari bisogna dar fiducia e Arturo Maffei quel giorno, il 4 agosto 1936, era proprio questo, un testimone un protagonista di una delle più grandi gare mai viste, la finale del salto in lungo all'Olympiastadion nuovo di zecca, pietra cruda tedesca e 100.000 spettatori. E quel giorno lo segnò come quello di nascita – 9 novembre 1909, un secolo giusto alle nostre spalle – o il 18 agosto 2006, l'ultimo passato su questa terra, l'ultimo di una vita che non finiva mai, quasi 97 anni vissuti con leggerezza. Non è da tutti. O forse tocca in sorte solo a chi prova a decollare confidando di atterrare il più tardi possibile.

Maffei non è Beccali, non è Consolini. E' passato alla storia senza aver mai vinto nulla, il destino che è toccato anche a Luigi Facelli da Acqui Terme, quello delle sfide tra il principe e il povero. Il povero era Luigi,

in gioventù soffiatore di vetro e scopritore di un nuovo mondo faticoso e piacevole sotto la naja; il principe era David George Bronlow Cecil, lord Burghley, sesto marchese di Exeter, oro nei 400hs ad Amsterdam 1928, più tardi presidente del comitato organizzatore dei Giochi di Londra '48 e della IAAF. Mai vinto niente ma capace di attraversare tempi memorabili, di vivere momenti veri, non Momenti di Gloria splendidamente confezionati. Per Arturo, una vita in un giorno, quel 4 agosto, dentro quella gara, quella dei due record europei di Lutz Long, il capitano dei paracadutisti che sarebbe caduto in Sicilia nel '43 dopo aver intrattenuto una lunga amicizia epistolare con Owens, dei balzi improvvisati da Jesse, gran fiore dell'Alabama: quello vincente a 8,06 fu la terza intrusione dell'uomo nella dimensione degli 8 metri. «Ragazzo alla mano, simpatico, sempre sorridente». Nella foto che li ritrae assieme in effetti Jesse sorride rivelando un incisivo all'infuori; Arturo – che aveva una di quei visi toscani, simpatici e un po' sgherri, che si ritrovano in Botticelli, in Ghirlandaio, in Benozzo – è compiaciuto. L'uno e l'altro indossano tutone grezze: Usa e Italia a lettere enormi. Sono tornate di moda, Destino non benigno: Arturo ebbe a che fare con Naoto





Tajima, triplista che di lì a due giorni avrebbe portato il mondiale a 16,00. Era in forma, il giapponese: 7,74. «Ero in forma anch'io». Un salto a 7,73 (il vento, non ufficialmente rilevato, era oltre la norma dei due metri a favore) non gli era mai riuscito. Oggi si dice: medaglia di legno. Allora si diceva: quarto alle Olimpiadi, a un centimetro dal podio. E giù un moccio. Nessuno, se non i ciarlatani, ha capacità di divinazione e Arturo non poteva sapere che quel record italiano sarebbe durato 32 anni, sino al 7,91 di Beppe Gentile, il Giasone di Pasolini, che quel giorno a Chorzow iniziò l'avvicinamento pieno ai Giochi di Città del Messico. Anche lui, più che lunghista, triplista. Ad Arturo con l'atletica e con il calcio (grande amore mollato e riabbracciato) non riuscì di arricchirsi. Tre anni prima della morte gli assegnarono la legge Onesti, quella che ha preso il posto della Bacchelli: un aiuto ai grandi vecchi perché possano tirare avanti con dignità. Quel giorno, in uno dei palazzoni della Roma papalina, sembrava commosso. «Mi lacrima un occhio e mi duole un'anca. Ma ti sembra possibile?». «Arturo, i prossimi sono 94», lo ammoniva un vecchio amico, Gustavo Pallicca, che alla vita e alle opere di Arturo ha dedicato anni di ricerche e ha steso una smisurata bozza che attende solo di essere pubblicata. E lui non rispondeva e tornava al tempo in cui il lungo era una sfida tra scugnizzi viareggini. «Si prendeva la rincorsa sulla pedana che serve per portare il pattino in acqua e si atterrava nella sabbia». E i ricordi pescavano più indietro, al tempo di una Viareggio liberty e floreale. «Puccini entrava in negozio, chiacchierava, si baloccava: io credo venisse per ammirare mamma. Veniva da Costantinopoli, era bellissima». E una volta Giacomo trovò un soprammobile che gli garbava, come dicono da quelle parti, ma in tasca non aveva un soldo. «Chissà dove ho la testa, signora Maffei» e aveva pagato con una spilla. «Quanto avrò avuto? Dieci anni?»: a Puccini restavano cinque inverni da passare a folaghe, nella bruma di Torre del Lago.

«Una fortuna nella vita l'ho avuta: ho incontrato il marchese Ridolfi». Luigi Ridolfi era un esteta che sarebbe stato perfetto ai tempi dei Medici, un rinascimentale che il suo rinascimento lo sviluppò nello

sport: fondatore e presidente della Fiorentina, della federazione di atletica, creatore del tecnico di Coverciano, importatore di tecnici stranieri, fascista della prima ora ma moderato, come si addice a un aristocratico dotato di sangue dei Verrazzano. L'altra fortuna fu di incrociare il cammino di un allenatore come l'americano Boyd Comstock che Ridolfi aveva chiamato per svecchiare un mondo, sgrezzare talenti, portare a polimento, come faceva Michelangelo con i suoi marmi, quando li finiva.

Tutti questi personaggi Arturo se li vide morire uno dopo l'altro, chi in guerra come Long e Leichum, che nel '38 a Parigi gli aveva sottratto il titolo europeo per una manciata di centimetri, chi portato via dal cancro come Owens, chi da un cuore cedevole come Ridolfi. E tutti i compagni in maglia azzurra e gli avversari e gli amici. Sembra "Addio mister Chips" ed è solo una storia vera. E Arturo continuava a percorrere la sua vita che sembrava eterna come quella del conte Greffi, il fragile nobile milanese che gioca a biliardo con il giovane Hemingway in "Addio alle armi". Lo scudetto della Fiorentina del '56: allenatore Fulvio Bernardini, preparatore atletico Arturo Maffei; il distributore di benzina su uno dei viali di circonvallazione; il tentativo di sedersi a una scrivania, durato pochissimo; il ritorno al mare della giovinezza, quando aveva girovagato da mozzo tra Francia, Spagna e Algeria, al timone di un panfilo; l'incontro con Bob Beamon, quello dell'8,90 messicano mentre qualcuno, in seconda fila, diceva: «Ma chi è quel vecchietto?». Quel vecchietto era un irrequieto che non conservava un posto, che non riusciva a star zitto, che era in pace solo quando si alzava all'alba e udiva il rumore dei suoi passi in una Viareggio che viveva l'ora blu. L'avesse incontrato un regista francese, l'avrebbe ingaggiato come spalla di Gabin. Le pieghe giuste, in faccia, nell'anima.

Paavo Nurmi diceva: «Morirò quando non riuscirò più a camminare per tre chilometri». Pare sia stato di parola. Di Arturo rimane un'immagine, sulla sua spiaggia, mentre allunga un passo che vuole essere un salto. Sullo sfondo, un barbaglio di sole che pare un'esplosione. Non esiste la prova sia stata la sua ultima rincorsa.

di Andrea Schiavon

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



# Maratona, Wanjiru prenota la storia

Il keniano olimpionico a Pechino ha vinto la gelida 42 km di Chicago e annuncia di voler abbattere il muro delle 2 ore: «Penso di riuscirci nell'arco di 5 anni». Nella altre maratone d'autunno, nuovo record della corsa a Venezia col 2h08'13" di John Komen

Quando si tratta di abbattere un muro, in Germania sono degli specialisti. Stavolta non è accaduto a Berlino - dove su strada i record vengono giù come in nessun altro posto al mondo - ma a Francoforte. Il picconatore in questione risponde al nome di Robert Kiprono Cheruiyot, che chiudendo al secondo posto la locale maratona in 2h'06'23" (lo scorso 25 ottobre) ha realizzato il 100° crono sotto le 2h'07 nella storia dei 42,195 km.

**BYE-BYE DINSAMO** - Un secondo posto da ricordare, in un anno che ha fatto segnare una clamorosa escalation. Chi per un decennio (1988-1998) nelle statistiche si era abituato a vedere sempre e solo il nome di Belayneh Dinsamo con il suo 2h06'50" di Rotterdam, negli ultimi tempi ha assistito ad una girandola di nomi. E se 11 anni fa si trattava di prestazioni eccezionali come quelle di Ronaldo da Costa o di Khalid Khannouchi, nelle ultime due stagioni l'eccezione

è diventata la regola: di 100 crono sotto le 2h07", 40 sono stati realizzati nel 2008 (16) e nel 2009 (24). Non stupirà nessuno scoprire che 61 di quei 100 tempi poggiano su gambe keniane, mentre l'Etiopia si ferma a quota 19, con il Marocco, terzo e staccato, a 7.

**LA LEZIONE DI GEBRE** - Gli etiopi però possono sempre sorridere. Anzi possono concedersi il loro sorriso più famoso nel mondo, quello di Haile Gebrselassie. E' lui l'uomo che più volte - nove - si è spinto sotto la barriera delle 2h07'. Delle 10 maratone che ha portato a termine nella sua carriera tra il 2002 e il 2009, non ci è riuscito solo una volta (2h09'05" a Londra nel 2006, quando fu 9°). A Berlino lo scorso settembre ha dimostrato ancora una volta di cosa è capace: 1h01'48" di passaggio alla mezza (16 secondi sotto la tabella di marcia tenuta nel 2008, in occasione del 2h03'59") e record mondiale sui 30 km in 1h27'49" (con il vantaggio che nel frattempo era cre-



sciuto sino a 36 secondi). Poi però le cose si sono messe male. E lo stesso Gebre, con umiltà e ironia, ha ammesso di avere imparato qualcosa di nuovo. «La gente dice sempre che la maratona comincia tra il 30° e il 35° km e che le condizioni climatiche sono importanti – ha dichiarato il campione olimpico, aggiungendo con candore -. Forse dovevo tenere conto di questi due fattori sin dall'inizio. Per battere il record serve una temperatura inferiore ai 16-17 gradi». A Berlino invece il 20 settembre sul traguardo ce ne erano oltre 20, che peraltro non gli hanno impedito di chiudere con più di un minuto e mezzo di vantaggio su Francis Kiprop, il keniano giunto secondo (2h06'08" contro 2h07'40").

**WANJIRU E LE DUE ORE** - Berlino e Francoforte a parte, ed escludendo New York (di cui si parla nella rubrica Internazionale) tra le maratone autunnali di riferimento si confermano Amsterdam e Chicago. In particolare la corsa della windy city merita una menzione speciale perché rappresenta la prima vittoria negli Stati Uniti sui 42,195 km per il campione olimpico Samuel Wanjiru. Un esordio col botto: record della corsa (2h05'41", un secondo in meno del tempo che a Khannouchi era valso il primato mondiale nel 1999) e sbaragliata la concorrenza di gente come Goumri (secondo in 2h06'04") e Kipruto (terzo in 2h06'08"). Se il problema di Gebre a Berlino è stato il caldo, Wanjiru alla partenza di Chicago si è trovato con una temperatura a ridosso dello 0°... In ogni caso, in attesa che Bekele si dedichi alla maratona o che spunti qualche altro talento, è evidente che se c'è un atleta in grado di migliorare il record dell'etiope, questo è Wanjiru. Quattro vittorie su cinque maratone (unica sconfitta, da parte di Lel, a Londra 2008), correndo sempre sotto le 2h07'. E senza avere ancora compiuto 23 anni (li ha festeggiati il 10 novembre, poche settimane dopo il successo di Chicago). La fiducia nei propri mezzi di certo non manca al ragazzo che ha dichiarato di non puntare solo al record del mondo, ma anche a diventare il primo uomo a correre sotto le due ore: «Sono due obiettivi che penso di poter raggiungere nell'arco di cinque anni» ha pronosticato. Il conto

alla rovescia può partire.

**EXPLOIT A LUBIANA** - Sul fronte delle maratone straniere, va segnalato poi l'exploit di Lubiana, dove nella gara femminile si è registrato un notevole 2h25'24" da parte della keniana Caroline Cheptanui Kilel che, due settimane dopo il quarto posto al Mondiale di mezza di Birmingham (in 1h 08'16"), ha migliorato il proprio personale di quasi 5 minuti sulla distanza completa.

**VENEZIA DA RECORD** - L'Italia d'autunno si è messa di corsa, come di consueto, prima a Carpi e poi a Venezia. La maratona d'Italia, archiviate le celebrazioni per il centenario di Dorando Pietri, quest'anno ha visto imporsi Vasyl Matvichuk (2h11'44") che ha pagato la giornata calda, soffrendo di crampi nel finale. Per l'ucraino della Cover si è trattato di un bel ritorno, dato che proprio a Carpi aveva fatto il suo esordio in maratona nel 2005. Gara femminile alla keniana Anne Cheptanui (2h32'03"), con l'azzurra Marcella Mancini che ha conquistato l'ennesimo podio della sua carriera giungendo seconda (2h36'53").

Alla Venicemarathon si è invece festeggiato il nuovo record della corsa 2h08'13" con il keniano John Komen capace di realizzare un negative-split nella seconda metà (corsa in 1h03'41"), nonostante i famosi 13 ponti che caratterizzano i chilometri finali. Il percorso invece lo conosceva benone Anne Kosgei, che a Venezia ha trovato vittoria e primato personale (2h27'46") dopo aver collezionato tre secondi posti (2002, 2007 e 2008). Meno fortunata la gara dell'azzurra Giovanna Volpato, ottava in 2h32'15". Con lei, nel tratto percorso lungo la Riviera del Brenta, c'era anche Bruna Genovese, in una rifinitura prima di gareggiare a Yokohama. Lì la maratoneta trevigiana (già prima a Tokyo nel 2004) ha confermato la sua predilezione per le gare giapponesi: quarto posto in 2h29'57". Vittoria alla campionessa europea dei 10.000, la russa Inga Abitova (2h27'18") e per la Genovese - arrivata a 44 secondi dalla vice-campionessa olimpica Catherine Ndereba, terza - la consapevolezza di essere tornata competitiva a livello internazionale.



Un'immagine della Venicemarathon 2009

di Marco Buccellato

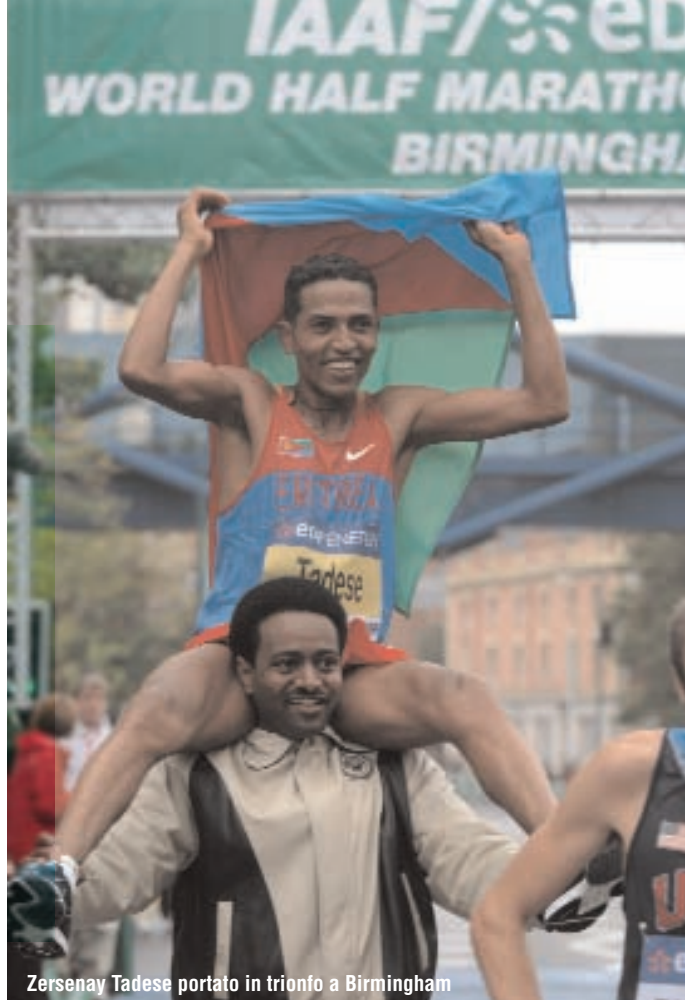
Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Il brivido della caccia

**Zersenay Tadese e Mary Keitany protagonisti del Mondiale di mezza maratona a Birmingham. Il primo ha voluto e centrato il poker di quattro successi mondiali, la seconda ha macinato ritmi che hanno messo in pericolo il record del mondo. Questo e molto altro negli ultimi due mesi di attività internazionale**

Birmingham nei numeri: primato dei campionati in entrambe la classifiche, che già basterebbe a celebrare un'edizione coi fiocchi. Passaggio ai 15 chilometri da record del mondo (da omologare) di Mary Keitany in 46:51, quattro secondi in meno del primato ufficiale di Kayoko Fukushi, 2006. Al traguardo, per la Keitany c'è anche la seconda prestazione di tutti i tempi nella mezza maratona (1h06:36), così come al transito ai 20 chilometri (1h02:59). Se non bastasse, ecco a verbale due ulteriori mondiali stagionali: al decimo chilometro per la (31:04 per la keniana), e 56:23 per Tadese con vista quasi sul traguardo, al chilometro numero venti.

Birmingham e il freddo: nessuno si aspettava i tropici, ma battere i denti sotto la pioggerellina in un percorso costellato di curve sdruciolevoli e salite spezzafiato non deve aver fatto piacere a molti. In questo contesto è apparsa ancor più eccezionale la prestazione dei due "winner" nel West Midlands, Tadese e Keitany. L'eritreo ha iscritto il suo nome nell'albo d'oro della manifestazione per la quarta volta, in 59:35, mentre la keniana si è trovata a fare i conti con una prestazione-monstre, a soli undici secondi dal record del mondo di Lornah Kiplagat, la "black orange" assente ma, alla resa dei conti, non rimpianta.



Zersenay Tadese portato in trionfo a Birmingham

In questa cornice da profondo nero la trasferta azzurra è stata scaldata dall'eccellente prestazione del nostro podista di punta, Daniele Meucci, che grazie a un finale da fiato alle trombe è risultato il miglior europeo al traguardo (diciottesimo nella classifica assoluta, secondo in quella dei bianchi) a suon di primato personale abbassato a 1h02:43. Con 1h04:24 (quarantottesimo) Giovanni Ruggiero è il secondo degli italiani, il settimo degli europei. Denis Curzi è cinquantaduesimo in 1h04:51, Francesco Bona quattro righe più sotto in 1h05:01 (56esimo), Daniele Caimmi 62esimo 1h05:23.

Tadese pone il quarto sigillo in una delle fatiche più improbe, legate alle caratteristiche del percorso oltre che alle condizioni poco amichevoli, andandosene da solo, uomo senza ombra, come e quando ha voluto. Nell'abitudine al nero cui noi visi pallidi siamo rassegnati da lustri sembra strano veder cogliere un magnifico bronzo lo statunitense Dathan Ritzenhein, l'uomo che ben prima di Ryan Hall e dell'attuale avanguardia a stelle e strisce ha conquistato i galloni con campagne crossistiche di primo piano, sgomitando per lo spazio vitale tra i fanghi dell'inverno dell'Europa. Taglia l'arrivo un sessanta minuti netti, a un secondo dall'argento di Bernard Kipyego. Kitwara, lo spauracchio annunciato di Tadese, è affondato a un minuto e mezzo. In un panorama dominato dal binomio Kenya-Etiopia, Tadese ha completato in cinque anni un Grande Slam che ora conta ben dieci medaglie: quattro titoli mondiali consecutivi su strada, un titolo mondiale di cross (quando detronizzò Bekele), due argenti mondiali, due bronzi mondiali, un bronzo olimpico. Al Kenya resta l'oro a squadre, in un podio tutto africano (Eritrea ed Etiopia d'argento e di bronzo, con l'Italia undicesima).

Quello che ha combinato Mary Jepkosgei Keitany è un'impresa da Giochi senza Frontiere. La 27enne keniana ha arrostito da metà gara la resistenza della etiope Aberu Kebede, che in primavera aveva vinto a tempo di record la Stramilano. Trovato il record del mondo al quindicesimo chilometro in 46:51 (farà ancora meglio a Nuova Delhi, con la promessa di migliorare il mondiale della mezza maratona l'anno prossimo), ha chiuso in leggero rallentamento ad una manciata di secondi dal primato della Kiplagat.

Tutte le prime sette classificate hanno migliorato il limite personale, a cominciare dall'altra keniana Philes Onori Morra (1h07:38) e dalla Kebede, bronzo in 1h07:39. All'Europa va un po' meglio che



nella gara maschile, con due russe piazzate tra le prime dieci, posizioni che permetteranno l'ascesa sul podio a squadre (bronzo dietro le keniane e le etiopi). Kim Smith, neozelandese avvezza ai grandi palcoscenici, è la prima di pelle bianca e l'ottava in classifica. In retroguardia, ma in linea con le previsioni, i piazzamenti di Emma Quaglia (36esima in 1h14:11) e Ivana Iozzia (43esima in 1h14:52).

### SHANGHAI: TORNA LIU XIANG, SPRINT FAVOLOSI

La chiusura di stagione ha prodotto botti sensazionali: a Shanghai Tyson Gay ha corso in un incredibile 9.69 (+2.0), seconda prestazione di sempre che un anno fa rappresentava un primato del mondo da lustrarsi gli occhi, quello di Usain Bolt a Pechino. Per Gay è il terzo primato degli Stati Uniti nel solo 2009. Ancora più devastante il 10.64 (+1.2) con cui Carmelita Jeter si è lasciata alle spalle Marion Jones nelle graduatorie all-time per affacciarsi a quindici centesimi dal primato surreale di FloJo Griffith. Per Gay una partenza non brillante e una caccia rabbiosa e stupendamente lanciata e rotonda all'ombra lunga di Asafa Powell, che vistosi superato ha chiuso, rallentando, in 9.85 (sessantesima prestazione della carriera sotto i dieci secondi). 9.89 per Patton, 9.91 per il rinato Nesta Carter. La Jeter strozza in un imbuto Veronica Campbell, pur capace di correre in 10.89. Sembra di essere ai Mondiali. Invece siamo ai saluti ed agli arrivederci.

Il 20 settembre segna anche il ritorno di Liu Xiang, a oltre un anno dall'atto mancato di Pechino e dopo una lunga e faticosa ricostruzione fisica e psicologica. L'atleta c'è, ritrovato nella tecnica e nell'elgante volteggio sulle barriere alte. E' secondo per modo di dire, stesso tempo (13.15, complimenti) dietro l'americano Trammell. Festa cinese anche per Yelena Isinbayeva, che riassaggia una pedana cinese dopo l'oro olimpico con 4.85 e tre errori con poca convinzione a 5.07.

### SIPARIO A DAEGU CON GAY (9.94) & JETER (10.83)

L'impianto coreano, che ospiterà il Mondiale tra due anni, ha chiuso la stagione dei grandi meetings in pista con 15000 spettatori. La firma è ancora quella degli sprinters statunitensi Tyson Gay, che in 9.94 ha nuovamente battuto Asafa Powell (dieci netti) e Carmelita Jeter, ancora strepitosa con 10.83 (qualcosa come mezzo secondo alla seconda classificata, Sherone Simpson). Tra gli altri successi chiusura in bellezza per Kamel (1:45.09), il giavellottista finlandese Wirkkala con 86.95, l'oro mondiale dei 100 ostacoli Foster-Hylton in 12.60 e la Isinbayeva con 4.60. Zahra Bani ha riportato il quarto posto nel giavellotto femminile con 56.41 (Abakumova 66.37 per la vittoria), Tatyana Lebedeva ha vinto il lungo con 6.78 ed ora salterà la stagione indoor per un nuovo intervento chirurgico.

### PROVE MULTIPLE A TALENCE

Natalya Dobrynska si rifà della sconfitta mondiale in un eptathlon dove la bandiera ucraina domina la scena. La campionessa olimpica vince con 6485 punti, davanti alla Yosypenko, quarta è Hanna Melnychenko, moglie di William Frullani, al sesto eptathlon della stagione. In mezzo, la russa Chernova, terza e sempre sul punto di esplodere definitivamente. Nel decathlon vittoria a un altro ucraino, Kasyanov con 8291 punti.

### MASAI GAZZELLA IN OLANDA

Linnet Masai (50:39) e suo fratello Moses (in 45:16) hanno vinto le dieci miglia della 25° edizione della 'Dam to Dam' che parte ad Amsterdam e si conclude a Zaandam. Per entrambi il miglior tempo della stagione sulla distanza, invero poco frequentata. Moses ha preceduto l'ex-campione del mondo dei 10000 metri Charles Kamathi, mentre Linnet ha lasciato dietro di sé, a circa 40 secondi, la kenyana naturalizzata olandese Hilda Kibet.

### EINDHOVEN METTE I LUSTRINI

Edizione di lusso della maratona di Eindhoven con monopolio dei corridori keniani: Godfrey Kiprono Mutai ha sbaragliato il campo in 2h07:01 su Philip Kimutai Sanga (2h08:07) e Joseph Ngeny Kiprotich (2h08:10). Una namibiana fa sua la corsa femminile ed è una notizia: si tratta di Beata Naigambo che si impone in 2h31:01 col nuovo record nazionale.

### AMSTERDAM IN SMOKING

Gilbert Koech Yegon e Elijah Keitany sono stati protagonisti nella maratona di Amsterdam del quarto e del sesto debutto più veloce nella storia della 42 chilometri. Koech, solo ventuno anni, ha preso il largo a sette chilometri dal traguardo per vincere in 2h06:18, precedendo l'altrettanto sensazionale Keitany (2h06:41) e ben altri cinque uomini sotto le due ore e nove minuti: Paul Biwott (2h07:02), Teferi Wodajo (etiopio da 2h07:45), Nicholas Chelimo (2h07:46), Daniel Yego (2h08:20) e Daniel Kosgei (2h08:58). Nuova sconfitta per Hilda Kibet, che si presentava da favorita (terza in 2h30:33 ma campionessa d'Olanda), che è stata battuta dalle etiopi Kuma (2h27:43) e Girma (2h29:50).

### MARTIN LEL VINCE LA GREAT NORTH RUN

Il famoso maratoneta keniano, già plurivincitore delle maratone di Londra e New York, è rientrato dopo la forzata assenza del mondiale berlinese aggiudicandosi la classica inglese Great North Run di Newcastle-South Shields in 59:32. La presenza in gara di Lel doveva rappresentare per l'atleta un test di efficienza in vista dell'impegno newyorchese del primo novembre, cui ha dovuto rinunciare per un



Mary Keitany iridata di mezza maratona

nuovo malanno fisico. Lel ha battuto il connazionale Kimutai (59:44) ed il marocchino Gharib, vice-campione olimpico di maratona (1h00:04). Nella mezza maratona femminile successo di Jessica Augusto in 1h09:08 su Berhane Adere (1h09:42) e sull'altra portoghese Félix (1h09:48).

## MEB E TULU, GENERAZIONE RIGENERATA

Se Paula Radcliffe ha rappresentato la delusione per il quarto posto conseguito nella maratona di New York, gli amanti della grande corsa avranno gioito per i successi, nella maratona più popolare del pianeta, di Mebrahtom Keflezighi, simpaticissimo eritreo che è americano da più di dieci anni, e di Derartu Tulu, due ori olimpici in altre epoche, che si è presentata sul Ponte di Verrazzano nella miglior condizione degli ultimi cinque anni per conseguire la terza vittoria in maratona nell'arco della carriera.

I guai tendinei hanno stroncato le velleità della britannica primatista del mondo in fondo al budello di Queensboro Bridge. Corse decisamente interessanti: da una parte la britannica a lungo in testa assieme alla Tulu, alla segaligna francese Daunay, alla 41enne Petrova ed a una barcollante Kosgei, attesa come l'anti-Radcliffe e invece relegata al ruolo di non protagonista. Dall'altra il sogno americano che più sogno di così non si può. Lascia l'impronta decisiva fuori da Central Park un vecchio ragazzo di 34 anni, transitato in giovanissima età anche in Brianza, benvenuto da tutti i maratoneti nativi del nuovo continente, che seppe conquistare l'argento olimpico ad Atene nella maratona di Baldini (o Baldinos), l'italiano fatto a somiglianza di Zeus.

Il freddo e l'autunno calato come una scure su New York ha generato prestazioni cronometriche che hanno poco da dire (il 2h28:52 della Tulu è il tempo più lento, per la prima classificata, da quasi vent'anni), ma per qualcuno non è stato così. Baciato da una freschezza strabiliante negli ultimi sette chilometri, Keflezighi ha vinto la prima maratona della carriera a tempo di primato personale, 2h09:15, conquistando anche il titolo di campione nazionale.

Keflezighi ha preceduto Robert Kipkoech Cheruiyot (2h09:56), l'uomo diventato re di Boston a forza di vittorie, e quasi più famoso per lo scivolone sul traguardo della maratona di Chicago di tre anni fa, e Jaouad Gharib, due volte iridato, argento olimpico, che non molla l'osso nemmeno a strapparglielo via (2h10:25). Quarto l'angelo Hall in 2h10:36, tra i favoriti della vigilia e tra i più felici del successo di Keflezighi. Saltati lungo il percorso Kwambai, dos Santos e Makau.

## WORLD MARATHON MAJORS 2008-09

I 500.000 \$ del montepremi vanno a Samuel Wanjiru, che ha lasciato dietro di sé Haile Gebrselassie e Robert Kipkoech Cheruiyot, ed a Irina Mikitenko, che a punti ha lasciato staccatissime Dire Tune e la coppia russa Lidiya Grigoryeva-Liliya Shobukhova. Wanjiru e Mikitenko hanno messo già una seria ipoteca sulla classifica del biennio 2009-2010.

## DANZA INDIANA

Mary Keitany non ha finito la benzina: dopo il successo mondiale di Birmingham la keniana ha vinto la mezza maratona di Nuova Delhi in 1h06:54 migliorando ancora il record del mondo al passaggio dei 15 chilometri in 46:40. Un passato non troppo brillante come maratoneta, la Keitany ha trovato spazio e dimensione internazionale sulla distanza dimezzata, per la quale ha l'obiettivo del record del mondo, stagione 2010.

La Airtel Delhi Half Marathon maschile ha visto il successo dell'ormai, a pieno titolo, ex-perdente Deriba Merga (59:54), un atleta as-surto alla notorietà nelle ultime stagioni che ha cambiato marcia dopo aver perso una medaglia olimpica. Da notare il grande debutto sui 21,097 km di Wude Ayalew (1h07:58).

Otto specialiste sotto l'ora e dieci minuti e cinque uomini sotto l'ora

e un minuto sono la testimonianza di una delle corse più veloci della stagione.

## FINALE IN MARCIA

L'ultimo appuntamento stagionale con lo IAAF Race Walking Challenge si è consumato nella capitale della Mordovia, Saransk, il bacino dei più grandi talenti russi della marcia. Ottime prestazioni sono state realizzate sui 10 chilometri da Andrey Ruzavin (38:17) e da Tatyana Mineyeva (42:04, ma anche 41:52 a Penza per il nuovo limite mondiale junior). Quinta Elisa Rigando in 43:29 (vittoria della norvegese Plätzer, quasi al passo d'addio). Stabilita anche la migliore prestazione mondiale junior maschile, in 38:28, da parte di Stanislav Yemelyanov, che ha fatto meglio del vincitore della gara senior, fortissimo messicano Sánchez. Ecco il ranking finale di ranking IAAF: 1. Sánchez, 2. Wang Hao, 3. Adams; tra le donne terzo posto di Elisa Rigando dietro la Plätzer e l'irlandese Loughnane, argento a sorpresa ai Mondiali. A Copenhagen (ottobre) Erik Tysse fa ancora in tempo a coprire i 50 chilometri in 3:55:39.

## CINA, GONG 20.35

Più di un risultato a sensazione nell'undicesima edizione dei Giochi Nazionali Cinesi. Liu Xiang ha partecipato e vinto i 110 ostacoli in 13.34, Li Yanfeng ha inferito uno scossone alle graduatorie stagionali del disco femminile, issandosi in vetta con un lancio di 66.40, ma soprattutto è stata Gong Lijiao a stupire, portandosi per la prima volta nella carriera oltre i venti metri con un'ultima sensazionale spallata da 20.35, seconda nell'anno solo a Valerie Vili.

Nella giornata conclusiva dei Giochi (disputati a Jinan), anche il record asiatico di salto triplo con un gran 17.59 realizzato in avvio di gara da Li Yanxi (poi rimasto a guardare), quasi avvicinato dal 17.41 di Zhu Shujing. Sui diecimila femminili vittoria in 31:17.62 di Bai Xue, ventunenne iridata di maratona.

Altre grandi cose dalle pedane e dalla marcia: nel lungo Zhang Xiaoyi ha vinto la finale con 8.27. Nel lungo donne la non ancora diciassettenne Lu Minia si è superata con 6.74. L'accreditatissimo marciatore Wang Hao ha vinto i venti chilometri in 1:18:13 su Li Jianbo (1:19:10). Per i cinquantisti successo di Zhao Chengliang in 3:40:33 ancora su Wang Hao (3:41:55), Si Tianfeng (3:44:15) e Li Jianbo, anch'egli infaticabile in 3:44:59.

## DIECIMILA D'AUTUNNO

Tante gare nel consueto nuovo inizio di stagione in Giappone, con protagonisti i numerosi keniani che gareggiano per i team locali. A Okayama si è imposto Gideon Ngatuny in 27:29.08 su Josphat Ndambiri (27:29.11), John Thuo (27:30.08) e sul finalista mondiale delle siepi Jarso (Etiopia, 27:30.08). John Thuo, poco più avanti, metterà a registro un eccellente 27:11.88 a Fukuroi mentre Gideon Ngatuny farà ancora meglio a Yokohama con 27:08.32 al quinto diecimila di alto livello cronometrico della stagione. Alle spalle di Ngatuny brilla la stella di due ragazzini, gli juniores Paul Tanui (27:25.24) e Jonathan Ndiku (27:37.72).

## RITIRI

Yuliya Pechonkina-Nosova ha annunciato il ritiro dallo sport attivo dopo i numerosi problemi che ne hanno centellinato l'attività negli ultimi anni. La russa lascia con due titoli mondiali sui 400 ostacoli (Edmonton e Helsinki), un argento e un bronzo. Al suo attivo altri tre podi con la 4x400 nazionale (uno baciato dall'oro). Nel 2003 realizzò il primato del mondo, ancora imbattuto.

Lascia anche Primoz Kozmus, trent'anni, il cartellista sloveno che nelle due ultime stagioni è stato capace di mettersi al collo l'oro olimpico e quello mondiale. Causa l'età lasciano anche Julio Rey e Lee Bong-Ju, uno spagnolo ed un coreano che hanno scritto pagine importanti negli ultimi tre lustri della maratona.





## Quesiti di natura sanitaria rivolti al medico federale

### Età di inizio dell'agonismo

#### DOMANDA

*Dal prossimo tesseramento i ragazzi nati nel 1998 dovranno avere la visita medico sportiva in quanto passeranno da esordienti a ragazzi, noi per prevenire le problematiche inerenti le lunghe liste di attesa presenti invitiamo i genitori a prenotare già da ottobre tale visita anche in considerazione che gli appuntamenti relativi vengono schedulati già da oggi nel 2010. Sino allo scorso anno non ci sono stati problemi, ma adesso sembra che vogliano adottare una normativa diversa relativa alla gratuità, ovvero solo dopo che un ragazzo ha compiuto i 12 anni ne ha diritto. Dato che gli atleti iniziano a gareggiare nel periodo invernale o al massimo in quello primaverile le famiglie ci chiedono come mai affermiamo che esiste una gratuità che non è reale specialmente per tutti quelli non nati i primi mesi dell'anno. Noi ci informiamo se esiste qualche nuova comunicazione Regionale ma nel contempo Vi chiedo se potete chiarirci questo che peraltro avete già trattato con una vostra informativa del 2003.*

#### RISPOSTA

Argomento recidivo, scaturente da diverse interpretazioni fornite in diverse realtà regionali, ma sul quale, probabilmente, è illuminante la lettura del documento aggiornato del Ministero della Salute, e precisamente la Circolare del 29 ottobre 2007 relativa all'età di inizio dell'agonismo nelle diverse discipline sportive, trasmessa agli

Assessorati di Sanità delle Regioni, ed al CONI che a sua volta l'ha trasmessa alle Federazioni Sportive.

In detta Circolare, frutto di lavoro congiunto tra CONI, Federazione Medico Sportiva, Federazioni Sportive e Ministero, vengono elencate, aggiornandole, le età di inizio dell'agonismo delle varie discipline sportive.

Per l'atletica, in particolare tale età è di 12 anni, e quindi si parte dalla categoria ragazzi. In detta tabella è anche specificato che tale dato (12 anni), è riferito all'anno "solare"; ciò vuol dire che il requisito non è strettamente e/o assolutamente anagrafico.

Pertanto, tutti i nati del 1998, gareggianti nel 2010 come ragazzi, rientrano in tale definizione, anche se nati negli ultimi mesi del 1998, e pur non avendo ancora compiuto anagraficamente i 12 anni. Il diritto alla visita di idoneità agonistica per i nati del 1998, è pertanto garantito, in base alla citata Circolare.

Le singole Regioni, invece, possono stabilire in modo diverso l'eventuale gratuità parziale o totale della visita, in base a situazioni sanitarie regionali locali, ma questo è un problema diverso, legato, oltre tutto a dinamiche economiche sanitarie regionali.

### Idoneità e gare internazionali

#### DOMANDA

*Sono un atleta categoria master. Pratico l'attività agonistica da molti anni ed ho partecipato a numerose maratone anche all'estero senza alcun problema per la certificazione medica d'idoneità agonistica. Mi sono iscritto ad una maratona in Francia, inviando il certificato che attesta la mia "idoneità alla pratica agonistica dell'ATLETICA LEGGE-*

# Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

*RA". La mia iscrizione non è stata accettata, mi viene richiesto un certificato che citi espressamente la formula: "nessuna controindicazione alla partecipazione alle competizioni di atletica o di corsa a piedi". Solo questa formula verrà accettata, facendo riferimento ad una circolare del Ministero Francese della salute (circ. n° 13 del 21/04/09). E' possibile questa procedura? Può il medico sportivo rilasciare una certificazione con questa formula?*

## RISPOSTA

L'attuale quesito evidenzia che anche in Francia, come in Italia, si è probabilmente, e finalmente, arrivati ad una posizione regolamentare che prevede la verifica di una idoneità fisica per l'attività sportiva.

Purtroppo questo tema resta molto dibattuto, e l'applicazione di strumenti regolamentari preventivi resta tuttora molto sporadica. Infatti, solo in Italia esiste da molti anni (dal 1982 per l'esattezza), una normativa statale molto specifica sull'argomento, e in questa direzione, lentamente, si sta allineando qualche paese occidentale, come appunto, in questo caso la Francia.

Ovviamente, trovo molto singolare la non accettazione di un certificato di idoneità agonistica italiano, ad una gara in Francia, anche perché, la formula certificativa italiana cita testualmente che l'atleta "non presenta controindicazioni cliniche" alla pratica dell'attività agonistica di atletica, in modo pressoché equivalente a quanto richiesto dagli amici transalpini. Ritengo che, in questo caso, ci sia forse un semplice problema di incomprensione linguistica.

Il tema delle partecipazioni a gare su strada internazionali, resta comunque un problema aperto, e di non facile soluzione, in mancanza, ovviamente, di una normativa internazionale uniforme. Il quesito posto, infatti, ne apre all'opposto uno simile e contrario.

Cosa devono possedere, dal punto di vista certificativo, atleti stranieri che in Italia si iscrivono a competizioni su strada?

Ovviamente, se l'atleta straniero è tesserato per una società sportiva italiana, l'obbligo di una certificazione di idoneità alla attività sportiva agonistica è inderogabile, da parte dell'atleta e della sua Società di appartenenza. Altrettanto, la presentazione di una certificazione di idoneità è richiesta per chi si iscrive a competizioni "agonistiche" in modo individuale.

Resta invece ancora confuso il problema di atleti stranieri che partecipano a gare in Italia. Infatti, nella quasi totalità delle nazioni straniere, l'obbligo della certificazione di idoneità non esiste. All'estero è stato, ed è frequentemente in uso, una sorta di sottoscrizione di assunzione di responsabilità personale, all'atto della iscrizione. In Italia questo meccanismo, dal punto di vista giuridi-

co, non tutela l'organizzatore della manifestazione, essendo la tutela della salute considerata un diritto del soggetto ed un dovere dello stato.

Purtroppo, la maggior parte di atleti stranieri, anche di elevato livello, e che magari vengono da paesi meno sviluppati, non posseggono alcuna documentazione valida attestante il loro stato di salute, non essendone oltretutto obbligati in assenza di precisa regolamentazione nel loro paese.

In questo caso, il buon senso dell'atleta dovrebbe prevalere, insieme ad una accorta gestione da parte degli organizzatori. Un modulo di iscrizione più dettagliato, oppure una sottoscrizione di una sorta di autocertificazione da parte dell'atleta straniero non tesserato in Italia, potrebbero essere di aiuto; e probabilmente, molto utile potrebbe essere l'invito, al momento della pubblicizzazione dell'evento sportivo, di verificare adeguatamente il proprio stato di salute prima di partire.

Il tema del controllo della salute dello sportivo atleta, è comunque di rilevanza mondiale. Non c'è uniformità tra diverse correnti di opinione (americana ed europea), ma recentemente, in marzo 2009 il CIO (Comitato Olimpico Internazionale), è intervenuto in modo importante su un tema che riguarda atleti anche di elevatissimo livello. Non sono stati infrequenti casi di atleti, pur di elite, che all'improvviso sono stati affetti da serie problematiche mediche, delle quali erano totalmente ignari, perché nelle loro nazioni, spesso meno sviluppate, non avevano mai avuto occasione di sottoporsi a verifiche mediche.

Ebbene, il CIO ha emesso un documento di consenso sul PHE (periodic health evaluation), ovvero controllo periodico della salute, su atleti di elite. In questo documento, reperibile sul sito CIO/IOC, si sollecitano gli atleti a sottoporsi ad un controllo periodico, in particolare per la componente cardiologica (allo scopo di prevenire la morte improvvisa cardiaca). Nello stesso tempo si invitano i medici a scoraggiare gli atleti dal competere in caso di presenza di patologie a rischio.

Purtroppo, alla fine è ancora lasciato troppo spazio alla discrezionalità decisionale dell'atleta, che, seppur sensibilizzato, ove le leggi nazionali o i regolamenti internazionali glielo permettano, ha l'ultima parola.

Certamente le Federazioni Internazionali, sollecitate dal CIO, interverranno su questo tema, e la stessa IAAF sta lavorando in questo senso, pur in assenza, attuale, di obbligatorietà di alcun tipo, anche se, ancora il buon senso, indurrà a produrre qualche documento in questa direzione.

Tornando invece all'Italia, il dubbio non esiste: tutti i tesserati sono soggetti al rispetto della legge, e devono sottoporsi a valutazione della loro idoneità.





OFFICIAL  
TRACK SUPPLIER

# MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN  
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli  
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali  
sono stati battuti sulle piste Mondo

 **MONDO**

Where the Games come to play

[WWW.MONDOWORLDWIDE.COM](http://WWW.MONDOWORLDWIDE.COM)

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11

MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03

MONDO UK LTD. +44 845 362 8311

MONDO AMERICA +1 450 967 5800

MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370

MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1

MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68

MONDO CHINA +86 10 6159 8814



Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:  
regole chiare, massima trasparenza,  
sicurezza per tutti.

